

Priamo Pedrazzoli  
Giovanni Dapra

**REMO WOLF**  
**cicli xilografici**



# WOLF

## lografici

La statura europea dell'opera di Remo Wolf è incontestabile. Non è un caso che egli sia indicato come "un riformatore della xilografia", artista che si è impegnato, assieme ad altri pochi e prestigiosi artefici, per riportare la tecnica incisoria ai fasti del passato.

Remo Wolf è anche indiscutibilmente uno dei protagonisti dell'arte trentina del Novecento. Le sue opere si relazionano con una carriera artistica formidabilmente longeva che si articola per oltre settant'anni percorrendo quasi tutto il "secolo breve".

"Iniziatosi ai segreti del pennello e del colore assai prima che non a quelli della sgorbia o del bulino", come ha ricordato Giorgio Trentin nella ancora attualissima monografia, Wolf mantiene tuttavia con la xilografia, per la quale si dichiarava autodidatta, un rapporto di intima e costante ricerca, ponendola al centro del suo fare artistico e diventandone un rinnovatore tecnico di livello assoluto.



**Priamo Pedrazzoli  
Giovanni Daprà**

# **REMO WOLF**

## **cicli xilografici**





**La pazzia (o “Piccola pazzia”),  
xilografie su legno di testa (X2), 1946**

I CODIFICATORI - mm 154 x 116

I PROBIVIRI - mm 156 x 118

IL FIORE CHE OSSESSIONA - mm 155 x 116

IL TEMPO ELEMOSINATO - mm 156 x 116

L'INCOGNITA - mm 155 x 117

LA BOTTIGLIA DI WOR - mm 155 x 116\*

LA LEGGE E IL SERPENTE - mm 156 x 117



## “Fatto d'obbligo”

(Dal volantino di presentazione della mostra personale, Riva del Garda 1959)

Fatto d'obbligo è che i cataloghi abbiano una presentazione, non importa se indovinata o sballata, tecnica o lirica, di grandi o di sconosciuti.

Fatto d'obbligo è che io disegni o incida o dipinga, perchè senza questo la giornata sarebbe monotona, grigia e, forse, vuota.

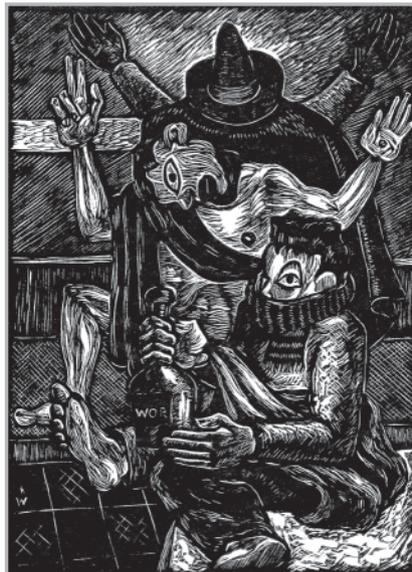
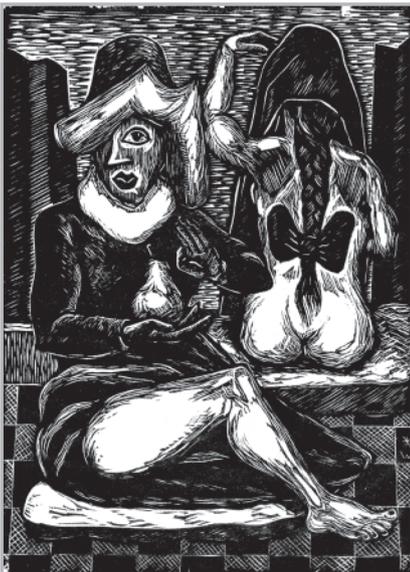
Fatto d'obbligo è che di tanto in tanto i lavori siano esposti al pubblico, affinchè esso possa guardare e commentare e, come amico, incoraggiare o, come avversario, criticare o stroncare.

Fatto d'obbligo è ancora cercare di costruire nel proprio lavoro un mondo che, pur partendo dal reale, si trasformi in visione d'ordine e di ritmo compositivo; lasciarsi andare al gusto o alla vivacità di un colore o all'andamento di una linea e cercare in questo di saper vedere e sentire.

Disegni ed appunti, studi o figura o paesaggio, non ha importanza. Quello che conta, quello che vale è cercare di vedere oltre le cose immediate; è impostare la costruzione di un mondo d'ordine vivo, non soffocato dall'abitudine quotidiana, da una regola monotona che agisce a freddo, da un semplice e pedestre conformismo, o, peggio, da un più facile diletterantismo che ruota attorno alla copia di sottobanco.

Il vero « fatto d'obbligo » è questo.

*Remo Wolf*



## COLOPHON

Priamo Pedrazzoli, Giovanni Daprà

**Remo Wolf cicli xilografici**

Edizioni Litodelta

In collaborazione con: Comune di Castel Ivano, Comunità Valsugana e Tesino, Ecomuseo della Valsugana - Dalle sorgenti di Rava al Brenta, Ecomusei del Trentino, Croxarie, Spazio civico Albano Tomaselli

Si ringraziano: Silvio Antiga, Giuliana Boiardi, Alessandra Crosato, Luciano Dallago, Laura Felici, Roberto Festi, Pierangelo Goffi, Luigi Lanfossi, Sara Lombardi, Museo Diocesano Tridentino, Gloria Piani, Mirka Sandiford, Simona Santini, Gino Tomasi, Don Severino Vareschi, Evelina Piera Zanon.

Un vivo ricordo e un ringraziamento postumo all'ing. Romano Gerola (Trento 1939 - 2015), curatore dell'archivio Wolf, per le informazioni e le immagini fornite.

Finito di stampare da Litodelta nel mese di febbraio 2021

ISBN 9788898612321

*In copertina: AUTORITRATTO*

Xilografia su legno di filo (X1) - 1957, mm 105 x 65

*Quarta di copertina: LA BOTTIGLIA DI WOR*

Xilografia su legno di testa (X2) - 1946, mm 155 x 116

*AUTORITRATTO CON SIGARO*

Xilografia su legno di filo (X1) - 1962, mm 180 x 145



## SOMMARIO

La pazzia - Fatto d'obbligo	3
Presentazione	7
Biografia	9
Gli studi	12
Pittura	18
Xilografia	30
Ex libris	40
Adolfo De Carolis, Bruno da Osimo e Remo Wolf, cent'anni di xilografia	43
Il Centro Culturale "Fratelli Bronzetti" di Trento (1952-1992)	46
Collaborazioni, collaboratori e divulgatori dell'opera wolfiana	49
Il ciclo nell'arte di Remo Wolf	61
<b>CICLI XILOGRAFICI</b>	<b>63</b>
I MESI	63
I GIORNI DELLA CREAZIONE	64
I SETTE GIORNI DEL DIAVOLO	66
LE STAGIONI	68
I TARENTINI	70
LA VITA DELLA GUIDA	76
I SOGNI	78
MONDINE	82
NEL RIFUGIO	84
POLESINE	86
INCUBI DI IERI E DI OGGI	88
VIZI CAPITALI	94
TESTE	96
LE STAGIONI	104
NEL PORTO	106
SOGNI	110
PAGINE D'ALBUM	118
VENTI	120
GLI AMICI	128
MASCHERE ITALIANE	130
GLI EVANGELISTI	136
OMAGGIO A BOCCACCIO	138
QUATTRO SORELLE	142
I TAROCCHI	144
<b>Principali cicli xilografici</b>	<b>152</b>
<b>Mostre Centro Culturale Fratelli Bronzetti</b>	<b>154</b>
<b>Bibliografia</b>	<b>158</b>



# Presentazione

La statura europea dell'opera di Remo Wolf è incontestabile. Non è un caso che egli sia indicato come "un riformatore della xilografia", artista che si è impegnato, assieme ad altri pochi e prestigiosi artefici, per riportare la tecnica incisoria ai fasti del passato. Remo Wolf è anche indiscutibilmente uno dei protagonisti dell'arte trentina del Novecento.

Le sue opere si relazionano con una carriera artistica formidabilmente longeva che si articola per oltre settant'anni percorrendo quasi tutto il "secolo breve".

"Iniziatosi ai segreti del pennello e del colore assai prima che non a quelli della sgorbia o del bulino", come ha ricordato Giorgio Trentin nella ancora attualissima monografia, Wolf mantiene tuttavia con la xilografia, per la quale si dichiarava autodidatta, un rapporto di intima e costante ricerca, ponendola al centro del suo fare artistico e diventandone un rinnovatore tecnico di livello assoluto. Nel 1952 con Giovanni Barbisan, Lino Bianchi Barriviera, Mario Dinon, Giovanni Giuliani, Tranquillo Marangoni, Neri Pozza, Virgilio Tramontin e Tono Zancanaro è tra i fondatori dell'Associazione Incisori Veneti.

Questo nuovo e analitico volume sull'artista trentino - che nasce dalla passione e dalla competenza tecnica di Priamo Pedrazzoli e Giovanni Daprà - analizza non a caso un aspetto fondamentale dell'arte di Wolf, che è quello legato ai "cicli". Con il rientro dall'esperienza bellica, Wolf abbandona progressivamente il "legno di testa", con il quale aveva esordito nel 1929, per approfondire con sempre maggiore perizia quello "di filo" che gli permette esiti formali diversi esaltando una scioltezza di segno che appare sempre più convincente.

Nel dopoguerra (1950, 1954 e 1956) la Biennale veneziana ospita Wolf che in quelle occasioni presenta sempre delle xilografie, segnale indiscutibile del ruolo primario che l'attività incisoria è venuta ad assumere nel suo percorso artistico. Sono opere ormai mature, evoluzione naturale di una fase di studio dove il disegno non ha segreti e dove la tavola incisa appare di un'efficacia sorprendente. Sono appunto gli anni nei quali l'artista accosta al tema libero della singola tavola i più articolati e colti cicli narrativi, indicatori di un'attenzione a tematiche del proprio tempo o del passato che Wolf propone come acuto osservatore e sagace critico.

Cicli fondamentali vi erano stati anche prima della guerra: quelli della "Danza della Morte" (1933) e dei "Sogni" (1939) con i quali l'artista inizia a sperimentare la narrazione a tema. E altrettanto determinante nell'opera wolfiana è il ciclo di sette fogli della "Piccola pazzia" (1946), permeato dal dramma della prigionia, che poi riprende e sviluppa tra il 1955 e il 1965 nel più articolato "Incubi di ieri e oggi".

Questo desiderio di "narrare" su più fogli si intensifica dalla metà degli anni Settanta e per tutti gli Ottanta, quando - complice il pensionamento dall'insegnamento - i tempi di lavoro assumono ritmi diversi.

Molti sono confluiti come iconografia di prestigiose edizioni d'arte, testimonianza di una potenzialità espressiva che ha raggiunto l'apice e dove il fascino del racconto si lega indissolubilmente ai caratteri più propri dell'artista: l'ironica lettura, la sottile irriverenza, il gusto della narrazione. Negli anni più recenti, la sperimentazione si rivolge a xilografie a uno o più colori, alcune delle quali realizzate con la tecnica del "legno perso" che Wolf si inventa come stimolo e sfida estrema nel campo incisivo.

L'evoluzione del tratto xilografico e l'uso di differenti linguaggi incisorii, che si evolvono nell'arco della lunga esperienza artistica, possono essere ben compresi in questo prezioso lavoro di Pedrazzoli e Daprà che sintetizza l'intero corpus della produzione wolfiana ma si spinge anche verso altri inediti e documentati approfondimenti.

Di Wolf si noteranno dunque alcuni passaggi fondamentali che rendono conto della statura artistica e tecnica: il segno fitto e minuto reso con il legno di testa; le zone a incastro con diversi giochi di luce; i ritmi e le sequenze geometriche che suddividono la tavola; l'adozione della "linea chiara" ad esaltazione dei contorni; la cornice perimetrale scura contrapposta alla massa bianca punto focale della composizione; le ricercate texture degli sfondi e delle parti decorative; l'intrico nervoso e apparentemente caotico, con la sgorbia che emula il tratto della penna; l'essenzialità del segno affiancato al ricercato virtuosismo del dettaglio; l'equilibrata adozione, nello stesso legno, di piani e registri diversi per esaltare il racconto nei cicli narrativi.

L'aspetto umano in Wolf, per chi lo ha conosciuto e frequentato in modo non superficiale, è inscindibile da quello artistico. Imbronciato e rude in realtà Wolf si apriva all'interlocutore in modo estroverso e sensibile complice quell'"ironia talvolta amara e pungente che non esclude comunque moti di candore disarmato e sincero". Il privilegio della frequentazione ha permesso non solo l'approfondimento del suo fare artistico, ma ben più la possibilità di intensificare la conoscenza dell'uomo, della sua personalità, inquieta e tormentata, del suo rigore morale.

Ed è prezioso l'aver potuto dialogare con chi ha condiviso l'esperienza artistica e umana con colleghi come Umberto Moggioli, Gino Pancheri, Fortunato Depero, Luciano Baldessari, Luigi Bonazza, protagonisti di quella stagione dell'arte trentina del Novecento che travalica i confini territoriali e si impone in ambito nazionale e internazionale. Al loro livello, con pari dignità, c'è il lavoro di Remo Wolf da sempre schivo nel chiedere e nell'apparire, ma non per questo meno protagonista.

Roberto Festi, *Architetto*

# Biografia

Remo Wolf nasce il 29 febbraio 1912 a Trento, all'epoca città dell'Impero Austro-Ungarico. È il secondogenito di Giuseppina Gandolfi, emiliana nativa di Porretta, in provincia di Bologna e di Adolfo, nativo della località di Bolfi, tra Vigolo Vattaro e Centa S. Nicolò, zona d'antica immigrazione germanica a pochi chilometri da Trento. Completa la famiglia il fratello Luigi, maggiore di Remo di due anni. Nasce nella propria abitazione, ubicata in via Grazioli all'angolo con via Brigata Acqui e il successivo 19 marzo è battezzato nella chiesa dei SS. Ap. Pietro e Paolo.

Con l'entrata in guerra dell'Italia contro l'Austria nel primo conflitto mondiale, il padre, insieme a molti altri trentini, è internato a Katzenau località vicino alla città di Linz, nell'Est dell'Impero, dove sono trasferiti gli irredentisti o i sospettati d'irredentismo. Il resto della famiglia, fino alla fine del conflitto, si trasferisce in Italia presso alcuni parenti. Il figlio maggiore è ospite di uno zio a Genova e il piccolo Remo a Roveleto di Cadeo, piccolo borgo adagiato sulla via Emilia, nel piacentino, presso uno zio di professione medico, che spesso lo porta con sé quando deve prestare la propria opera nelle zone rurali della condotta. La madre Giuseppina, insieme a un fratello, trova impiego alla "Pilotta" di Parma.<sup>1</sup> Nel novembre 1918,

<sup>1</sup> Insieme di edifici che ospitano la Galleria Nazionale d'Arte, la Biblioteca Palatina, il Teatro Farnese, la Scuola d'Arte, ecc.



L'Artista al lavoro nell'atelier di via Santa Margherita a Trento e il deschetto dove incideva.

terminata la guerra, la famiglia Wolf si ricompone a Trento. Il rientro nella città natale lascia dei profondi ricordi nel piccolo Remo, che rimane impressionato dai reticolati e dal colore grigio dell'Adige in piena.<sup>2</sup> La guerra ha lasciato una pesante eredità e tutti stanno cercando faticosamente di superare i dolori, i disagi e la diffusa miseria.

Remo inizia i corsi di studio a conclusione dei quali gli sarà consentito di svolgere la professione d'insegnante nell'anno scolastico 1931-32, supplente nella scuola industriale di Bolzano e nell'anno 1932-33 nella scuola d'avviamento e al corso complementare per apprendisti di Merano.

Con la visita di leva, il 28 novembre 1932, ha inizio per Remo Wolf il lungo periodo della vita, tra richiami in caserma, guerra e prigionia, che lo vede impegnato per quasi dieci anni, al servizio della Patria. Il 6 novembre 1933 è al corso Allievi Ufficiali nella caserma di Spoleto, terminato il quale, il 14 giugno 1934, è in servizio di prima nomina presso il 57° Reggimento Fanteria di stanza a Vicenza, dove ottiene il primo congedo provvisorio il 21 gennaio 1935. Il 25 settembre dello stesso anno, per esigenze legate al conflitto che l'Italia ha in corso nell'Africa Orientale,<sup>3</sup> è richiamato a Bressanone dove rimane fino al secondo congedo provvisorio (15 giugno 1936). In quegli anni difficili e gravosi, s'alternano continui periodi di vita militare e civile durante i quali, tuttavia, continua a svolgere un'intensa attività artistica, sia pittorica, sia incisoria,<sup>4</sup> a partecipare alle mostre sindacali degli artisti tridentini e ad allestire le sue due prime mostre personali.<sup>5</sup>

Ma gli avvenimenti stanno precipitando: il 30 novembre 1939 il richiamo diventa permanente per mobilitazione in stato di guerra e dall'11 giugno 1940 è ufficiale di complemento inquadrato nel 62° Reggimento fanteria motorizzata "Trento", mobilitato in stato di guerra e dislocato sul fronte alpino occidentale. Nel settembre 1940, durante una breve licenza contrae matrimonio con Cesara Proclemer di Trento, insegnante di musica diplomata al Conservatorio "G. Verdi" di Milano.

Rientra al Reggimento e ai primi d'aprile del 1941 è trasferito in Africa Settentrionale sul fronte della Mar-marica e Cirenaica, dove è raggiunto dalla notizia della nascita della primogenita Vittoria.

Per azioni di guerra tra novembre e gennaio del '42, il Tenente Wolf è decorato sul campo a Tobruk con Medaglia di Bronzo. Ottiene anche la promozione a Capitano con effetto retroattivo al 1° gennaio 1941,<sup>6</sup> ma ne sarà a conoscenza solo nell'ottobre 1943 perché nel frattempo, in seguito alle battaglie di El Alamein, il 4 novembre 1942 è fatto prigioniero dagli inglesi ed internato nei vari campi d'Egitto ubicati nella zona del canale di Suez.

Rientra in patria solamente nell'aprile del 1946 e riprende sia l'insegnamento, sia l'attività artistica, in realtà mai interrotta del tutto nemmeno in prigionia durante la quale scrive un diario corredato da disegni a penna e realizza diverse opere pittoriche.

Senza trascurare il lavoro e la famiglia, che intanto lo vede padre nel 1947 del secondogenito Mauro, continua gli studi accademici e nel 1952, con altri artisti è tra i fondatori dell'Associazione Incisori Veneti e co-fondatore del Circolo Culturale "F.lli Bronzetti" di Trento. Nel 1953 nasce il terzogenito Giuliano.

Dopo aver insegnato alla Scuola Media "Giacomo Bresadola" di Trento (1946-49), all'Istituto Magistrale "Fabio Filzi" di Rovereto (1949-58), all'Istituto Magistrale "Antonio Rosmini" di Trento (1958-62), conclude la sua attività di insegnante presso il Liceo "Galileo Galilei" di Trento (1962-76) e, da questo momento, può così dedicarsi interamente all'attività artistica.

Nel 1996 muore improvvisamente il figlio Mauro, docente universitario delle comunicazioni di massa, studioso e autore di saggi e nel novembre 2001 cessa di vivere anche la moglie Cesara. Questi eventi, che così dolorosamente lo colpiscono, concorrono a ridurne progressivamente l'impegno artistico fino al 2002, anno che vede diradare la sua presenza nell'atelier di Via S. Margherita e cessare quasi del tutto l'attività artistica.

Muore il 27 gennaio 2009 a Trento nella propria abitazione di Piazza Portella.

2 *I nostri artisti - Remo Wolf*, Olimpo, Thessaloniki (GR), n. 3, marzo 1939, p. 226 [breve autobiografia dell'artista n.d.a.].

3 L'Africa Orientale Italiana (A.O.I.) è stato l'impero coloniale italiano, nato durante il fascismo il 9 maggio 1936. Raggruppava le colonie dell'Abissinia, dell'Eritrea e della Somalia Italiana, a seguito della guerra d'Etiopia.

4 Solo nel 1934 la sua realizzazione artistica è limitata a due o tre quadri a olio.

5 La prima personale è allestita al Circolo Artistico di Merano nel 1935 e la successiva alla Galleria Piccola Mostra di Milano nel 1938.

6 Romano Gerola "La vita e le opere di Remo Wolf" in Domenica Primerano, Riccarda Turrina (a cura di), "La mia arte io la chiamo mestiere". *Remo Wolf uomo e artista del '900*, Tipografia Editrice Temi, Trento, 2010, p. 345.

*È stato membro dell'Accademia delle Arti e del Disegno di Firenze, dell'Accademia degli Agiati di Rovereto e dell'Accademia del Buonconsiglio di Trento. Gli sono stati attribuiti numerosi riconoscimenti ed attestazioni, tra cui la Medaglia d'oro al merito per la Cultura e l'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione, il Drappo di S. Vigilio dal Centro Culturale F.lli Bronzetti e la Targa della Pro Cultura (fondata da Cesare Battisti nel 1900). Nel 1998 è stato premiato quale "Trentino dell'Anno - Una vita per la Cultura". Nel 2006 gli sono stati attribuiti il "Premio Speciale Remo Palmirani" e il "Diploma di Benemerenzza 2006" dell'Associazione "Il Furore dei Libri" Amici della Biblioteca di Rovereto per l'impegno nella promozione del libro e della lettura.*



L'Artista negli atelier di via Santa Margherita e di via Grazioli a Trento

Trento, atelier di Via S. Margherita, 05/01/01 - Remo Wolf mentre prepara una matrice xilografica da uno schizzo

Carpi, Trattoria Cacciatori 01/10/05 - Remo Wolf mentre dedica un catalogo della donazione al Museo della Xilografia di Carpi



# Gli studi

## Trento (1918 - 1928)

Dopo la scuola dell'obbligo, Remo Wolf è ammesso con esame alla Regia Scuola Tecnica e Istituto Tecnico, dove frequenta negli anni scolastici 1923-1924 e 1924-1925, il primo e il secondo corso. In seguito, 1925-28, è iscritto alla R. Scuola Industriale "Michelangelo Buonarroti" diretta dal Prof. Gennari, dove completa i tre corsi di tirocinio per falegnami ebanisti, superando l'esame di operaio qualificato e conseguendo l'attestato di licenza con la votazione di 89 su 100.

Le materie di studio comprendono quelle di cultura generale, quali italiano, storia e geografia, diritti e doveri, lingua tedesca, matematica (in cui eccelle), contabilità, fisica e chimica e quelle specifiche dei corsi, quali tecnologia, disegno professionale, plastica, esercitazioni di officina. Tra gli insegnanti sono da annoverare lo scultore Stefano Zuech (Arsio di Brez (Tn), 1877 - Trento, 1968)<sup>1</sup> e il pittore Camillo Bernardi (Predazzo, 1875 - 1938), «... che era sempre paziente con gli studenti», come ricorda Wolf.<sup>2</sup>

## Parma (1928 - 1929)

Nell'anno scolastico 1928-29 si trasferisce a Parma, presso uno zio materno e s'iscrive al terzo anno del "Corso Superiore di Decorazione Murale e Pittorica" presso il locale "Regio Istituto d'Arte". La scuola è ubicata in un'ala del secentesco palazzo della Pilotta, già sede dell'Accademia di Belle Arti e della Stamperia Reale diretta, molti anni prima, dal famoso tipografo, stampatore e creatore di caratteri di stampa Giambattista Bodoni (Saluzzo, 1740 - Parma, 1813). Con la riforma Gentile del 1923, è fondato il Regio Istituto d'Arte "Paolo Toschi" i cui corsi, inferiori per la Scuola d'Arte e superiori per l'Istituto d'Arte, sono strutturati in tre sezioni: "Scenotecnica", "Decorazione" e "Architettura" (Grafica sarà aggiunta solo nel 1940). I corsi superiori, della durata triennale, si concludono con la Licenza di "Maestro d'Arte". In ogni sezione sono impartiti anche rigorosi corsi di cultura generale che vanno dalla matematica alla geometria, dalla meccanica alle scienze naturali, dalla geografia alla storia dell'arte. L'Istituto è finanziato per tre quarti dal Ministero dell'Educazione Nazionale e per il rimanente quarto, in concorso, dagli Enti locali e dalla Cassa di Risparmio. Gli studenti corrispondono una modesta tassa e una piccola retta mensile.<sup>3</sup>

L'Istituto è presieduto dal Prof. Giovanni Marchi e diretto da Guido Marussig (Trieste, 1885 - Gorizia, 1972), già affermato pittore, xilografo e scenografo il quale, insegnante di decorazione nei corsi superiori dal 1923, subentra nel 1928 nella direzione dell'Istituto all'architetto Mancini, trasferito all'Accademia di Belle Arti di Milano. Durante la sua direzione (1928-1938), oltre ad attuare la riforma, modernizza gli impianti e i locali scolastici, provvede a dotare la biblioteca d'una nuova facciata nello stile della Pilotta e a creare la nuova gipsoteca.<sup>4</sup> È plausibile che Guido Marussig abbia mantenuto il doppio incarico di direttore e di titolare della cattedra di decorazione pittorica, risultando quindi tra gli insegnanti di Wolf, così come da egli stesso riportato: «Parma è una città con uno splendido teatro e un bellissimo museo d'arte: a scuola ci insegnava storia dell'arte Sorrentino e decorazione Marussig, famoso pittore triestino».<sup>5</sup>

1 Renzo Francescotti, *L'impegno civile di Remo Wolf*, Stress2000, Trento, n. 3, marzo 1977, pp. 26-27. Nell'articolo è indicato lo scultore Stefano Zuegg ma forse si tratta di un refuso, ripreso poi anche in altri scritti. Stefano Zuech, noto anche per aver modellato i fregi della Campana dei Caduti di Rovereto, insegna presso la R. Scuola Industriale di Trento dal 1920 al 1945 [n.d.a.].

2 Elio Baldessarelli, *Intervista a Remo Wolf, pittore - incisore di Trento*, Ala (Tn), I quattro Vicariati, n. 64, luglio 1988, p. 194.

3 La proposta della commissione che predispose la riforma era quella di non far pagare alcuna tassa.

4 Arturo Lancellotti, *Guido Marussig al R. Istituto d'Arte di Parma*, La Panarie, anno IX, n. 53, settembre-ottobre 1932, pp. 291-296.

5 Francescotti Renzo, *Wolf. Compie ottant'anni il maestro dell'incisione*, l'Adige, Trento, 29 febbraio 1992, p. 28.

In questo clima di fervore e di rinnovamento, Remo Wolf ottiene il diploma di licenza con “encomio speciale”. Le materie in cui si distingue sono: “Dipinto murale”, “Plastica decorativa e stucchi” e “Tecnica della pittura”. Con il diploma ha la possibilità d’impiegarsi presso qualche azienda artistica, professare liberamente l’arte o intraprendere la via dell’insegnamento.

La scelta di Remo Wolf cade su quest’ultima opzione, ma Parma non offre l’opportunità di frequentare corsi che conducano all’abilitazione all’insegnamento.

## Firenze (1929 - 1930)

Decide così di rivolgersi al Regio Istituto d’Arte di Firenze,<sup>6</sup> riuscita trasformazione della “Scuola professionale per le arti decorative industriali di Santa Croce” che, in pochi anni di vita, ha raggiunto un notevole prestigio e dov’è attivo, dal 1924, il corso di Magistero d’Arte.

Da pochi anni insediato nella nuova residenza poco oltre l’antica Porta Romana<sup>7</sup> in un edificio costruito per ospitare le Scuderie Reali della vicina Reggia di Palazzo Pitti e riadattato a spese del Comune di Firenze, l’Istituto è diretto dall’architetto e scultore Mario Salvini (Reggio Emilia, 1863 - Firenze, 1940), già direttore dell’Istituto d’Arte di Venezia, che rimane in carica dal 1921 al 1934. Mentore, guida politica e sponsorizzatore dell’Istituto è Ugo Ojetti (Roma, 1871 - Fiesole, 1946), scrittore, critico e giornalista, che nel 1925 assume la presidenza del consiglio d’amministrazione.

Ugo Ojetti e Mario Salvini hanno un ruolo primario, per quanto di pertinenza dell’insegnamento artistico, anche nella riforma Gentile: entrambi fanno parte della commissione insediata dal ministro Bottai, di cui lo stesso Ojetti è presidente, che si occupa della normativa per il nuovo assetto degli istituti d’arte e formula la legge che attua il passaggio delle Scuole e degli Istituti d’arte dal Ministero dell’Industria e Commercio al Ministero dell’Istruzione.<sup>8</sup>

Sostanzialmente la commissione propone di superare la separazione tra l’istruzione indirizzata alla “conoscenza pratica” che sia tecnico-scientifica o artistica e le arti cosiddette “maggiori” cioè fra le Belle Arti e le arti dette “minori” cioè le arti chiamate industriali e decorative.<sup>9</sup>

Con il nuovo ordinamento l’Istituto è costituito in ente autonomo e dispone, oltre ai contributi ministeriali, del sostegno finanziario della Provincia, del Comune e della Camera di Commercio di Firenze. È dotato di otto sezioni: “Architettura”, “Pittura” e “Sculptura” decorative, “Decorazione industriale”, “Arti grafiche”, “Mosaico”, “Ceramica” e “Vetraria”. In aggiunta ai corsi inferiori per la Scuola d’Arte (3 anni, II grado) e superiori per l’Istituto d’Arte (3 anni, III grado), è costituito un corso magistrale biennale con otto ore di studio giornaliero che, al termine e superato l’esame finale, abilita all’insegnamento di materie artistiche, in particolare disegno e storia dell’arte, nelle scuole d’arte e industriali.

Sono anche pianificati corsi di perfezionamento e corsi estivi liberamente organizzati.

Il corpo insegnante può contare su alcuni artisti-insegnanti di primo livello, assunti anche grazie ai buoni uffici del duo Salvini - Ojetti: sono lo scultore Libero Andreotti (Pescia, 1875 - Firenze, 1933), ritornato in Italia dopo una brillante esperienza parigina e reduce dal fronte di guerra, con all’attivo numerose committenze per lavori anche di grandi dimensioni e l’incisore e decoratore vetraio Guido Balsamo Stella (Torino, 1882 - Asolo, 1941), sostenitore di un rinnovamento del gusto nell’artigianato vetraio, ma che già nel 1924

6 La fonte da cui sono tratte la maggior parte delle notizie sull’Istituto è: *Storia dell’Istituto d’Arte di Firenze (1869-1989)*, a cura di Vittorio Cappelli e Simonetta Soldani, edito a Firenze nel 1994 da Leo S. Olschki, e in particolare dal capitolo *Da Santa Croce a porta Romana. Le molte ambizioni di un Istituto modello, 1919-1939*, di Vittorio Cappelli.

7 Il trasferimento nella nuova sede avviene nell’autunno del 1923 e l’inaugurazione il 1° novembre 1924, alla presenza del re Vittorio Emanuele III e delle autorità cittadine e governative.

8 La commissione era composta da due direttori d’Istituto di belle arti (Farrari e Bordiga); due direttori d’Istituto d’arte (Balestrieri e Salvini); dal direttore delle scuole dell’Umanitaria (Osimo); dal direttore generale delle Belle Arti (Colasanti); dall’ispettore centrale dell’insegnamento industriale (Zagarese); da Guido Biagi e Adolfo De Carolis. Il Presidente è Ugo Ojetti.

9 Alcuni artisti chiamati a rispondere a un’inchiesta della rivista *Dedalo*, diretta da Ugo Ojetti, ritengono che “l’arte non s’insegna” e che il mezzo migliore per apprendere è solo quello tecnico-pratico. Tra gli artisti consultati si ricordano: A. Discovolo, A. Soffici, A. Sartorio, A. Wildt, A. Carpi, G. Marussig, G. Balsamo Stella, U. Oppi, F. Carena. Per maggiori dettagli vedi: *La riforma dell’insegnamento artistico*, Dedalo, Treves-Treccani, Tumminelli Edit., Milano, Anno I, 1920, Vol. secondo, pp. 350-352; *Un’inchiesta sull’insegnamento artistico*, Dedalo, Casa Editrice d’Arte Bestetti e Tumminelli, Milano-Roma, Anno III, 1922, Vol. terzo, pp. 732-734; Anno IV, 1923, Vol. I, pp. 129-132, Vol. secondo pp. 195-198, Vol. terzo, pp. 261-264.

lascierà l'Istituto per dirigere la Scuola d'Arte "Cademia" di Ortisei.<sup>10</sup> Sono annoverati anche l'architetto Enrico Lusini, futuro vicedirettore, il ceramista Carlo Guerrini e i decoratori Lolli e Cavalieri.

Più difficile è la scelta dell'insegnante di pittura. Dopo il rifiuto di Armando Spadini, pittore affermato ed ex allievo della Scuola di Santa Croce e dopo l'abbandono di Aldo Carpi (Milano, 1886 - 1973), cognato di Libero Andreotti, che lascia dopo un anno d'insegnamento (1921-22) per ritornare alla milanese Accademia di Brera,<sup>11</sup> si ripiega sull'architetto, pittore e decoratore Giuseppe Lunardi (Lucca, 1879 - Firenze, 1966), anch'egli ex allievo della Scuola di Santa Croce. Ogni Sezione di studio, per la materia d'indirizzo, si avvale quindi di un docente-artista incaricato e di "Maestri d'arte" che lo affiancano nelle esercitazioni di laboratorio e nelle tecniche speciali quali la "fusione dei metalli", la "scultura in legno", la "decorazione di stoffe e mobili", la "pittura" e la "tornitura" delle ceramiche.

Si arriva così all'anno 1929. All'Istituto di Porta Romana, nella ricorrenza del patrono San Giovanni Battista (24 giugno) s'inaugura il "Museo dei Calchi in gesso delle sculture italiane del Medioevo", evento che corona uno dei più ambiti e attesi obiettivi del direttore Salvini. Firenze tiene a battesimo due nuove riviste: "Il Frontespizio" (1929-1940), di ispirazione cattolica e "Il Bargello" (1929-1943), organo della federazione fascista fiorentina. A Roma, è soppresso dal governo il Ministero della Pubblica Istruzione (12 settembre) ed è sostituito dal Ministero dell'Educazione Nazionale mentre dagli Stati Uniti, con il crollo della Borsa di New York (24 e 29 ottobre), inizia la grave crisi economica e finanziaria che, con qualche mese di ritardo, arriverà anche in Italia coinvolgendo banche, aziende e famiglie.

Colpirà duramente anche la famiglia Wolf: il padre Adolfo, cassiere della Banca Cattolica che fallisce nel 1932, rimarrà senza lavoro e senza pensione.<sup>12</sup>

In settembre, espletate dal padre Adolfo le pratiche burocratiche, Wolf è iscritto al primo anno del corso magistrale, sezione pittura decorativa murale, che prevede lo studio delle seguenti materie: "Teorie geometriche", "Pittura decorativa murale", "Laboratorio di pittura decorativa murale", "Disegno di figura", "Disegno di anatomia", "Storia dell'arte", "Lingua francese".

Il giorno 11 ottobre è la data fissata per l'inizio dell'anno scolastico e durante la successiva domenica 13 è prevista la solenne inaugurazione, con corteo degli studenti e insegnanti. Il rigido protocollo impartito dal Regio Provveditore agli Studi, prevede che *«alle ore 9.30 le scolaresche, in precedenza regolarmente inquadrare, giungeranno agli Uffici ove verrà provveduto all'ammassamento. Alle ore 10 precise il corteo si muoverà e transitando [...] tornerà ad ammassarsi in Piazza S. Croce. Terminata la cerimonia e salutata la Bandiera, le scolaresche saranno nuovamente ordinate in corteo il quale si svolgerà lungo il seguente itinerario [...].*

*Le scolaresche renderanno omaggio al monumento ai Caduti per le Guerre dell'Indipendenza ed al Parco dei Caduti Fascisti, ove saranno poste delle corone d'alloro. L'Opera Nazionale Balilla ha avuto incarico di provvedere alla organizzazione di tutta la manifestazione».*<sup>13</sup>

Il giovane studente alloggia presso conoscenti di famiglia, in una casa del centro cittadino che egli ricorderà con una xilografia del 1931 dal titolo "Via Alfani dal n. 53 - Firenze", dove sono incisi, in una visione notturna, i tetti e gli abbaini delle case di fronte.<sup>14</sup> L'attuale civico 53 blu<sup>15</sup> di via Alfani è costituito da un piccolo edificio di tre piani incastonato tra altri due, con affacciate sulla via due finestre per piano e con al piano stradale un'autorimessa e il portoncino d'ingresso che conduce verosimilmente a una scalinata che porta ai piani superiori. Tale abitazione è distante circa 2,5 chilometri dall'Istituto di Porta Romana ed è plausibile che lo studente, in numerose occasioni, percorra il tratto a piedi, soprattutto al rientro dalla scuola.<sup>16</sup>

10 La presenza di Guido Balsamo Stella non è continua, spesso viaggia all'estero o presso industrie artistiche locali e non. È direttore artistico a Ortisei dal '24 al '27, sostituito all'Istituto dalla moglie Anna Akerdahl (circostanza che infastidisce non poco il Direttore Salvini) e successivamente dirige per un paio d'anni la Scuola d'Arte di Padova. Nel '29 è nominato alla direzione dell'Istituto Superiore per le Industrie Artistiche di Monza, dov'è seguito dalla moglie. Praticamente la sezione di Grafica Artistica è priva di docente, tanto che rischia la chiusura anche per mancanza di iscritti. Il 29 settembre 1927 è chiamato Pietro Parigi in qualità di capo tecnico avventizio e solo il 22 dicembre 1930 è nominato docente Francesco Chiappelli.

11 Ne diventerà direttore nel 1945, dopo il rientro dai campi di sterminio di Mauthausen e di Gusen, deportato in seguito alla delazione di un suo collaboratore che l'aveva seguito a Brera dalla Scuola di Santa Croce.

12 Renzo Francescotti, *L'impegno civile di Remo Wolf*, Stress2000, Trento, n. 3, marzo 1977, p. 27.

13 s. a., *Le disposizioni per la solenne apertura dell'Anno Scolastico*, La Nazione, Firenze, 10 ottobre 1929, p. 4.

14 L'esecuzione della xilografia nel 1931 testimonia che già nel '29-30 Wolf era solito realizzare schizzi di soggetti di suo interesse.

15 A Firenze è presente una doppia numerazione: numeri in blu per le abitazioni civili e in rosso per i locali ad uso d'attività commerciale quali autorimesse, negozi, ecc.

16 Remo Wolf, *Ricordo di una mostra di Bruno da Osimo*, Il Collezionista di ex libris, Bologna, marzo 1988, n. 8, pag. 9.

Il docente della sezione di pittura decorativa murale è l'architetto e pittore Giuseppe Lunardi, in carica dal 15 dicembre 1922 e "Maestro d'arte" è il Sig. Vezio Giani, nominato l'1 ottobre 1925.

Gli studi di Remo Wolf procedono regolarmente fino a quando il rapporto con il docente di pittura s'incrina. Non si conoscono nello specifico le motivazioni o i fatti che conducono a questo esito, così come probabilmente non esistono documentazioni ufficiali al riguardo in quanto i registri di classe, generalmente, sono conservati per soli dieci anni. Neppure le numerose biografie e interviste del Wolf ci sono di grande aiuto: «... con l'insegnante di decorazione non mi trovavo. Così, invece che alle lezioni, andavo alla scoperta di Firenze»<sup>17</sup> oppure «...in quella stupenda città preferivo frequentare le biblioteche piuttosto che la scuola. Non mi trovavo col professore. Litigai. Piantai tutto e tornai a Parma».<sup>18</sup>

Senza voler prendere la parte di alcuno ma solo per dovere d'esposizione, è interessante riportare la testimonianza dello studente Renzo Grazzini,<sup>19</sup> riferibile all'anno 1928: «Ero un ragazzo consapevole, e quindi preoccupato di far bene; ma questa intenzione ebbe subito un grave colpo: il professor Lunardi, che era l'insegnante, aveva l'abitudine di distinguere subito i suoi allievi in dotati o non, o come lui diceva, in nati e non nati. Io fui messo nella seconda categoria e per tutti i trentacinque anni che ancora visse non mutò parere; per il resto era un brav'uomo al quale finii per affezionarmi e lui mi reputava un ragazzo volenteroso. [...] L'insegnamento era accademico, ma quel professore aveva il buon senso di lasciar fare per cui ad un certo punto tutto l'andamento era affidato ai più vivaci tra noi».<sup>20</sup>

Probabilmente è stato così anche per Remo Wolf, "non nato" sia nella sezione estiva sia nella sezione autunnale. Salta subito all'occhio la diversità di giudizio rispetto a quello che a Parma gli aveva attribuito Guido Marussig, che era stato il massimo dei voti.

Certamente amareggiato e a malincuore, decide quindi di lasciare Firenze. Il soggiorno fiorentino gli lascia un importante bagaglio di conoscenze storico-artistiche che accompagneranno e influenzeranno tutta

17 Renzo Francescotti, *Il pennello di Remo Wolf*, l'Adige, Trento, 1 marzo 2001, p. 14.

18 Renzo Francescotti, *L'impegno civile di Remo Wolf*, Stress2000, Trento, n. 3, marzo 1977, p. 27.

19 Renzo Grazzini (Firenze, 1912-1990) si diploma nel 1934. Dal 1946 al 1972 insegna all'Istituto d'Arte di Firenze, prima come "Maestro d'Arte", poi come titolare della cattedra di pittura.

20 Vittorio Cappelli, Simonetta Soldani (a cura di), *Storia dell'Istituto d'Arte di Firenze (1869 -1989)*, op. cit., pp. 200-201.



Remo Wolf all'opera  
nello studio



la sua attività artistica. Il “viaggio in Italia”, che era un passaggio quasi obbligato per molti artisti, è compiuto da Wolf in quest’occasione ed è vissuto nella piena atmosfera fiorentina, lasciandogli anche alcuni “amici” che egli ricorderà nell’omonimo ciclo. Oltre alla scoperta dell’arte rinascimentale, Firenze lascia a Wolf la rivelazione della xilografia e la conoscenza della rivista “Il Frontespizio”, forse favorita da Pietro Parigi<sup>21</sup> che già vi collabora fin dalla fondazione.

## Parma (1930 - 1931)

Ritorna quindi a Parma dove può contare sul supporto dello zio e dove, come uditore,<sup>22</sup> si prepara a sostenere da privatista l’esame di abilitazione all’insegnamento. Così come nel precedente soggiorno parmense in un solo anno ottiene il diploma di maestro d’arte, anche in questo suo secondo soggiorno, Wolf cerca di completare in un anno il biennio magistrale. Impresa non facile ma «... feci una gran studiata da privatista e sostenni l’abilitazione con ottimi voti».<sup>23</sup>

Così, nella primavera del 1931, si reca a Roma dove sostiene e supera l’esame d’abilitazione all’insegnamento del disegno e della storia dell’arte nelle scuole d’arte e industriali.

## Venezia (1949 - 1952)

Lasciati alle spalle i dolorosi anni della guerra e della prigionia, ripresa l’attività lavorativa e artistica, Remo Wolf, sul finire degli anni Quaranta s’iscrive ai corsi di pittura dell’Accademia d’Arte di Venezia, allievo di Guido Cadorin (Venezia, 1892-1976) e dello storico dell’arte Giuseppe De Logu (Catania, 1898 - Venezia, 1971) e dove frequenta anche i corsi tenuti dagli incisori Giovanni Giuliani (Venezia, 1893 - Mogliano Veneto, 1965), Virgilio Tramontin (S. Vito al Tagliamento, 1908 - 2002).

La sua prima iscrizione risale all’anno accademico 1948-49<sup>24</sup> ma a causa dell’impossibilità di coniugare gli impegni personali e lavorativi con quelli dell’Accademia, non può frequentare assiduamente la città lagunare e di conseguenza non sostiene esami.

Nell’anno seguente, pur essendo in quel periodo docente all’Istituto Magistrale “F. Filzi” di Rovereto, Wolf s’iscrive nuovamente e frequenta il primo corso di Pittura, sobbarcandosi volentieri, oltre alle trasferte giornaliera nella “Città della Quercia”, anche i viaggi e i soggiorni settimanali a Venezia. Qui ha la fortuna di avvalersi di straordinari insegnanti, come egli stesso riconosce: «[...] Dopo la seconda guerra mondiale e la prigionia con gli inglesi in Egitto, pur avendo cominciato ad insegnare, ho frequentato l’Accademia di Venezia avendo come maestri il pittore Cadorin e Delogu, un insegnante eccezionale che sapeva legare la storia dell’arte con la letteratura, la musica, la società, l’economia, la politica...».<sup>25</sup>

Il corso di Pittura e Decorazione prevede lo studio delle seguenti materie: «“Disegno della figura umana nuda e vestita” al primo anno, “Copia con colori ad olio e a tempera di teste, mezze figure e figure intere nude e vestite - Studi di natura morta all’aria aperta” al secondo, “Copia con colori ad olio e a tempera, mezze figure e figure intere nude e vestite [...]” al terzo, e ripetizione di questo stesso programma al quarto anno. A “salvare” i corsi verosimilmente c’era, oltre a una certa autonomia dei docenti, il fatto che la Scuola di Pittura veniva integrata da corsi obbligatori di Tecniche dell’Incisione (III e IV anno), e di Anatomia, comune a tutti i corsi».<sup>26</sup> Le materie d’esame sono: “Pittura”, “Anatomia artistica” e “Storia dell’arte”.

21 Lo xilografo Pietro Parigi (Settimello, 1892 - Firenze, 1990) è nominato capo tecnico avventizio per il laboratorio di Arti Grafiche dell’Istituto di Porta Romana il 29 settembre 1927. In quel periodo la cattedra di Arti Grafiche è vacante e solo il 22 dicembre 1930, su segnalazione del Ministero, è assegnata al Prof. Francesco Chiappelli (Pistoia 1890 - Firenze 1947).

22 Romano Gerola, *Remo Wolf. Tratti biografici*, in Roberto Festi (a cura di), *Dipinti e incisioni*, Catalogo della Mostra di Trento 24 ottobre 2014 - 9 gennaio 2015, p. 190.

23 Renzo Francescotti, *L’impegno civile di Remo Wolf*, Stress2000, Trento, n. 3, marzo 1977, p. 27.

24 Archivio Accademia di Belle Arti di Venezia, *Scuole, Verbalì esami Accademia*, dall’anno 1949-1950 all’anno 1957-1958, b. 549, fasc. 4.

25 Francescotti Renzo, *Wolf. Compie ottant’anni il maestro dell’incisione*, l’Adige, Trento, 29 febbraio 1992, p. 28.

26 Sileno Salvagnini, *Scuola di pittura ed evoluzione dell’Accademia dopo la seconda guerra mondiale. Da Cadorin a Zotti (1945 - 1990)*, in Sileno Salvagnini (a cura di), *L’Accademia di Belle Arti di Venezia. Il Novecento*, Antiga Edizioni, 2016, p. 104.

Il corso di Tecniche dell'Incisione, per un totale di otto ore settimanali suddivise in due giornate, contempla lo studio delle seguenti materie: «Preparazione della lastra di metalli», «Schizzi dal vero di paesaggi e nature morte da riprodurre sulla lastra», «Elementi pratici della morsura di acquaforti, prove d'inchiostrazione e stampa». «Nel IV anno si completano gli insegnamenti impartiti nell'anno precedente con libera riproduzione di composizioni figurative, ritratti, etc., elementi sulle tecniche della xilografia».<sup>27</sup>

I corsi sono tenuti da Giovanni Giuliani, in ruolo dal 1938 al 1959, e dal suo assistente Virgilio Tramontin, in carica dal 1941 al 1952 a cui succede Cesco Magnolato (Noventa di Piave, 1926) che più avanti subentra nel ruolo allo stesso Giuliani, mantenendo la cattedra fino al 1984.

Remo Wolf sostiene l'esame di «Tecniche dell'Incisione» alla fine del III anno, durante la sessione estiva dell'a.a. 1951-52, ma le sue prime acquaforti risalgono al 1949, quando frequenta il I corso. La circostanza è spiegabile o col fatto che su richiesta degli studenti ci sia stata la possibilità di studiare la materia fin dal primo anno, come proposto in un verbale del 1945<sup>28</sup> o, in caso contrario, che Wolf abbia imparato la tecnica nei ritagli di tempo, grazie anche all'amicizia che nel frattempo si è instaurata con gli insegnanti, in particolare con Virgilio Tramontin o anche perché il laboratorio d'incisione è aperto anche ai giovani artisti non iscritti all'Accademia.<sup>29</sup>

Tra le sue prime acquaforti, sono presenti sia incisioni a tema libero, sia ex libris. Inizialmente Remo Wolf incide direttamente sulla matrice un numero progressivo. Troviamo così il n. 8 sulla lastra per l'ex libris dedicato alla moglie Cesara Proclemer, il n. 12 sull'ex libris di Luigi Bragantini, il n. 7 su una lastra che riproduce l'atelier di un pittore, successivamente convertita in un ex libris per Gianni Mantero.

L'anno accademico 1952-53 vede iscritto regolarmente Remo Wolf ma non è presente agli esami di quell'anno. È possibile ipotizzare che gli impegni scolastici a Rovereto o più probabilmente gli impegni familiari dovuti all'attesa del terzogenito Mauro (6 marzo 1953) abbiano influito sulla frequenza accademica.

A Venezia, oltre alla pittura, allo studio e perfezionamento della tecnica calcografica dell'acquaforte e delle relative varianti, quali l'acquatinta e la maniera allo zucchero, Wolf stringe rapporti di amicizia con una rara compagine di artisti e critici, con gran parte dei quali, negli anni immediatamente seguenti, fonderà l'Associazione Incisori Veneti.

Parma, Firenze e Venezia: tre distinte città che con il loro ambiente territoriale e culturale hanno in diversa misura contribuito alla formazione umana e artistica di Wolf. Per esse, Remo Wolf nutre un senso di sincera gratitudine e di orgoglio, sentimenti mantenuti per tutta la vita.

27 Alessia Del Bianco, *La scuola di incisione e i suoi maestri nel primo Novecento: Emanuele Brugnoli, Giovanni Giuliani e Virgilio Tramontin* in Sileno Salvagnini (a cura di), op. cit. p. 220.

28 Ibid.

29 Giorgio Trentin nella prefazione del Catalogo della 63ª Mostra collettiva dell'Associazione Incisori Veneti e personale di Leonardo Castellani, Venezia, Galleria dell'Opera Bevilacqua La Masa, 2 - 15 luglio 1966, p. 8.



DALLA SERRA - Xilografia su legno di filo (X1) - 1939, mm 190 x 133

# Pittura

## Gli inizi

Si è soliti suddividere l'attività degli artisti in tre periodi: giovanile, matura e tarda. Nel caso di Wolf i tre periodi si possono definire in base a eventi personali che hanno avuto una notevole influenza nella sua vita. Indipendentemente dall'età anagrafica, si può considerare il periodo giovanile quello che si conclude con il suo rientro dalla prigionia (1946), il periodo intermedio è quello che lo vede impegnato anche nella sua attività di docente, fino al pensionamento (1976), il periodo tardo è quello che lo porta alla conclusione dell'attività artistica (2002).

Artisticamente Remo Wolf nasce pittore, avendo egli studiato pittura sia a Parma sia a Firenze. Nell'arco della sua vita si dedica prevalentemente all'incisione per motivi pratici, e cioè per il fatto che durante il giorno, soprattutto al mattino, è impegnato con il suo lavoro principale, che è quello di insegnante. Per l'arte, può riservare le ore serali all'incisione e solo d'estate, quando non ha impegni con la scuola, può dedicarsi alla pittura: *«Per dipingere io ho bisogno di luce e se insegnavo non avevo certamente tempo durante il giorno. E le ore che rimanevano libere non erano più quelle ideali per dipingere»*.<sup>1</sup> Un

<sup>1</sup> Elena Fontana, *Non di sola macchia...*, Vita Trentina, Trento, 5 febbraio 1995, p. 11.



ADORAZIONE - Olio su tavola, 1932, cm 119,6 x 119,8



Particolare

dato certo del suo fare pittura è che, a parte il periodo della prigionia, tutti i suoi quadri sono stati dipinti nello studio, non amando egli dipingere all'aperto. Nonostante queste limitazioni si può stimare che Wolf abbia realizzato circa 500-600 quadri, considerando che egli stesso indica in circa dieci pezzi all'anno la propria produzione pittorica: «... io dipingo molto lentamente e traffico parecchio sul lavoro. E quindi non ho molti quadri, perché se riesco a farne una decina all'anno è tanto». <sup>2</sup> Una ricerca, effettuata su dati forniti da cataloghi di mostre e da pubblicazioni di periodici, ha comunque permesso di censire oltre 260 opere.

Benché l'opera pittorica di Remo Wolf sia generalmente considerata meno rilevante rispetto, ad esempio, alla xilografia, sarebbe opportuna una rivisitazione e un'attenta rivalutazione critica, soprattutto per quanto riguarda l'opera pittorica giovanile che rappresenta, forse, il Wolf più emblematico e simbolico ma certamente anche il più schietto e spontaneo.

Del periodo scolastico si possono ricordare i quadri “Chiesa di San Bartolomeo” (1929, considerato il suo primo dipinto), <sup>3</sup> “Mia cugina Anna Gandolfi in Dodi” (Parma - 1929 - corretto dal Prof. Paolo Baratta) e “La zia Lia (Gerola) a Firenze, 1930”.

## Le mostre sindacali

*«Di tutte le Mostre sindacali quelle trentine sono, forse, le più interessanti. Non perché, più che altrove, sia dato imbattersi in opere d'arte eccellenti o perché le tendenze estetiche abbiano una particolare importanza. Anche a Trento si continuano a esporre e non potrebbe essere altrimenti, nature morte che si vorrebbero assaggiare e paesaggi che ci si cammina dentro; ma la diversità dei temperamenti ed i conflitti di gusto sono tali e tanti da costituire quasi un compendio dell'arte italiana negli ultimi trent'anni. [...] Qui, sono riuniti i documenti di tutte le esperienze, dalla pittura del basso Ottocento ai primi accenni di un espressionismo italiano. Visitare, a Trento, una mostra sindacale, significa compiere un viaggio nel tempo e vien fatto quasi di rallegrarsi della mediocrità di certe opere che acquistano addirittura un valore rappresentativo e garantiscono l'equità di un giudizio inappellabile. Ecco perché l'importanza di queste Mostre trentine non è un paradosso; ma un dato di fatto che sarebbe ingiusto disconoscere».* <sup>4</sup>

Ha appena vent'anni nel 1932, quando dipinge uno dei suoi quadri più discussi e commentati: “Adorazione”, una pala d'altare <sup>5</sup> di circa 120 x 120 cm., che l'anno successivo, insieme ai dipinti “Ritratto”, “L'ingegnere” e alcune xilografie, espone alla III Mostra del Sindacato interprovinciale fascista Belle Arti della Venezia Tridentina, allestita a Trento nelle sale, allo scopo adattate, del Palazzo del Governo. Questa è la sua prima partecipazione a una mostra sindacale, manifestazione della politica fascista delle Corporazioni che ha l'obiettivo di “accorpate” (e controllare) l'arte nazionale in un sistema statale, attraverso esposizioni, premi, menzioni d'onore e acquisti.

Per questo dipinto riceve il premio di 500 Lire assegnato dalla Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dei Professionisti e Artisti, <sup>6</sup> ma dalla critica riceverà anche qualche giudizio non proprio favorevole.

Il giornalista e critico Carlo Piovan così commenta l'artista sulle pagine della rivista “Trentino”: «*Remo Wolf è costruttore paziente e fin troppo laborioso che, se riesce in certe silografie a farsi notare per sincerità d'espressione (pur in convenzionali forme d'esecuzione che quella sincerità ingombrano non di meno di quel che la rima obbligata costringa talora il poeta esordiente a tradire l'impeto dell'ispirazione), in quel quadro di notevoli proporzioni “Adorazione” costruito con sforzo su schemi abusati dell'arte tradizionale, appare in qualche particolare, almeno promettente colorista*». <sup>7</sup> Un giudizio simile è formulato anche dall'estensore dell'articolo pubblicato su “Il Brennero”: «... ma vi sono pure dei giovani che, in fondo alla loro provincia, pensano ed operano non mediocrementemente, Remo Wolf che espone tre tele di fattura ancora incerta e qualche ottima incisione in legno...». <sup>8</sup>

2 Ibid.

3 Romano Gerola, *Remo Wolf. Tratti biografici*, op. cit. p. 190.

4 Edoardo Persico, *La 3a Mostra sindacale d'Arte*, Il Brennero, Trento, 5 settembre 1933, p. 3.

5 Elena Fontana, *Non di sola macchia...*, cit.; la definizione è dello stesso Wolf.

6 Mario Barozzi, *La terza Mostra sindacale d'Arte a Trento*, Corriere della Sera, Milano, 23 settembre 1933, p. 5.

7 Carlo Piovan, *La III Mostra sindacale d'Arte*, Trentino - rivista fondata dalla Legione Trentina - Trento, n. 10, ottobre 1933, p. 404.

8 Edoardo Persico, *La 3a Mostra sindacale d'Arte*, cit. p. 3.

È noto che, sempre sulle pagine di “Trentino”, il pittore Gino Pancheri prenderà poi le sue difese,<sup>9</sup> ma quello che probabilmente fino ad ora nessuno ha considerato, è il fatto che con il quadro “Adorazione” il giovane Remo Wolf, agli albori del proprio cammino artistico, intende donare o meglio dedicare la propria arte alla Madonna e a Gesù Bambino. Infatti, i vari personaggi che attorniano la zolla rialzata di terreno sulla quale è posta la Madonna e Gesù Bambino benedicente, sono tutti rappresentati nell’atto di portare doni, frutto del proprio lavoro o espressione del proprio censo. La famiglia contadina offre della frutta e i personaggi al centro e in primo piano porgono, a loro volta, doni adeguati al proprio lignaggio. All’attento osservatore però non sarà sfuggito quel giovane seminascosto, il più vicino alla Madonna, anch’egli intento a presentare il proprio omaggio. Quel giovane è Remo Wolf nell’atto di offrire quella che verosimilmente è una “tela per pittura a olio” che un paggetto regge e gli porge. Si ritrae con capelli e baffetti neri, vestito con una maglia grigia sopra la quale indossa un mantello blu bloccato sul davanti da un fermaglio dorato.

Tralasciando l’aspetto simbolico relativo alla figura che Wolf si dà con il mantello blu per il quale si potrebbero formulare interpretazioni diverse rispetto al pensiero e agli intenti dell’autore,<sup>10</sup> è tuttavia indubbio che l’opera tragga forti influssi dall’arte rinascimentale, assimilata sia attraverso gli studi sia, soprattutto, dall’ancora recente e profonda memoria del soggiorno fiorentino.

Il quadro è costruito attorno alla figura della Madonna e di Gesù Bambino, situati in posizione rialzata rispetto alle altre figure. A contorno della Madonna sono dipinte due palme con la funzione architettonica di accentrarne la visione. Il tutto è ambientato in un paesaggio agricolo che s’innalza progressivamente dalla collina alla montagna.

L’opera, nel suo complesso, presenta una certa coerenza stilistica, intesa anche come indipendenza e personalità dell’autore, ma lascia qualche dubbio circa l’ambientazione temporale e geografica; detto delle due palme, un po’ “forzate” rispetto all’ambiente retrostante, si notano anche le difformità dei vestiti indossati dai personaggi. Si passa dai ricchi abiti della coppia rinascimentale in primo piano, alla più contemporanea foggia dei vestiti della famiglia contadina (ragazzo con i calzoncini corti), per finire all’abito di Gesù Bambino al quale è stata indossata una tunica plissettata.

Con questo lavoro, il giovane artista dimostra di possedere doti non comuni, sia in ambito pittorico sia per il tema affrontato. Non gli manca certo l’ambizione di fare arte, di farla conoscere e di farsi conoscere.

Nello stesso 1932, dipinge un autoritratto a mezzo busto che lo ritrae a torso nudo, con in mano un fiore rosso, alle sue spalle una maschera antropomorfa e sullo sfondo la slanciata sagoma del Campanil Basso di Brenta.<sup>11</sup>

Anche in questo quadro la simbologia utilizzata è alquanto varia e il significato da attribuire a ciascun elemento potrebbe risultare incompleto se non errato.<sup>12</sup>

Il fiore è un giglio rosso o forse, più propriamente, un giaggiolo, per via dei petali sia eretti sia curvanti verso il basso. In tal caso il fiore potrebbe ricordare quello che, stilizzato e di color rosso, è il simbolo della città di Firenze. Questo fiore, per le proprietà dei suoi rizomi, è anche estesamente coltivato nella zona fiorentina, tanto da contribuire a caratterizzarne il paesaggio rurale. La maschera può simboleggiare diversi concetti: nascondere una persona, proteggere chi non vuol svelarsi; è metafora del viaggio, di ciò che si conosce o che ci è ignoto o potrebbe rappresentare la ricerca dell’identità. Il Campanil Basso di Brenta, per la forma e per la sua arditezza, è considerata una delle montagne dolomitiche più belle e, per la vicinanza alla città, una delle mete più ambite dai rocciatori trentini.

9 Gino Pancheri, *Nota per Remo Wolf*, Trentino - rivista fondata dalla Legione Trentina - Trento, n. 3, marzo 1935, p. 95.

10 Lo storico dell’arte e incisore Henry Focillon (1881 - 1943) nella sua “Vita delle forme” afferma che: «I problemi che sorgono intorno all’interpretazione dell’opera d’arte si presentano sotto l’aspetto di assillanti contraddizioni. L’opera d’arte è un tentativo verso l’unico, si afferma come un tutto, come un assoluto, e, nello stesso tempo, appartiene a un sistema di relazioni complesse. [...] Coloro che si sforzano di definirla la qualificano secondo le esigenze della loro natura e la particolarità delle loro ricerche. Chi crea l’opera d’arte, quando si ferma a considerarla, si pone su di un piano diverso da colui che la commenta e, se si serve degli stessi termini, lo fa in un altro senso». Henry Focillon, *Vita delle forme*, Alessandro Minuziano Editore s.r.l., Milano, 1945, pp. 51-52.; Titolo originale: *Vie des formes*, 1934, trad. Eva Randi.

11 Domenica Primerano, Riccarda Turrina (a cura di), op. cit. p. 198.

12 Lo stesso concetto del Focillon è condiviso da un altro storico dell’arte, Arnold Hauser (1892 - 1978) «Le opere d’arte sono una forma di provocazione. Noi non le spieghiamo ma ci misuriamo con esse. Le interpretiamo in conformità dei nostri fini e delle nostre aspirazioni, diamo loro un senso, la cui origine si trova nelle nostre forme di vita e nelle nostre abitudini di pensiero e, per dirla in breve, di ogni arte con la quale abbiamo un reale rapporto facciamo un’arte moderna». Arnold Hauser, *Le teorie dell’arte*, Giulio Einaudi Editore, Torino, seconda ediz. 1969, p. 15, traduzione Giuseppe Simone; Titolo originale: *Philosophie der Kunstgeschichte*, C. H. Beck’sche Verlagsbuchhandlung (Oscar Beck), München, 1958.

La quarta mostra sindacale, organizzata a Trento nel settembre 1935, coinvolge Wolf non solo nella veste di artista, ma anche quale membro del Comitato promotore e della giuria di accettazione. Tra le 176 opere esposte da 60 artisti, quelle di Wolf sono le pitture “Figlio della lupa”, “L’alfiere”, “Pratica d’armi”, “Infermeria” e la serie xilografica de “I giorni della Creazione”. In quel periodo Remo Wolf è stato da poco congedato dal servizio militare e a quell’ambito si è ispirato per la realizzazione di opere sia pittoriche sia xilografiche. Anche in questa mostra sindacale un quadro di Wolf, “Infermeria”, è premiato,<sup>13</sup> ma la critica non condivide del tutto la sua opera pittorica: «[...] Remo Wolf più noto come incisore che come pittore (sebbene già all’altra sindacale ci fosse una sua Madonna di sapore un po’ arcaico), qui ha esposto tre quattro quadri di soggetto marziale da cui appare com’egli si sia imposto la disciplina del vero per soggetto e risolva, con severità di colore e di disegno, la verità che gli appare sotto speci non insolite. Preferiamo dunque le sue silografie».<sup>14</sup>

E ancora: «[...] Invece Remo Wolf si è volto al realismo; ma una sorta di realismo incantato che lascia indovinare più vaste intenzioni. Dalla pittura religiosa egli è passato a quella civile dipingendo scene di soldati e un avanguardista che troneggia solo sullo sfondo della campagna deserta, come un San Giorgio quattrocentesco. Ho l’impressione che questo artista, che è ancor giovanissimo debba sboccare all’affresco; per ora ha bisogno di raggiungere quella “concinnitas” che fa lo stile e che appare assai meglio conseguita nelle sue silografie».<sup>15</sup>

Ma c’è pure qualche elogio: «[...] Solo alcuni giovani, formati negli ambienti di Milano e di Venezia, s’accostano, senza cadere in nordiche deformazioni, all’arte del nostro secolo. Ed alcuni come il Pancheri, la Socin, il Wolf si spingono in reali ricerche del nuovo. Saranno magari imbevuti di idee letterarie e filosofiche. Ma almeno dimostrano di saper far agire il cervello quando lavorano. Sanno insomma che è necessario che l’artista mediti, si soffermi ad osservare il suo soggetto con profondità di pensiero per non cadere nel banale».<sup>16</sup>

Nelle sale del Teatro Civico di Bolzano è allestita la V sindacale d’arte (VIII biennale), inaugurata la mattina del 25 agosto 1936 e aperta al pubblico fino al 30 settembre. È la prima delle “sindacali interprovinciali” che inaugura la fase di alternanza fra i due capoluoghi regionali Trento e Bolzano. Delle 116 opere presentate da 51 artisti (pitture, sculture e disegni), quelle di Remo Wolf sono gli oli “Cristo flagellato”, “I senza Dio”, “Pratica d’allievi”.

Anche in questa mostra, Remo Wolf presenta dei lavori assai impegnati ed ermetici, soprattutto per i due quadri “Cristo flagellato” (1934) e “I senza Dio” (1934-1935). Nel primo quadro, l’autore diventa anche partecipe della scena e, così come in “Adorazione” del ’32, si colloca tra le figure. Remo Wolf è l’uomo seduto di spalle in primo piano, vestito con la divisa militare. Oltre alla fisionomia, l’indizio che ha lasciato è il suo immancabile blocknotes che spunta dalla tasca della giacca. «L’artista nella sua esplorazione ha sempre preso appunti sul suo block-notes e di questi schizzi si serve liberamente per realizzare i suoi oli, le sue incisioni, i suoi pastelli».<sup>17</sup> Gli altri personaggi non sono noti ma, probabilmente, fanno parte dell’ambiente militare e sono conosciuti da Wolf che, pur essendo seduto allo stesso tavolo, non sembra partecipare direttamente alla scena ma vi assiste da osservatore. Il giovane che gli sta di fronte, con lo sguardo un po’ sbarrato e smarrito, è affiancato da un religioso che gli appoggia un braccio sulla spalla. Sullo sfondo l’atto che dà il titolo all’opera: la flagellazione di Cristo.

Secondo una recente interpretazione, la scena principale rappresenterebbe la “consolazione” o forse la “consolazione della fede”, mentre la flagellazione rappresenterebbe la “crudeltà dell’uomo verso un altro uomo”,<sup>18</sup> tuttavia non è da escludere che Wolf abbia voluto “raccontare” un fatto di cui è stato testimone e che le due scene siano strettamente collegate.

Anche “I senza Dio” è un dipinto di non facile interpretazione, costruito su riferimenti simbolici e, forse, su fatti accaduti. I personaggi rappresentati nel quadro sono dei malati di mente, e ciò è spiegabile dallo sguardo assente e dalla presenza di uno di essi in veste di “Napoleone”. Vi si trova anche un personaggio con un libro, probabilmente un infermiere, un personaggio femminile e, all’esterno del locale, un religioso.

13 Il quadro “Infermeria” riceve il premio per la pittura, assegnato dal PNF.

14 Carlo Piovan, *La quarta sindacale d’arte*, Trentino - rivista fondata dalla Legione Trentina - Trento, anno XI, N. 9-10, settembre-ottobre 1935, p. 482.

15 Manlio Belzoni, *La quarta sindacale d’Arte della Venezia Tridentina*, Il Gazzettino, Venezia, 18 settembre 1935, p. 3.

16 Enrico Gaifas junior, *La IV Sindacale Trentina*, Emporium, Bergamo, n. 490, ottobre 1935, p. 222.

17 Renzo Francescotti, *Remo Wolf: etica ed estetica in Remo Wolf - Il paesaggio trentino*, Catalogo della mostra di Trento, 10 giugno - 20 luglio 2002, p. 16.

18 Riccarda Turrina, *La valigia del maestro: viaggio nell’arte di Remo Wolf* in Domenica Primerano, Riccarda Turrina (a cura di), op. cit. p. 33.

Il dipinto potrebbe significare il fatto che essi, a causa della malattia di cui soffrono, non siano in grado di intendere la fede in Dio o che in questi ambienti (manicomi), i malati non possano essere confortati dalla parola della Chiesa (il religioso all'esterno). Storicamente la Lega dei Senza Dio è stata una organizzazione operante nell'Unione Sovietica negli anni tra le due guerre, che aveva l'obiettivo di sradicare la presenza di Dio nell'uomo. È singolare la coincidenza che nel 1938, per un libro che tratta questo argomento, sia stato affidato a Wolf il compito di illustrarne la copertina.<sup>19</sup>

Wolf, contrariamente alle precedenti edizioni, non riceve alcun premio, però un'opera è acquistata dalla Confederazione Fascista Professionisti e Artisti.<sup>20</sup> La critica sembra aver smussato i giudizi taglienti espressi nelle precedenti esposizioni, prospettando una più favorevole stima dell'opera pittorica wolfiana: «*Ben più meditativo e più assorto nella soluzione di particolari problemi spirituali appare il giovanissimo Remo Wolf: e se lo spazio e il tempo ci consentissero di uscire da questa invero frettolosissima cronaca vorremmo un poco attardarci a ragionare di lui. Gli stessi titoli dei suoi quadri dalla vasta e complessa composizione «Cristo flagellato», «l senza Dio» ecc., scoprono le intenzioni della sua pittura. [...] Lodiamo perciò il Wolf per questa sua arte pensosa e solo ci auguriamo (e vorremmo dire che l'augurio è certezza) di vederla realizzata con una più profonda rispondenza di stile.*»<sup>21</sup> Inoltre: «*L'opera del giovane Remo Wolf è improntata ad un senso cerebrale-filosofico di profondo senso emotivo.*»<sup>22</sup> E ancora: «*Remo Wolf insiste con I senza Dio nei suoi temi filosofici.*»<sup>23</sup> Tuttavia qualche dubbio rimane: «*Anche il Wolf è irretito in un'ambizione al monumentale che impedisce una esatta misura delle sue forze vere: la pittura è sacrificata da lui a un'intenzione di "racconto" troppo scoperta e volontaria e ancora troppo poco affidata a una virtù di "conoscenza" superatrice delle sensazioni, perché si possa dir nata da un autentico spirito costruttivo. Se nella "Flagellazione" i troppo labili ricordi di museo son compensati da qualche brano un po' commosso e animato nel "Senza Dio" gli smarrimenti spirituali presi a motivo d'indagine coincidono purtroppo con altri riguardanti la coscienza pittorica. Ma quelle del Wolf sono cadute che non fanno vergogna a un giovane, che ha tempo e modo di riprendersi e di rimettersi in sella. L'esempio di Gino Pancheri potrà giovare al Wolf e ai suoi compagni di lavoro...».*<sup>24</sup>

La VI Esposizione Sindacale d'Arte si svolge a Trento nei locali del Palazzo delle Scuole "Raffaello Sanzio" dal 24 agosto al 30 settembre 1937. Remo Wolf è chiamato a far parte degli ordinatori della mostra e della Giuria di accettazione. Presidente è il dinamico pittore Fortunato Depero che ricopre anche il ruolo di Segretario interprovinciale del sindacato. Tra le 153 opere esposte non figurano opere pittoriche di Remo Wolf, così come alla successiva VII Sindacale, allestita a Bolzano nell'agosto - settembre 1938. Tornano i dipinti (ma sarà l'ultima volta), alla successiva mostra del 1939, allestita a Trento, stessa sede e stesso periodo della precedente del 1937. Remo Wolf presenta tre dipinti "Il ragazzo", "Paesaggio" e "Due Santi" (dittico), senza riscuotere particolari commenti da parte della critica.

Pur trovandosi richiamato in via permanente per mobilitazione in stato di guerra e successivamente inviato al fronte di guerra, partecipa ancora ad altre esposizioni sindacali, ma solamente con opere incisive. Per completare il panorama dell'opera pittorica del periodo giovanile, sono da annoverare i due quadri "Il B. Stefano e i fanciulli di Trento" e "Il B. Stefano assiste gli ammalati di Genazzano" (1939-40), che probabilmente gli sono stati commissionati per il centenario della morte del Beato Stefano Bellesini (Trento, 1774 - Genazzano, 1840) e quelli del periodo della prigionia, "Natura morta con fiore giallo", "Pulcinella", "Campo di prigionia", "Dame al bagno", "Nascita di Venere", "Tunica rossa", "Natura morta metafisica" e alcuni ritratti di commilitoni. È possibile che altri dipinti del periodo della prigionia siano andati dispersi, come descritto da Renzo Francescotti: «*Quando finì la guerra e lo lasciarono tornare a casa gli requisirono le tele (dovrebbero essere da qualche parte, in Inghilterra...); ma lui riuscì fortunatamente a nascondere qualcuna*

19 Corrado Algermissen, *I Senza Dio nemici della civiltà*, Morcelliana, Brescia, 1939, Traduzione di Francesco Beduschi.

20 Catalogo della Mostra d'Arte degli artisti trentini *Gino Pancheri, Guido Polo, Remo Wolf*, Casa d'Arte I.V.A., Trento, 18 - 31 dicembre 1936, p. 13 n.n. L'opera acquistata non è specificata [n.d.a.].

21 Manlio Belzoni, *La V Sindacale d'Arte a Bolzano*, Trentino - rivista fondata dalla Legione Trentina, anno XII, n. 10, pp. 291-298, Trento, ottobre 1936.

22 Enrico Gaifas Junior, *Inaugurazione dell'8. mostra artistica della Venezia Tridentina*, Il Gazzettino, Venezia, 26 agosto 1936, p. 4.

23 Enrico Gaifas Junior, *La V Sindacale della Venezia Tridentina*, Emporium, Bergamo, n. 502, ottobre 1936, p. 238.

24 Nino Bertocchi, *La quinta Mostra sindacale della Venezia Tridentina*, Il Brennero, Trento, 30 agosto 1936, p. 3.

e portarla in Italia».<sup>25</sup> Gli oli del periodo della prigionia si caratterizzano per il fatto che sono dipinti su tela che egli ricava, per necessità, da vecchie tende militari da campo in disuso. La critica attribuisce a queste opere un gusto simbolico-metafisico.

### **Il periodo maturo attraverso le mostre collettive e personali**

Rientrato dalla prigionia nell'aprile del 1946, Remo Wolf si rimette a insegnare, a dipingere e a incidere. Nell'estate dipinge alcuni quadri tra cui "Ritratto" (la moglie Cesara), "La pianista" e "San Sebastiano", quest'ultimo esposto alla rassegna d'arte sacra allestita nell'ottobre del 1947 a Trento nelle sale del Castello del Buonconsiglio insieme ad altri oli e ad alcune xilografie. Tuttavia, anche queste opere pittoriche saranno inesorabilmente criticate: *«Un altro xilografo è Remo Wolf (secondo Premio per il bianco-nero) che si cimenta anche come pittore. Ma pittore il Wolf ancora non è: gli mancano troppe cose, dal tessuto cromatico alla sensibilità plastica, dall'intuito della luce alla costruzione spaziale, e i suoi tre "San Francesco", la sua "Pietà", e il suo "S. Sebastiano" non reggono a un esame stilistico. È invece xilografo di valore sicuro nella tecnica, pieno di accorgimenti e risorse, e fecondo di ispirazione sincera. Che nella pittura egli possa fare delle conquiste, può darsi: qui, in ogni modo, il suo campo è quello della incisione, ed è un campo nel quale ha raccolto e raccoglie buona messe e che gli rimane tuttavia aperto ad ulteriori sviluppi»*.<sup>26</sup>

Il "San Sebastiano" sarà poi portato alla notorietà dalla mostra allestita a Trento nel 2002 al quale il curatore Renzo Francescotti attribuisce un profondo significato: *«Il primo olio su tavola dipinto da Remo dopo il*

<sup>25</sup> Renzo Francescotti, *Remo Wolf, maestro eccelso d'incisione oggi compie 96 anni*, Trentino, Trento, 29 febbraio 2008, p. 51.

<sup>26</sup> Silvio Branzi, *La rassegna d'arte sacra*, Il Gazzettino, 23 ottobre 1947, p. 2.



CRISTO FLAGELLATO, Olio, 1934

*suo ritorno nel Trentino è un San Sebastiano del 1946. È un quadro singolare, tutto da commentare. Il paesaggio dello sfondo, di prati rotti da ombre portate, di montagne, è inconfondibilmente quello trentino. Il cielo percorso da lacerti di nuvole vertiginose è di un blu elettrico. In primo piano c'è un masso porfirico, rosso come il mantello lacerato dal protomartire legato ad un tronco morto. Ma quello che è sorprendente - per quanto ne sappiamo un caso unico nella storia della pittura - è che le dieci frecce scagliate contro il giovane Sebastiano sono tutte finite sul tronco, nessuna ha colto il bersaglio. Come interpretare questa "spiazzante" raffigurazione?*

*Certo ci gioca la vena ironica, beffarda, che conosciamo in Wolf, una delle componenti peculiari soprattutto delle sue incisioni. Ma - a nostro avviso - c'è una ragione più precisa, più puntuale. Questo quadro, da cui parte tutta la pittura wolfiana del dopoguerra, vale a dire della sua maturità che lo porterà a fama internazionale, deve essere interpretato come un'icona "per grazia ricevuta", una sorta di ex voto: dopo dieci anni di armi, guerra e prigionia, il protagonista è giunto salvo a casa, senza nemmeno una ferita. C'è un martire in meno ed un artista in più».<sup>27</sup>*

Interpretazione interessante e suggestiva, ma che lo stesso Wolf, col suo fare burbero, non conferma: «*Si vede che non erano bravi a mirare...*» risponde con un sorriso alla richiesta di spiegazione che gli rivolge Francescotti.<sup>28</sup> Il dubbio rimane, ma già nel 1931 Wolf dipinge un San Sebastiano nel quale il carnefice non ha ancora scagliato alcuna freccia.<sup>29</sup> E non si tratta neppure di un particolare riguardo verso il Santo, dal momento che nel '31 incide una xilografia in cui le frecce vanno a segno.

Altre rassegne collettive alle quali partecipa nel secondo dopoguerra, con opere pittoriche, sono allestite a: Trento (1946-1947-1948), Bergamo e Merano (1948), Trento, Cremona e Siena (1949), Taranto, Clusone, Francavilla al Mare, Ravenna, Trento e Terni (1951), Francavilla al Mare e Suzzara (1952).

Particolarmente significativa è la I Mostra Regionale delle Arti Figurative, allestita a Trento nell'agosto 1948. Le opere pittoriche esposte ottengono il plauso della critica: «*Tre composizioni ad olio, due xilografie e un disegno colorato espone Remo Wolf. Al quale, se in passato abbiamo mosso frequenti riserve, ci par giusto dichiarare oggi apertamente la lieta sorpresa che ci reca la sua trasformazione. Perché di trasformazione in verità si tratta, non nel significato di un mutamento illogico e casuale, ma in quello di una maturazione raggiunta attraverso la disciplina e il lavoro accanito, volti a liberare la coscienza di ogni dannosa sovrastruttura. E infatti tra le tele di ieri e quelle di oggi c'è più che un passo, un salto deciso. Ieri il Wolf badava soprattutto a un contenuto (letterario o moralistico che fosse, poco importa), e in esso si sciupava perdendo di vista la pittura: oggi all'opposto, egli ha compreso che il contenuto non vale per se stesso, ma assume importanza soltanto nel momento in cui è portato sul piano della realizzazione formale e perciò egli bada adesso particolarmente ai problemi pittorici, che sono problemi di colore e di forma, di volume e di spazio i quali hanno leggi proprie, capaci sempre di risolvere i contenuti in piena autonomia. Ecco perché oggi le sue opere cominciano ad acquistare quella validità che è alla base dell'arte vera».<sup>30</sup>*

Forse per la prima volta, il consenso non è solamente positivo ed espresso da noti commentatori, ma è anche unanime: «*Remo Wolf di Trento, specie con "La vestaglia verde" (olio), testimonia la conseguita decantazione da ogni equivoco residuo grafico-chiaroscurale, del suo genuino linguaggio, in melodica rispondenza alla movimentale emotiva della sua coloristica visione».<sup>31</sup>*

*«Con una tavolozza schiarita, con un linguaggio rinnovato si presenta il Wolf, che in passato, nella pittura, tradiva il segno rude e scavato dell'incisione; oggi il pittore prende il sopravvento al disegnatore e raggiunge la fusione tra forma e colore».<sup>32</sup>*

Bisogna comunque attendere il 1953 per trovare la prima mostra personale nella quale Wolf presenta solamente la produzione pittorica.<sup>33</sup> È allestita dal 20 febbraio al 2 marzo presso la Galleria Delfino di Rovereto, città nella quale è docente dal 1949 presso l'Istituto Magistrale "Fabio Filzi". Sono esposte circa venti opere, tra cui "Prigionia" 1945, "Cordino bianco" 1949, "Stelle filanti" 1950, "Bottiglia azzurra" 1949, "La Mice-

27 Renzo Francescotti, *Remo Wolf - Etica ed estetica*, Catalogo della Mostra *Remo Wolf - Il paesaggio trentino*, allestita a Trento, Palazzo Trentini, dal 10 giugno al 20 luglio 2002, p. 9.

28 Renzo Francescotti, *Remo Wolf ha compiuto 95 anni*, l'Adige, Trento, 2 marzo 2007, p. 14.

29 Domenica Primerano, Riccarda Turrina (a cura di), op. cit., p. 308.

30 Silvio Branzi, *Pittori e scultori di tre province alla prima mostra regionale d'arte*, Il Gazzettino, 12 agosto 1948, p. 2.

31 Giulio De Carli, *La prima mostra regionale delle arti figurative*, Il Popolo Trentino, 15 agosto 1948, p. 2.

32 Vice, *La Iª mostra regionale delle arti figurative*, Corriere Tridentino, 18 agosto 1948, p. 2.

33 Giulio De Carli, *Remo Wolf - pittore*, l'Adige, 27 febbraio 1953, p. 3.

nea” 1949, “La cartomante” 1949, “San Francesco” 1948, “Al caffè” 1951 (opera premiata con “medaglia d’argento” alla nazionale “III Premio Terni” 1952), ecc.

La mostra è presentata dal pittore-critico lombardo Mario Radice che, tra l’altro, esprime questo pensiero: *«I caratteri fondamentali della sua Arte non si possono scoprire che guardando a lungo ogni suo dipinto. La sua pittura non è divertente, non è superficiale e nemmeno sensuale: è priva di quelle morbidezze, malizie ed espedienti che la renderebbero gradita agli sciocchi. È la pittura di un uomo del nord e di un montanaro. È la pittura di un artista trentino: senza nebbie e sfarfallamenti, piuttosto rude, anzi nei contorni decisi e quasi priva di sfumature. Altro carattere fondamentale: la sua pittura è di tono popolare. [...] Non so indicare in quale tendenza di oggi potrebbe essere inclusa l’arte di Remo Wolf. Importa molto ciò? Egli non è insensibile tuttavia di fronte alle esperienze moderne. Però nessuna prevale nella sua pittura, anzi nessuna vi appare»*.<sup>34</sup>

La critica è sostanzialmente positiva: *«Anche per Wolf gli elementi ambientali hanno una particolare importanza per incidenza istintiva del sentire. Nelle sue opere presenti le strutture sono sempre contenute e chiuse da una precisa disposizione ritmica. Lo schema del quadro rimane per lui vincolato da questo presupposto e il colore compendia la funzione cromatica nella coesione pittorica, che nelle opere migliori raggiunge smaltate armonie di accostamento di non comune preziosità. Il compimento di ogni parte del dipinto insistito com’è può in qualche momento sminuire la necessità della sintesi. Ma Wolf è pittura in ricerca e in ascesa, per cui l’insistenza sul motivo è per lui una necessità narrativa, e una implicita indagine rivelativa. Infatti, la narrazione è sempre stata un elemento fondamentale come mezzo di espressione di uno stile figurativo»*.<sup>35</sup> E si riscontra anche una concordanza con la presentazione di Mario Radice sullo stile di Wolf: *«Codesta pittura di Remo Wolf, infatti, non è passibile di precise classificazioni del genere: ciò che predispone favorevolmente nei confronti dell’artista. La sua visione, tuttavia, si rivela nella concretezza dei termini formali: impostazioni volumetriche, tese ad incorporare il colore nell’incidenza d’una luce che le vivifica e le distribuisce, per compatte articolazioni di ritmi, entro una tersa spazialità prospettica»*.<sup>36</sup>

Altre mostre di pittura a cui partecipa nel 1953 sono approntate a Roma e Valdagno (Premio Marzotto) e a Terni (IV Premio Terni).

Una mostra personale nella quale presenta le opere pittoriche di ultima realizzazione, è quella allestita dall’Ente Civico Pro Portogruaro alla Galleria d’Arte Contemporanea “Al Pilsen” di Portogruaro, dal 4 al 18 dicembre 1954. È una mostra “mista” composta da 10 oli, 9 xilografie e 3 disegni. Tra le dieci opere pittoriche esposte si ricordano: “Lago di Loppio” (1953), “Il pane della orfana” (1953), “La lettrice” (1954), “La stufa” (1954), “Figura con maschera” (1954), “La fabbrica di cemento” (1954), “La pistola napoleonica” (1954).

La successiva mostra personale interamente dedicata alla pittura si svolge a cura del Centro di cultura artistica dell’Università popolare trentina ed è allestita nell’aula magna di Via Belenzani. Sono esibite una ventina di opere pittoriche fra nature morte, paesaggi e ritratti, che ottengono un buon giudizio di critica.

*«[...] Livello di preparazione aggiornatissimo sull’evoluzione della pittura contemporanea, da Cézanne al Cubismo e dai Fauves a Gauguin; livello di maturità acquisito attraverso ragionati coerentissimi sviluppi d’una specifica, consapevole visione. E la visione di Remo Wolf come appare da questi olii, si impernia su una interpretazione della natura per semplificate, poliedriche articolazioni di forme, in serrati nessi prospettici, interpretazione però nella quale i volumi balzano turgidi di pure individuate sostanze cromatiche, puntualizzanti rapporti spaziali in ordine a ponderatissime giustapposizioni e risolvienti le composizioni in effetti di timbriche, brillantissime tarsie»*.<sup>37</sup>

Del periodo “maturo”, sono da considerare solamente altre due importanti mostre personali di pittura. La prima è allestita presso la Galleria d’arte “L’Argentario” di Trento dal 16 al 30 gennaio 1965 ed è composta da 23 oli dipinti tra il 1949 e il 1964, 7 disegni e 4 acqueforti. Alcune opere pittoriche esibite in questa mostra sono: “La micenea” (1949), “Arianna” (1950), “La farfalla” (1953), “Il bastone bianco” (1959), “Gruppo di Brenta I” (1961), “Lago alpino” (1963), “Figura in rosso” (1963), “Nella penombra” (1964), “Castello sul lago” (1964), “Figura in bleu” (1964), ecc. La mostra è presentata da Bruno Passamani, il quale coglie alcuni

34 Mario Radice, *Remo Wolf*, Volantino-catalogo della mostra.

35 Carlo Bonacina, *Remo Wolf pittore dal lirismo rude*, Alto Adige, Bolzano, 26 febbraio 1953, p. 6.

36 Giulio De Carli, *Remo Wolf - pittore*, l’Adige, 27 febbraio 1953, p. 3.

37 Giulio De Carli, *Convinta e decisa pittura di Remo Wolf*, l’Adige, Trento, 14 marzo 1958.

aspetti significativi della pittura wolfiana: «Mentre questo artista trentino è conosciuto ed apprezzato per la sua ormai trentennale attività incisoria - grazie alla quale occupa un posto di preminenza tra gli artisti italiani - come pittore è pressoché tutto da scoprire. In verità rare sono state fino ad oggi le occasioni di incontrare suoi quadri nelle mostre, e non solo per la propensione di Wolf a comunicare con la sgorbia o col bulino - non si dimentichi però che l'incisore nacque dopo il pittore - quanto perché, come in tutte le cose, l'abitudine a certe manifestazioni di un artista crea su quest'ultimo nel pubblico e nella critica un concetto univoco, che lo incasella e vincola ad un apprezzamento settoriale della sua attività; pena l'incomprensione o il dubbio quando si proponga con altri veicoli espressivi. Tanto più opportuna giungerà questa premessa quando si consideri che da più parti, in sede critica, la pittura di Wolf è stata vista come legata di sudditanza al linguaggio incisorio-xilografico in specie. In altre parole Wolf pittore opererebbe sulla tela con il reticolo compositivo di Wolf xilografo, impaginando forme e colori con lo stesso metro con cui compone le zone dei bianchi e dei neri sulla matrice lignea. Perciò la sua pittura è stata sovente, frettolosamente, definita aspra, dura, "pittura xilografica" e persino "pittura da vetrata". Sarebbe facile, credo, contrapporre che un pittore è padrone di esprimersi nelle forme che più considera significanti; tuttavia si centra più efficacemente il problema se si osserva che Wolf ha sempre coinvolto nel processo di chiarificazione espressiva e nelle sue ricerche formali, pittura e incisione, a volte in similarità di risultati, altre legando una conquista plastica alla prima, altre raggiungendola con la seconda, salvo poi a colmare distanze o fratture, presenti in ogni esperienza ar-



AUTORITRATTO (con maschera e Campanil Basso),  
Olio su tavola, 1932, cm 48,5 x 34,5

tistica che impegni più “media”, come è il caso di quella di Wolf. Caso mai, a meglio definire la questione una volta per tutte, potremmo dire che l'artista ha affidato al quadro e al foglio xilografico due ruoli distinti nell'ambito del suo impegno. Come gli antichi maestri egli ha considerato l'incisione un mezzo per comunicare più discorsivamente e - la nostra drammatica stagione così impone - più drammaticamente, la sua partecipazione ed il suo giudizio sulle vicende umane, assegnando alla pittura più distaccate ed allusive pregnanze». <sup>38</sup>

Anche la critica si orienta a giudicare solo l'opera pittorica, indipendentemente da quella incisoria, a distinguere cioè il Wolf pittore dal Wolf incisore: «È stato messo in rilievo come nella pittura di Remo Wolf sia riconoscibile una lezione cézanniana che è indubbiamente fra le componenti della sua estetica e della sua personalità; ciò vuol dire, in altri termini, che Wolf ha assorbito l'esperienza del cubismo, la quale gli era, del resto, congeniale per il fatto stesso della sua iniziale predilezione per la xilografia nella quale, a un certo momento della storia dell'arte contemporanea, gli apporti del cubismo sono stati sostanziali, fortunati, fecondi, innovatori e liberatori. E non fa meraviglia che nell'attività di Wolf pittore sia rimasta una ragionata ed equilibrata fedeltà a certi canoni del cubismo che rimangono parte sostanziale, nel medesimo tempo, della profonda cultura artistica

38 Bruno Passamani, *Percorso di Remo Wolf*, Catalogo della mostra alla Galleria L'Argentario, Trento, 16 - 30 gennaio 1965.



SAN SEBASTIANO  
Xilografia su legno di filo (X1)  
1931, mm 108 x 71

e della incessante produzione di questo che è tra i nomi sicuri del nostro patrimonio». <sup>39</sup>

«I suoi rapporti con l'umanità quindi non sono detti con le tonalità e le timbrature calde di una profonda e lirica partecipazione, essi si muovono in una visione razziocinante, colta, spesso simbolistica, quasi matematica». <sup>40</sup>

La Galleria d'Arte "Sagittaria" di Pordenone ospita la personale di pittura e incisione di Wolf, dal 4 al 24 febbraio 1967. La presentazione è a cura di Luigi Lambertini, che nella sua nota introduttiva in catalogo, in una complessiva visione artistica dell'opera wolfiana, si sofferma sulla "vena episodica" alla base della sua ispirazione artistica, che lo porta a «"narrarci", in modo pulsante e forse enfatico o sensualmente corposo, uno dei suoi "racconti"». <sup>41</sup>

Le opere esposte sono 12 oli, 16 acqueforti-acquetinte di cui 11 realizzate con la tecnica dello zucchero e 5 xilografie. I dipinti sono stati realizzati dal '62 al '66 e, tra gli altri, comprendono: "Lago alpino II" (1962), "Il vaso azzurro" (1963), "Madre col bambino" (1964-65), "Figura con clarino" (1965), "Natura morta italiana" (1965-66), "Paesaggio trentino" (1966), "Chimera nel Trentino" (1966), "Chimera ferita" (1966), "Ritratto di P. C." (1966).

## Il periodo tardo

Concluso il periodo dell'insegnamento e nella nuova condizione di pensionato, Remo Wolf non modifica sostanzialmente il suo modo di impiegare il tempo per fare arte. È vero, ora dispone di più tempo, ma continua a dedicarsi alla pittura solo nel periodo estivo, quando nello studio c'è più luce naturale e, per la rimanente parte di tempo, si dedica all'incisione.

Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, nel periodo che va dal pensionamento al ritiro dall'attività nell'agosto 2002, <sup>42</sup> non sono state rintracciate documentazioni o notizie attestanti l'allestimento di mostre personali di pittura, se non quelle predisposte a Trento presso la Galleria "La Cornice" dal dicembre 2000 al gennaio 2001, e presso le sale di Palazzo Trentini, dal 10 giugno al 20 luglio 2002.

Ma entrambe le mostre, pur se allestite temporalmente quando Wolf è ancora operativo, sono "mostre omaggio" al Maestro, allestite da soggetto pubblico e privato, forse con i buoni consigli e la collaborazione del pittore.

La mostra della Galleria "La Cornice" è significativa per il fatto che sono esibite opere inedite che vanno dal 1931 al 1950, comprendenti anche alcune di gusto "simbolico-metafisico" eseguite durante la prigionia, grazie ai colori ad olio che la moglie riuscì a mandargli, e dipinte su tele ricavate da vecchie tende da campo dismesse.

Ma molto importante è la successiva mostra del 2002, allestita a cura di Renzo Francescotti dopo un'intensa ricerca del materiale, sparpagliato essenzialmente tra anonimi collezionisti privati. Già nel 1991 il curatore dell'antologica grafica presso la Galleria Civica di Trento, Danilo Eccher, rilevava che lo studio dell'opera wolfiana non poteva esaurirsi in quello dell'opera incisoria, rimandando ad altra occasione lo studio dell'opera pittorica. Francescotti avverte questa esigenza e, in collaborazione con la Provincia di Trento, organizza l'evento dal titolo "Remo Wolf - Il paesaggio trentino". Altre due buoni ragioni per allestire la mostra, come rileva il Presidente della Provincia Dott. Cristofolini, <sup>43</sup> sono i novant'anni di recente raggiunti dal pittore e l'Anno Internazionale delle Montagne proclamato dall'ONU.

Il tema della mostra è il paesaggio trentino, suddiviso in quattro sezioni per le 51 opere pittoriche: "Montagne come archetipi", "I paesaggi antropici", "Nature morte nel paesaggio", "Figure nel paesaggio", cui si aggiungono 10 pastelli e 20 incisioni.

Le opere presentate coprono un arco di tempo di oltre un cinquantennio. Si va dal già citato "San Seba-

<sup>39</sup> Luigi Menapace, *Remo Wolf: ragione di conoscenza spaziale*, l'Adige, Trento, 24 gennaio 1965.

<sup>40</sup> Gian Pacher, *Mostra di Wolf*, Alto Adige, Bolzano, 28 gennaio 1965, p. 7.

<sup>41</sup> Luigi Lambertini, *I racconti di Remo Wolf*, Le Arti, n. 3, marzo 1967, pag. 53; Catalogo della mostra alla Galleria Sagittaria di Pordenone, 4 - 24 febbraio 1967.

<sup>42</sup> Romano Gerola, *Cronologia sintetica*, in "La mia arte la chiamo mestiere" *Remo Wolf uomo e artista del '900*, cit., p. 355.

<sup>43</sup> Mario Cristofolini, *Presentazione* in Renzo Francescotti (a cura di), *Remo Wolf - Il paesaggio trentino*, Cat. della mostra di Trento, Palazzo Trentini, 10 giugno - 20 luglio 2002.

stiano” del 1946 a “Notturmo” del 1998. Altre opere da citare sono: “Ombre nel lago” (1953), “Contadino a San Romedio” (1953), “La tenda rossa” (1957), “La vecchia fornace” (Dintorni di Calceranica, 1963), “I fiori di carta della girovaga” (1970), “Castello di Cles” (1972), “Bianco freddo - Inverno” (1982), “Monti fassani - Grande nuvola” (1990), “Il sogno del pescatore” (1996), “Lo scempio della natura” (1997).

Il critico e curatore Renzo Francescotti, nell'esauriente catalogo che illustra la mostra, analizza nel dettaglio le opere, cogliendo le assonanze con altre opere, o autori e stili. Tra l'altro osserva: *«È un artista che metabolizza il paesaggio e poi lo modifica, lo monta e lo rimonta liberamente. E anche quando le sue immagini sembrano più vicine a quelle naturalistiche, compie un'operazione di scomposizione e ricomposizione delle forme, una cézanniana geometrizzazione dei solidi: basterebbe citare opere come “Montagne coniche”, del 1995. L'elemento espressionistico - come meglio vedremo a proposito dei suoi paesaggi antropici - è affidato ai cieli tempestosi, inquietanti e perfino angoscianti»*.<sup>44</sup>

La mostra ottiene un ragguardevole successo, tanto da indurre l'organizzazione a prorogare l'apertura fino al 3 agosto. Negli anni successivi, sono esposte altre opere pittoriche in mostre non allestite dall'artista, ma da vari soggetti, pubblici o privati, spesso a carattere misto con pastelli, xilografie e calcografie. Le principali sono:

Trento, Banca di Trento e Bolzano, “Remo Wolf. Opere 1940 - 1970”, 12 - 30 dicembre 1994;

Arco (Tn), Palazzo dei Panni - Atelier Segantini, “Remo Wolf”, 6 agosto - 18 settembre 2005  
(37 oli e 24 xilografie);

Trento, Galleria Tridentum di Arte Contemporanea, “L'emozione del colore. Bruno Colorio e Remo Wolf”, 28 ottobre - 25 novembre 2006 (16 oli, 9 pastelli, 1 acquerello);

Trento, Galleria La Cornice, “Omaggio a Remo Wolf”, 7 febbraio - 30 marzo 2009;

Folgaria (Tn), Maso Spilzi, “La montagna incantata di Remo Wolf”, 25 luglio - 30 agosto 2009 (19 oli);

Trento, Museo Diocesano Tridentino, “La mia arte io la chiamo mestiere” Remo Wolf uomo e artista del '900, 13 giugno - 18 novembre 2010; l'allestimento annovera 163 lavori  
(21 dipinti, 115 incisioni e 27 disegni);

Trento, Palazzo Trentini, “Remo Wolf - Dipinti e incisioni”, 24 ottobre 2014 - 9 gennaio 2015,  
visione esaustiva ed antologica con circa duecento opere, di cui 28 oli, a cura di Roberto Festi.

## Considerazioni

Si può ben dire che l'opera pittorica di Remo Wolf, fin dagli albori, abbia diviso la critica con giudizi contraddittori: mai del tutto avversi e mai completamente favorevoli.

Su alcune caratteristiche pittoriche c'è invece condivisione di pensiero, e cioè sul fatto che la sua pittura non è accostabile in maniera definitiva a scuole o a movimenti, così come si può dire che Wolf non sia stato un “impressionista” in quanto i suoi quadri sono realizzati nello studio.

Remo Wolf ha condotto ricerche e sperimentazioni sull'arte informale e astratta, ma rimane fondamentalmente un pittore figurativo. Gli sono stati attribuiti riferimenti e affinità contenutistiche al cubismo, assorbite attraverso la lezione cézanniana e, per l'uso del colore, è stata ravvisata una vicinanza al colorismo veneto e più in generale alle calde dominanze italiane e mediterranee.

<sup>44</sup> Renzo Francescotti, *Remo Wolf - Il paesaggio trentino*, op. cit., p. 11.

# Xilografia

## L'inizio

Remo Wolf, in campo xilografico, è autodidatta. Già nell'estate del 1930, rientrato da Firenze, si dedica alla xilografia, e in particolare indirizza i suoi primi tentativi all'esecuzione di piccole incisioni.<sup>1</sup> «*Sul finire degli anni Venti quando ero studente a Firenze, vidi un'esposizione di xilografie di Bruno da Osimo. Fu allora che scattò in me la passione per questo straordinario linguaggio espressivo*».<sup>2</sup>

È presumibile che la mostra citata sia quella che Bruno da Osimo allestisce presso il Lyceum Club Internazionale di Firenze dall'11 al 26 novembre 1929.<sup>3</sup> Dunque è durante l'estate del 1930, probabilmente subendo qualche lacerazione alle dita, che Remo Wolf inizia ad intagliare il legno. Dapprima la sua tecnica è grossolana, fatta di larghe sgorbate accostate, quella che lo stesso Wolf, in una sua rara autobiografia, definisce "impressionismo": «*Incominciai la xilografia per conto mio e i miei primi approcci col legno furono incerti. Tentativi di ferri, di taglio e di legno*».

*Partii con una specie d'impressionismo nell'estate del 1931. Poi mi fermai durante l'anno scolastico per riprendere nell'estate successiva. L'impressionismo non mi bastò più e cercai una maggiore precisione di forma. Altre cose poi si presentarono. La ricerca del gioco bianconero al di fuori di quello che può essere soggetto. Questa ricerca si protrasse fino al 1935 e anche oltre, per quanto saltuariamente. Ma il puro gioco bianconerista è poca cosa, è l'arte sterile, se nel lavoro non c'è contenuto».*<sup>4</sup>

In questa fase, il giovane incisore si "scontra" non solo con gli attrezzi, prima le sgorbie e i coltellini, poi i vari tipi di bulino, ma anche con la materia, cioè con le diverse essenze di legno. Inoltre, è risaputo, la xilografia è un procedimento incisorio in negativo poiché ciò che è inciso e asportato, nella stampa risulta in bianco, quindi anche difficoltà tecnica e di concezione artistica. Ben presto però supera questi ostacoli e già nello stesso 1930 realizza una decina di xilografie<sup>5</sup> tra cui "Pastore" e "San Bartolomeo (Trento)", stampate in due soli esemplari e rimaste praticamente sconosciute fino al 2007, quando sono esposte alla mostra personale di Bagnacavallo.<sup>6</sup> «*Le prime realizzazioni xilografiche dell'artista trentino risalgono al 1930. Alcune di queste sono presenti in mostra (Pastore e San Bartolomeo) e rivelano ancora un segno comprensibilmente contratto e un approccio un po' scolastico, meno libero, all'incisione*».<sup>7</sup>

Già nel 1931 due riviste mensili pubblicano xilografie di Remo Wolf: "Il Frontespizio" ospita una piccola xilografia nella quale, vista dall'alto, è incisa una casa inserita in un paesaggio agreste<sup>8</sup> e "Trentino",<sup>9</sup> che dedica una pagina intera a una xilografia composta da 12+2 blocchetti raffiguranti i mesi e con al centro una scritta pubblicitaria. Quest'ultima incisione è da considerare la sua prima serie e, insieme alla copertina e alle "testatine" di "Strenna Trentina 1932", anche la prima commessa ricevuta. Sono una cinquantina in

1 Probabilmente si trattava di piccole incisioni a cui il Wolf assegnava il titolo di ex libris, senza il nome di un committente.

2 Cossali Mario, "Una vita per la Cultura - Tredici illustri contemporanei raccontano", Publiprint, Trento, stampa Temi, maggio 1992, pp. 282-299.

3 In quegli anni il Lyceum ha la propria sede in Via Ricasoli, a poche decine di metri dall'abitazione al n. 53 di Via degli Alfani dove soggiorna Remo Wolf e a poche decine di metri dove la via de' Servi incrocia la Via Alfani. Tra l'altro, prima di trasferirsi nell'attuale sede di Via degli Alfani 48, per alcuni anni (1949-1953) la residenza era posta in Via de' Servi. Nei trafiletti de "La Nazione", quotidiano fiorentino, che in data 15 e 17-18 novembre 1929 riporta la notizia della mostra, non è menzionata la sede della stessa.

4 Remo Wolf, in *I nostri artisti: Remo Wolf*, Olimpo, Thessaloniki (GR), n. 3, marzo 1939, p. 226.

5 Roberto Festi, *Settant'anni di xilografia. Ricerca e innovazione nell'opera di Remo Wolf*, in Roberto Festi, Manuela Rossi (a cura di), *Remo Wolf. Xilografie 1931 - 2002*, Catalogo della mostra di Carpi, Sala dei Mori di Palazzo dei Pio, 1 ottobre - 1 novembre 2005, p. 9.

6 L'opera "San Bartolomeo" è stata esposta anche alla III Mostra del Sindacato Interprovinciale Fascista Belle Arti della Venezia Tridentina, Trento, settembre 1933.

7 Diego Galizzi, *L'immaginario concreto di Remo Wolf*, Bagnacavallo (Ra), Catalogo della mostra 7 luglio - 5 agosto 2007, p. 13.

8 Il Frontespizio, Firenze, agosto 1931, p. 5.

9 Trentino - rivista fondata dalla Legione Trentina - Trento, dicembre 1931, p. 408.

quell'anno le xilografie realizzate da Wolf.<sup>10</sup> Tranne alcune che sono contrassegnate in lastra con il monogramma **W**, le stampe sono titolate e siglate a penna (fino al 1939) e hanno già inciso in matrice il monogramma **W** con la stellina (stellina che forse ha ripreso da Bruno da Osimo), e che manterrà fino alla fine.

Il 1932 è l'anno nel quale realizza il ciclo "I Giorni della Creazione", 7 xilografie su legno di testa, altrettante su legno di filo per "I sette giorni del Diavolo" e le 49 xilografie a commento delle poesie di Domenico Giuliotti (San Casciano Val di Pesa, 1877 - Greve in Chianti, 1956).<sup>11</sup>

L'evoluzione e la differenza del tratto xilografico sono evidenti nei due cicli, l'uno con le linee delicate e minuziose del bulino per meglio dettagliare il racconto biblico e la rappresentazione del bene e l'altro, con l'essenzialità del segno a larghe macchie di bianco e nero lasciate dalla sgorbia, per l'espressione del male. Questo fatto non è casuale ed è riscontrabile anche in altre opere successive. Wolf, infatti, utilizza le differenti maniere xilografiche per aggiungere un altro elemento d'ambientazione e di racconto o per meglio caratterizzare il soggetto e la scena, secondo ciò che vuole esprimere e in base al racconto che intende proporre.

Nel 1932 complessivamente incide oltre cento xilografie e già sul finire dell'anno inizia la serie xilografica dedicata a "Pane e vino" dello scrittore Giovanni Papini (Firenze, 1881 - 1956), il più autorevole collaboratore de "Il Frontespizio", tra l'altro co-fondatore nel 1903 della rivista "Leonardo" la cui incisione su legno di Adolfo De Carolis, riprodotta nella testata, per taluni segna l'inizio della rinascita della xilografia d'autore.

Altre incisioni xilografiche del 1933 sono le serie "Danza della morte", "I Santi Segni" e "Le stagioni". Molto interessante è la serie di 5 tavole dedicate alla "Danza della morte", che riprende il tema tardomedievale già interpretato da molti artisti, sia in musica, sia in xilografia e pittura. Come nota Giuseppe Mesirca «Alla "Creazione" segue in ordine di tempo la serie della "Danza della morte". Qui la mano con l'esercizio s'è fatta più scaltra, al predominio evidente nella prima serie della linea quasi geometrica, subentra un segno rotto e

<sup>10</sup> Roberto Festi, *Settant'anni di xilografia. Ricerca e innovazione nell'opera di Remo Wolf*, op.cit. p. 9.

<sup>11</sup> Domenico Giuliotti, *Poesie*, Vallecchi Editore Firenze, 1932.

Della cerchia degli scrittori de "Il Frontespizio", nell'autopresentazione del libro così esordisce: *La critica me la fo da me: «Poesie», ma non sempre poesia. Fiori veri e finti, «sterpi con toscano», rame nocchiose di cerro; in ultimo, fronde d'olivo, con le quali - quasi pacificato - vo incontro a Gesù. Liriche scritte a lunghi intervalli, durante un venticinquennio, chiazze di morchia letteraria, qua e là... [n.d.a.]*



CASE DI MERANO - Xilografia su legno di testa (X2) - 1933, mm 96 x 84

S. T. (casa colonica) - Xilografia su legno di filo (X1) - 1932, mm 70 x 101

*mosso che dà alla stampa un sapore antico d'incisione del Cinquecento*.<sup>12</sup> L'edizione della "Danza della morte" è dichiarata esaurita già nel 1936.<sup>13</sup>

La serie religiosa de "I Santi Segni" del 1933, composta di 9 fogli, è incisa molto probabilmente in seguito alla lettura del libro del teologo italo-tedesco Romano Guardini, volume ricevuto in dono da Mario Bendiscioli (Passirano, 1903 - 1998), co-fondatore nel 1925 con altri giovani cattolici tra cui G. B. Montini, futuro Paolo VI, della Casa editrice Morcelliana di Brescia.

Così come per le xilografie delle "Poesie" di Giuliotti, di "Pane e vino", anche quelle della prima serie de "I Santi Segni", rimangono un puro esercizio incisivo di Wolf, non avendo avuto la funzione d'illustrazione del libro.<sup>14</sup>

Sono da menzionare le xilografie a tema libero che Remo Wolf incide nel 1933 e che trovano ispirazione da persone e paesaggi della zona meranese, dov'è impegnato nell'insegnamento, quali le "Case di Merano", "Chiesa di Merano", "Leiss", "Castel Tirolo".

Già quell'anno, poco più che ventunenne, Remo Wolf si presenta al pubblico esponendo alcune xilografie alla III Mostra del Sindacato Interprovinciale Fascista Belle Arti della Venezia Tridentina: "San Bartolomeo", "I mesi", "Marzo 1932", "Addolorata", "La madre".

La sua produzione xilografica subisce un notevole rallentamento per tutto il 1934, dovuto alla chiamata al servizio militare, fatto questo che non gli impedisce di preparare disegni ispirati alla vita di caserma, che inciderà negli anni successivi.

"I segni zodiacali" (1935, 12), "Maschere" (1936-37, 10), "I Santi Segni" (1937, 8),<sup>15</sup> "La vita della guida" (1939, 3), "I sogni" (1939, 14), "I Trentini" (1939, 22), "Maschere" (1939, 10) sono le serie xilografiche su legno di testa a cui si dedica negli anni che precedono la chiamata in guerra. Le prime due, di carattere popolare, precedono la serie a carattere religioso utilizzata per l'illustrazione del libro omonimo per la seconda edizione del 1937. Il ciclo "La vita della guida", tre fogli di rara forza espressiva in cui «*Remo Wolf racchiude in questo trittico tutto un mondo di oscuri eroismi, nel composto ritmo d'una tragedia antica come il mondo*»,<sup>16</sup> come attestato dallo stesso Wolf è ispirato ad una storia reale «*Una delle mie prime incisioni, però, è nata non da un paesaggio, ma da una storia reale: il funerale di Pino Prati e Giuseppe Bianchi, due alpinisti caduti dal Campanil Basso*».<sup>17</sup>

"I sogni" non possono essere che il frutto della fantasia dell'autore, «*nei quali e per i quali, l'interpretazione non potrà più essere fondata su criteri normali e diretti*»,<sup>18</sup> mentre de "I Trentini", a carattere patriottico, è realizzata una cartella con il commento di Bice Rizzi (S. Bernardo di Rabbi, 1894 - Trento, 1982).<sup>19</sup>

«*Sono una cartella di incisioni in legno in cui è svolta come in un dramma eroico tutta la passione dei Trentini, dall'opera sacrificale e apostolica dei precursori, alla guerra, alla liberazione, alla vittoriosa fusione dell'Italia rinnovata. Le composizioni - nel loro senso severo, un poco solenne e quasi mistico - sono sempre felici: le figure si impostano e si inquadrano con semplicità grandiosa; i valori plastici che fanno d'ogni personaggio una statua, sono potenti*». È una parte della recensione di Ettore Cozzani nella rubrica "Il Veliero" de L'Eroica, nella quale ammette però di non condividere «*l'uniformità dell'atteggiamento e dell'espressione delle figure, quello "stare" fisso e stordito che è di tutta la pittura novecentista*»,<sup>20</sup> assolvendo solo in parte il Wolf. L'osservazione di Cozzani è del tutto condivisibile, tuttavia non è da escludere che la soluzione adottata per questo ciclo

12 Giuseppe Mesirca, *Xilografie di Remo Wolf*, Meridiano di Roma, Roma, 5 marzo 1939, p. IV, pubblicato anche su *Emporium*, Bergamo, n. 532, aprile 1939, pp. 229-230.

13 Italo Giongo (catalogo a cura di), Fortunato Depero (presentazione), *Mostra degli artisti trentini Gino Pancheri, Guido Polo, Remo Wolf*, Galleria d'Arte I.V.A., Trento, 18-31 dicembre 1936.

La serie completa tuttavia fa parte della donazione al Museo di Carpi, vedi Roberto Festi e Manuela Rossi (a cura di), *Remo Wolf Xilografie 1931-2002. La donazione al Museo della Xilografia di Carpi*, catalogo della Mostra, Carpi, 1 ottobre - 1 novembre 2005 [n.d.a.].

14 Wolf nel 1933 propone la serie all'Editrice Morcelliana che però non ha intenzione di curare un'edizione illustrata de "I Santi Segni". (Lettere del 2/5/33 e del 9/5/33).

15 La seconda serie de "I Santi Segni" si è resa necessaria quando l'Editrice Morcelliana di Brescia nel 1937 chiede a Wolf delle illustrazioni per la seconda edizione del volume. Wolf deve rifare le incisioni in quanto le matrici dell'edizione del 1933, nel frattempo, sono state distrutte (lettera di Wolf all'Editrice Morcelliana del 7/6/37).

16 Enrico Graziola, *La vita della guida. Tre xilografie di Remo Wolf*, Trento, Bollettino SAT n. 9, marzo 1947, pp. 150-152.

17 F. Torchio, *Remo Wolf, l'incisore della montagna*, l'Adige, Trento, 4 novembre 1994, p. 15.

18 Luigi Menapace, *Remo Wolf Silografo*, Il Popolo Trentino, Trento, 7 novembre 1946, p. 3.

19 Bice Rizzi, arrestata nel 1915 con l'accusa d'irredentismo, alto tradimento e spionaggio fu condannata a morte, pena poi commutata in dieci anni di carcere duro. Ottenne la libertà pochi giorni dopo la fine della guerra. Si dedicò alla realizzazione del Museo del Risorgimento di Trento di cui, in seguito, diventò direttrice.

20 E. C., *I "Trentini" di Remo Wolf*, L'Eroica, Milano, n. 257-258, gennaio - febbraio 1940, p. 64.

non sia casuale, ma voluta nel tentativo di attribuire maggiore enfasi e solennità al racconto.

In questa decina di anni, frammentati dal servizio militare e da vari richiami, Remo Wolf incide anche numerose xilografie a tema libero. I soggetti sono i più diversi, già ben descritti da Fortunato Depero (Fondo, 1892 - Rovereto, 1960) nella pluricitata presentazione del 1936: «[...] sono lieto di trovarmi di fronte ad un terzo artista trentino, capace, geniale, diverso. Si chiama Remo Wolf.

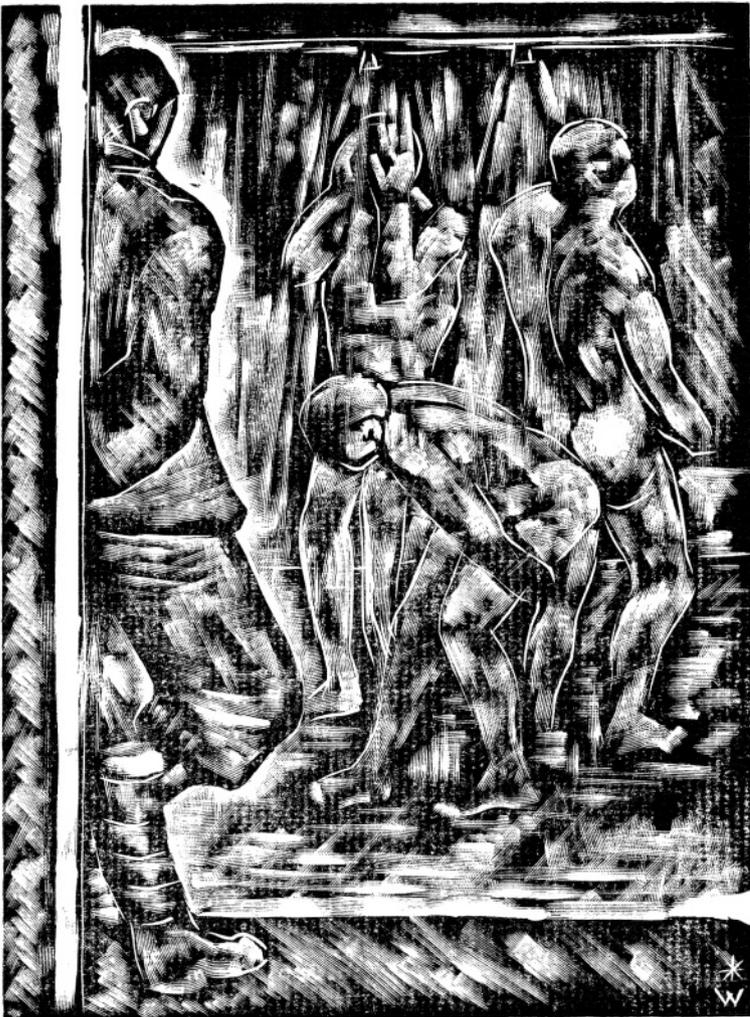
*Incisore in legno, astuto chiaroscurista, tormentato da un suo mondo interiore letterario e filosofico.*

*È legato al libro per la sua specifica tecnica del bulino. I suoi soggetti sono disparati e contrastanti tendenti ad una sconfinata disinvoltura e libera fantasia. La fantasia è un elemento chiave per l'artista. È un elemento trascurato e dimenticato dai pittori attuali. Con il pretesto del cromatismo, della volumetrica, della realistica e della meccanica, l'elemento fantasia è stato trascurato.[...] E per questo ammiro Wolf che incide nel legno con sicurezza magistrale: scene, scorci, ritmi e prospettive di pura fantasia. [...] Ma dove l'inquietudine si rivela maggiormente apprezzabile e la sua maestria inconfondibile, è nelle luci autonome.*

*La sua abilità specifica risulta in questi bagliori improvvisi, nelle ombre illogiche ed a sorpresa, nelle assurde prospettive, antivero, ma taglientemente evidenti, dimostrative che rivelano la figura o la scena; sia essa mistica, letteraria, biblica, satirica o fiabesca».<sup>21</sup>*

Esegue anche numerose xilografie che hanno come soggetto attrezzi sportivi di montagna e anche scene di vita di caserma. Il desiderio di sperimentare lo spinge a realizzare incisioni su celluloidi, nelle quali è messa

21 Fortunato Depero, presentazione della *Mostra d'Arte degli artisti trentini Gino Pancheri - Guido Polo - Remo Wolf* alla Galleria I.V.A., Trento, 18.12.1936. Il testo originale è conservato nella Biblioteca del Mart di Rovereto e nell'archivio Wolf. È stato pubblicato integralmente nel catalogo della mostra a cura di Domenica Primerano, Riccarda Turrina "La mia arte la chiamo mestiere". *Remo Wolf uomo e artista del '900*, cit., pp. 336-337 e parzialmente in *Fortunato Depero nelle opere e nella vita*, Temi, Trento, 1940, p. 337, dello stesso Depero.



*IL BAGNO* - Incisione su celluloidi (C8) - 1938, mm 135 x 100

*LEISS* - Xilografia su legno di testa (X2) - 1933, mm 94 x 86

in evidenza una buona padronanza nell'uso del ferro a pettine (o rigatino), quali "Posto n. 2", "Posto n. 3", "La recluta dal barbiere", "Il faro Diana Ceretti", "Il bagno", tutte del 1938. In particolare "Il bagno", trova il consenso critico: «Solo di rado, e per tentare una esperienza, in rapporto con ricerche espressive, il silografo tratta la sua tavola un poco alla maniera del pittore, ottenendo una sorta di macchiettatura: come il visitatore di questa esposizione vedrà nella tavola che si intitola "Il bagno" dove la morbidezza della tecnica inusitata conferisce compiutezza ed aderenza alla liquidità del tema».<sup>22</sup>

Si può aggiungere che la xilografia wolfiana del periodo giovanile è spesso aspra, essenziale e semplice, scevra d'accademismi tecnici e si pone definitivamente in quella tendenza che vede la fine del gusto decarolesiano, ancora presente al tempo. Essa abbraccia tutti i campi e gli stessi temi che ogni artista in ogni sezione delle arti figurative propone, dalla figura umana alla natura morta, dal paesaggio all'invenzione fantastica, dall'autoritratto al sacro ed è incisa di preferenza su blocchi di piccole dimensioni. La maniera xilografica più utilizzata è quella chiaroscurale ma non mancano le incisioni alla "linea bianca" e alcune risolte attraverso fitte linee monodirezionali.

Alcune tavole sono utilizzate per le copertine della rivista "Trentino", "Boccardo" e "Neve e ghiaccio" e altre illustrano il libro del poeta Marco Pola (Roncigno, 1906 - Trento, 1991),<sup>23</sup> e la relazione "O.N.A.I.R. 1919 - 1937".<sup>24</sup> Nella sezione "Mostra del Libro" allestita all'interno della VI Mostra Sindacale di Trento del 1937, Wolf presenta alcuni libri corredati da illustrazioni eseguite su linoleum, sia a piena pagina, sia da testatine e finalini.<sup>25</sup>

## Il periodo intermedio

La produzione xilografica di Remo Wolf nei trent'anni successivi al rientro dalla prigionia è da considerare la più suggestiva, varia e ricca di soluzioni tecniche e segna, tra l'altro, il progressivo abbandono del legno di testa per il legno di filo con conseguente rinuncia alle forme di piccola dimensione, per orientarsi su tavole di maggiore grandezza.

Il primo ciclo è del 1946, ed è una denuncia per le sofferenze e le umiliazioni patite nei campi di prigionia il cui ricordo è ancora vivissimo e doloroso nell'animo di Remo Wolf: è il suo urlo disperato sulle tragedie della guerra e della prigionia e più in generale sulle umane miserie.

"La pazzia", altrimenti nota come "Piccola pazzia", realizzata in sette fogli su matrici di testa «... sulla base di alcuni schizzi fatti tra il filo spinato»,<sup>26</sup> concettualmente distingue due diverse ossessioni legate alla prigionia: una relativa alla vita nel campo, con le sue regole, dov'è frequente la delazione e la meschinità per avere piccoli privilegi, e l'altra rivolta all'esterno, verso la propria famiglia o la propria donna. Del primo gruppo fanno parte "I codificatori", "I probiviri", "La legge e il serpente", "La bottiglia di WOR", mentre "L'incognita", "Il tempo elemosinato" e "Il fiore che ossessiona" sono da collocare nel secondo gruppo. Il ciclo, assai allegorico e di vivo accento chiaroscurale, nel quale tutte le figure sono rappresentate con un solo occhio aperto e l'altro bendato, rappresenta l'incapacità o meglio, l'impossibilità in prigionia di avere una visione obiettiva (visione deformata). Anche in questo caso Remo Wolf adegua la maniera incisoria alla drammaticità della narrazione, ambientandola in una visuale notturna che ridesta un inquietante senso di sgomento e di angoscia.

Seguono i cicli dedicati al lavoro delle "Mondine" (1949, 4),<sup>27</sup> alle poesie di "F. G. Lorca" (1949, 7), stampati su carta velina. La novità tecnica in questi due cicli, variante peraltro adottata nella grafica libera già nel 1948, è l'utilizzo della "linea chiusa di contorno" o "linea nera", che determina e plasma le forme. Sono anche numerose le xilografie di questo fine decennio, eseguite con una tecnica "pittorica" ottenuta con un

22 Luigi Menapace, *Remo Wolf silografo*, Il Popolo Trentino, 7 novembre 1946.

23 Marco Pola, *Poesie*, Vallecchi, 1938.

24 Opera Nazionale di Assistenza all'Italia Redenta.

25 Fortunato Depero (presentazione), *VI Esposizione Sindacale d'Arte Trento*, Catalogo della mostra, Trento, 24 agosto - 30 settembre 1937. I libri con linoleografie sono: *Le Danaidi* di Matteo Nardelli e l'antologia dei poeti trentini *Poesia* del 1937.

26 Elio Baldessarelli, *Intervista a Remo Wolf, pittore incisore di Trento*, I Quattro Vicariati, Ala (Tn), XXXII, n. 64, luglio 1988, pp. 193-197.

27 La xilografia "Lavoro di mondine" è premiata alla II Edizione del Premio Suzzara del 1949.

segno delicato e ricco di tono, ben riscontrabile in fogli quali “Naufragio”, “Fiori”, “Mediterranea”, “Quadro a Suez”, “Scaricatore stanco”, “Rovine”, “Bianco e nero a Zliten”.

Una xilografia a colori a tre legni del 1947, che ritrae una Madonna con Bambino tra due angeli, segna probabilmente l’inizio della cromoxilografia wolfiana a più matrici.<sup>28</sup>

Gli anni Cinquanta e Sessanta sono tra i più prolifici della produzione xilografica di Remo Wolf, che introduce un nuovo elemento espressivo allo scopo di conferire all’immagine maggiore enfasi. Si tratta del cosiddetto “procedimento timbrico”, nel quale egli fonde sapientemente i due metodi xilografici della “linea chiusa di contorno” e della “linea bianca” allo scopo di ottenere squarci di luce piena a sostegno dell’immagine principale, e la risoluzione sintetica dei contorni per la parte in ombra, ben visibile ad esempio nel ciclo “Polesine”. *«Il curioso gioco ch’egli chiama ‘timbrico’ (su cui sembra ora soffermarsi di preferenza), dell’isolare dalla colata del nero i punti focali della composizione (sono quasi parole sue), risponde - riguardo ad alcune possibilità offerte dal legno - a quel desiderio di riflettere una atmosfera della nostra attuale cultura».*<sup>29</sup>

Accanto ad una copiosa produzione xilografica di singoli fogli, vi è una numerosa produzione di serie e di cicli, che Wolf non comincia e termina in maniera consequenziale, ma che porta avanti anche per anni, riprendendo e riaggiornando il tema.

I principali sono: “Allegoria del Concilio Tridentino” (1950-53, 4), esposizione su tavole di grandi dimensioni, “Polesine” (1952, 6), racconto della tragedia del novembre 1951, “Lavoro di fonderia”, (1954, 10), per una mostra tematica a Firenze. E inoltre: “Incubi di ieri e oggi” (1955-65, 24), ciclo conosciuto anche come la “Grande pazzia”, seguito di quello del 1946, “Vizi capitali” (1956, 7), tema erotico per un collezionista ibero di ex libris, “Teste” (1957-65, 32), volti espressivi di persone comuni dai nomi non comuni, “Nel porto” (1959-61, 10), personaggi e vita nel porto, “Sogni” (1971-75, 24), angosce che non passano, “Satiri e concerti” (1972-77, 11), mitiche serenate, “Dai proverbi” (1973-83, 11), divertente interpretazione della sapienza popolare, “Pagine d’Album” (1974, 10), ricordi personali dell’artista.

Remo Wolf inizia nel 1969 a sperimentare la xilografia a più colori incisa su un’unica matrice, metodo che egli chiama a “legno perso” e che lo conduce a realizzare, in un quarto di secolo, un corpus di sessantuno opere. Inoltre, realizza xilografie per le illustrazioni dei volumi “Itinerari Pitagorici”,<sup>30</sup> “Educazione e Famiglia”,<sup>31</sup> e per i concorsi relativi all’“Orlando furioso”, “La Gerusalemme liberata” e i “Promessi sposi”. Interessante, e forse unica realizzazione nella produzione wolfiana, è la calco-xilografia dal titolo “Allegoria di San Giorgio Maggiore” del 1964, nella quale una stampa xilografica raffigurante San Giorgio e il drago fa da sfondo a un’incisione di una veduta dell’isola omonima realizzata allo zucchero e acquatinta.

## Il periodo tardo

Lasciato l’insegnamento, Wolf si trova praticamente a disposizione tutte quelle ore giornaliere che prima dedicava alla scuola. Questo fatto gli permette d’impegnare tutto il tempo nell’incisione, mantenendo l’abitudine di dipingere solamente nei mesi estivi. Dal momento che non sta mai con le mani in mano e che l’ispirazione e la passione non gli mancano, in quest’ultimo quarto di secolo la sua produzione incisoria, in termini numerici e qualitativi, è notevole. E, ovviamente, anche la predisposizione alla narrazione non è venuta meno, così che la creazione di cicli e serie è numerosa.

Tra le principali serie si trovano: “Le stagioni” (1982, 4), “I tarocchi” (1986, 22), “Tarocchi fiorentini” (detti anche “minchiate”, 1987, 40), “I mesi” (2000, 12) e “Lo zodiaco” (2000, 13), ultimo lavoro a sequenza.

Tra i cicli più significativi sono da considerare: “Venti” (1976-83, 26), forze della natura con interpretazione fantastica, “Gli Amici” (1978, 8), ideali compagni d’arte dell’autore, “Omaggio a Villon” (1980, 15), dedicato all’antesignano dei “poeti maledetti”, “Le Muse” (1980-81, 9), mitiche figlie di Zeus e Mnemosine,

28 Tavola fuori testo allegata alla rivista “Universalìa”, Roma, Anno II, n. 3, marzo 1947.

29 Francesco Carnevali, presentazione della mostra personale di Wolf alla Casa di Raffaello di Urbino, 10-24 aprile 1954.

30 Beppino Disertori, *Itinerari Pitagorici*, Edizioni T.E.M.I., Trento, 1954.

31 Bettin Don Vigilio, *Educazione e Famiglia - Idee vecchie per i tempi nuovi*, Scuola Tipografica Arcivescovile Artigianelli, Trento, 1955.

“Gli Evangelisti” (1981, 4), suggestive incisioni a legno perso, “Omaggio a Goethe - Faust” (1981, 24), ricordo letterario del Faust, “Gli amori di Giove” (1982, 8), imprese amorose del capo degli dei dell’Olimpo.

E ancora: “Omaggio a Boccaccio”, (1983, 11) dalle novelle del Decamerone, “Quattro sorelle”, (1984, 4) le stagioni in versione femminile, “La Sfinge” (1988, 15), l’enigmatica figura dalle fatali domande, “Figure mitologiche” (1989, 7), dei, eroi e creature mostruose, “Il Saracino” e la “Giostra del Saracino” (1995, 6 + 6), rievocazione medioevale, “Il circo” (1995-97, 12),<sup>32</sup> spettacolo circense per una cartella, “Fiori di monte” (1996, 10), “Vita di strega” (1997-98, 5 + 4 in calcografia).

Numerose xilografie di questo periodo corredano e illustrano alcuni libri, plaquette e cartelle: “Se amor è alato”<sup>33</sup> per i sonetti di Pico della Mirandola, “Il calzolaio di Messina”,<sup>34</sup> per un racconto di Leonardo Sciascia, “Le stagioni e la terra”,<sup>35</sup> per l’almanacco del siciliano Francesco Lanza, “Il Varmo - Novella paesana”<sup>36</sup> di Ippolito Nievo, “Sahuaro”,<sup>37</sup> per le liriche di Renzo Francescotti, “Le voci del Trentino”<sup>38</sup> e “L’uva di Domiziano”,<sup>39</sup> per i racconti di Mario Rigoni Stern, “Pensieri di legno”<sup>40</sup> per gli aforismi di Lillo Gullo. Di notevole interesse sono le xilografie “Le Testament”<sup>41</sup> e “Le Lais, Poesies diverses, Ballades en Jargon”<sup>42</sup> drammatico messaggio del poeta francese François Villon, edite in cartella e quelle numerose a tema libero tra cui si ricordano “8106 Rezia”, “8122 Dalla vetta - Clematis alpina”, “8246 Focobon 2 - Visione dolomitica”, “8204 San Francesco e il lupo”, “9138 Curva di torrente”, ecc.

La xilografia del periodo tardo è generalmente realizzata su blocchi di medie dimensioni (ex libris e grafica d’occasione a parte) e quasi esclusivamente su legno di filo tenero che un abile falegname della Val Gardena, su indicazione di Wolf, gli prepara appositamente. Il segno è spesso descrittivo, elaborato, a volte quasi barocco, per diventare più scarno, sintetico e con valenze espressioniste nelle ultime incisioni. Le composizioni sono fortemente simboliche e ricche di quell’intimo universo imbevuto di eruditi rimandi letterari, storici, mitologici, poetici, filosofici e di cultura popolare, ma nelle quali non manca l’ironia e il senso del grottesco.

Numerose sono le tavole stampate a colori, sia adoperando il procedimento a legno perso, sia utilizzando più matrici o anche, più semplicemente, predisponendo un colore di fondo con sfumature e delicati contrappunti cromatici.

## **Xilografia a legno perso**

L’evoluzione della stampa a colori, rappresentata dalla cosiddetta xilografia a legno perso (o a “riduzione di matrice”, reduction block), risale alla seconda metà del XX secolo. La primogenitura di questa maniera è generalmente attribuita alle incisioni su linoleum che Pablo Picasso realizza, sul finire degli anni Cinquanta, a Cannes (Provenza, Costa Azzurra) in collaborazione con lo stampatore Hidalgo Arnéra di Vallauris, che poi presenta anche in una mostra allestita a Roma presso la Galleria “Il Segno” dal 21 novembre al 31 dicembre 1960. A proposito della mostra, un trafiletto su “L’Espresso” accenna per la prima volta a questa maniera: «... la galleria “Il Segno” ci fa conoscere l’ultima incarnazione di Picasso grafico presentando quarantacinque dei linoleum che il pittore di Vallauris s’è messo ad incidere, dal 1958, perfezionando una tecnica insolita. Si tratta di un metodo che esige una stretta collaborazione fra l’artista e lo stampatore; in esso infatti non si ricorre più

32 La cartella *Il circo* di Remo Wolf edita dalla stamperia “Al Pozzo” di Dogliani Castello nel 1998 ne comprende 13.

33 Giovanni Pico, *Se amor è alato* introduzione di Jader Jacobelli, Stampa AOR, Trento, 1994. Le xilografie sono degli anni 1986-1990.

34 Leonardo Sciascia, *Il calzolaio di Messina*, Franco Sciardelli Editore, Milano, 1989.

35 Francesco Lanza, *Le stagioni e la terra*, Franco Sciardelli Editore, Milano, 1991.

36 Ippolito Nievo, *Il Varmo - Novella paesana*, Edizioni del Gazzettino, 1992.

37 Renzo Francescotti, *Sahuaro*, Saguaro Edizioni - U.C.T., Trento, 1992.

38 Mario Rigoni Stern, *Le voci del Trentino*, La Corda Pazza Edizioni, Trento, 1994.

39 Mario Rigoni Stern, *L’uva di Domiziano*, La Corda Pazza Edizioni, Trento, 1994.

40 Lillo Gullo, *Pensieri di legno*, Nicolodi Editore, Rovereto, 2002.

41 François Villon, *Le Testament*, Edizioni del Lanzello (Franco Nebbiolo), Costigliole d’Asti, 1990.

42 François Villon, *Le Lais, Poesies diverses, Ballades en Jargon*, Calcografia “Al Pozzo”, Dogliani Castello, 1992.

*all'uso di lastre diverse per ogni colore, ma ad una lastra unica, che l'incisore trasforma gradualmente e che viene inchiostrata e mandata al torchio ripetutamente nei suoi stati successivi».*<sup>43</sup>

In Italia tale metodo è utilizzato dall'artista (e noto illustratore di letteratura avventurosa) cremonese Sergio Tarquinio (Cremona, 1925) il quale, da autodidatta e con la convinzione che la cromoxilografia si realizzi in questa maniera, conduce i primi tentativi già durante il suo soggiorno argentino (1948-1952), mantenendo questo processo operativo per tutta la sua produzione xilografica a colori.<sup>44</sup>

Remo Wolf conosce il metodo a legno perso attraverso le cartelle “Carnival King” (1963) e “King of the clowns” (1965) di Picasso<sup>45</sup> e nel 1969 dà inizio ai primi tentativi e alle prime esecuzioni che, nell'arco di venticinque anni, assommano ad uno straordinario corpus di sessantun fogli.

Il procedimento è chiamato a legno perso dallo stesso Wolf, che ne divulga il processo sia attraverso alcuni scritti,<sup>46</sup> sia per mezzo della mostra tematica allestita nel 1978 presso la Galleria Fogolino di Trento, nella quale espone trenta xilografie.<sup>47</sup>

Non tutte le opere a legno perso di Wolf nascono con quest'intento ma, talvolta, sono rielaborazioni di

43 Oberon, *Picasso*, L'Espresso, Roma, n. 50, 11 dicembre 1960, p. 27.

44 Intervista a Sergio Tarquinio realizzata dagli scriventi nello studio dell'artista nel 2010, pubblicata mediante filmato in internet, e colloqui con l'artista.

45 Remo Wolf, *Incisioni xilografiche a legno perso*, L'incisione, Club dell'incisione “Venezia Viva”, n. 4, Il trimestre 1972, pp. 33-36.

46 Ibid; anche in Remo Wolf, *Xilografie in legno perso*, BNEL, Como, n. 26 - 27 - 28, giugno 1979, p. 16.

47 Altra mostra tematica, oltre quella di Trento del 1978, è quella allestita a San Donato Milanese nelle sale di Cascina Roma, dal 14 maggio al 5 giugno 2011.



**7326 CIPRESSI A MORI**

Xilografia su legno di filo (X1/3)  
legno perso - 1973, mm 275 x 400

Particolare della xilografia a legno perso e sequenza dei colori nelle fasi di stampa.



precedenti incisioni già stampate con un unico colore. Queste opere sono contraddistinte dall'aggiunta nel titolo della lettera "B", di "II" o di "due".

La caratteristica principale delle xilografie wolfiane a legno perso è quella di mantenere il segno grafico, cioè di far prevalere gli elementi grafici a quelli pittorici; per questo motivo i passaggi in stampa non superano mai il numero di tre. Altro pregio sono le splendide tinte utilizzate che, fondendosi ad altre in alcune parti, creano nuovi affascinanti colori.

## **Sulla xilografia wolfiana**

Molto è stato scritto sulla xilografia wolfiana e in generale il giudizio, fin dagli esordi, è stato favorevole, pure se non manca qualche nota critica avversa anche piuttosto severa e qualche difformità di giudizio. Ciò nonostante, si possono mettere alcuni punti fermi: Remo Wolf è da considerare non solo uno degli xilografi più prolifici con le sue 2.700 tavole incise,<sup>48</sup> ma anche uno dei più completi per la valenza dei temi affrontati, ricchi di contenuti e d'intensa testimonianza della realtà, per la varietà di segno e per l'ampio utilizzo delle diverse maniere xilografiche. «Credo tuttavia che non si possa conoscere Wolf se non si conoscono i suoi "racconti", le sue "serie" o "blocchi", come dice lui. Lì c'è la vera ricerca sulle possibilità della xilografia. Vi ha talvolta applicato il colore perché era "stufò del nero". Soprattutto vi ha infuso, con cultura e trasporto, la sua visione del mondo, sia essa reale, che fantastica», sostiene Aldo Gorfer in un articolo del 1983.<sup>49</sup>

E non a caso Ettore Cozzani, promotore ed editore de "L'Eroica" nonché esperto conoscitore di xilografia per averne vista e pubblicata tanta, alla presentazione della personale del 1950 a Rovereto afferma: «Remo Wolf non è uno di quegli artisti che cercano e definiscono una tecnica come disporrebbero in terra un binario, per corrervi poi tranquilli e sicuri per tutta la vita. Egli è uno spirito inquieto e tormentato: ha cioè il dono doloroso dell'ansia del superamento...».<sup>50</sup>

La predilezione per la xilografia non è un fatto casuale ma la scelta ben riuscita per una tecnica che egli sente più vicina al suo temperamento e alla poetica che intende trasmettere. Tale preferenza è fatta da un giovanissimo Wolf, in anni in cui esisteva ancora un certo pregiudizio nei confronti della xilografia, a volte addirittura non tenuta in considerazione, come si può leggere nella presentazione di un libro sull'incisione, nella quale l'autore scrive: «Le opere esaminate appartengono all'incisione su rame e alla litografia; non ho creduto di considerare invece la produzione xilografica, perché essa è di gran lunga meno importante per qualità e soprattutto per quantità».<sup>51</sup>

Un altro dato di fatto è che Remo Wolf ha praticato l'incisione xilografica per un arco temporale di ben settantadue anni. In un così lungo periodo, non tutti gli artisti riescono a mantenere alto l'entusiasmo e a continuare ad avere l'ispirazione, ciò che egli definisce «un gatto selvaggio che si agita e morde nella pancia».<sup>52</sup> Spesso l'opera xilografica di Wolf è collocata nell'alveo dell'espressionismo e della tradizione del Nord Europa. Se l'espressionismo è inteso come propensione a privilegiare il dato emotivo della realtà rispetto a quello oggettivo e come affermazione dell'uomo nella sua soggettiva spiritualità, solamente per certi contenuti e tuttavia con molti limiti, il Wolf è da annoverare in tale ambito. Infatti, nella produzione xilografica di Wolf, si possono riscontrare incisioni a tema impegnato ma anche incisioni di più semplice argomento, quale ad esempio il paesaggio.

Va anche tenuto presente che parte dell'effetto espressionistico è comunque da attribuire al linguaggio più severo e proprio della xilografia, facilmente distinguibile anche tra una xilografia su legno di filo e una su legno di testa. Altri accostamenti alla tradizione gotico-düreriana tedesca sono rigettati dallo stesso

48 Roberto Festi, *Settant'anni di xilografia. Ricerca e innovazione nell'opera di Remo Wolf*, op. cit., p. 10. Dato aggiornato a oltre 6.000 in Cristiano Beccaletto, *Protagonisti - Ex libris di titolari celebri*, Biblioteca civica G. Tartarotti di Rovereto, cat. mostra 20 novembre - 2 dicembre 2018, p. 52.

49 Aldo Gorfer, *Grafica di modulazioni quasi liturgiche*, l'Adige, Trento, 27 febbraio 1983.

50 Alda Failoni, *Remo Wolf - La xilografia*, Trento, Editrice Temi, 1985, p. 14.

51 Lamberto Vitali, *L'incisione italiana moderna*, Ulrico Hoepli Editore, Milano, 1934.

52 Alessandro De Bortolini, *L'addio a Wolf*, Corriere del Trentino, Trento, 30 gennaio 2009, p. 21.

Wolf, che considera la cultura italiana di massimo valore e il Rinascimento, soprattutto quello toscano, il più importante periodo artistico.

Il suo lungo lavoro lo ha indubbiamente portato a conquistare uno stile proprio, ben definito, che non è accostabile ad altri artisti, scuole e movimenti. Il suo segno è inconfondibile e si dimostra originalissimo ed efficacemente narrativo ed è particolarmente reso nella figura umana alla quale infonde e trasmette i diversi sentimenti e valori emozionali.



*BURLESCA* - Xilografia su legno di testa (X2) - 1947, mm 158 x 117



*CONSOLAZIONE* - Xilografia su legno di filo (X1) - 1931, mm 118 x 112

*CASE DI MERANO* - Xilografia su legno di filo (X1) - 1933, mm 68 x 141



## Ex libris

La funzione storica dell'ex libris è quella di indicare la proprietà di un libro o di una biblioteca, anche se negli ultimi decenni, ha un po' perso questa peculiarità per assumere quella più generica di opera d'arte, come già considerato da Eugenio Montale nel lontano 1954: «Oggi questi cartigli costituiscono un ramo a sé del collezionismo d'arte».<sup>1</sup>

Nella vicenda artistica di Wolf, l'ex libris rappresenta non solo una parte importante della sua produzione incisoria, ma anche l'elemento che lo indirizza alla scelta della xilografia come mezzo espressivo. Infatti, sono gli ex libris di Bruno da Osimo, osservati nella mostra di Firenze del 1929, a destare l'attenzione di Wolf il quale, già nell'estate del 1930, esegue i suoi primi tentativi incisorii. «Il mio interesse per l'ex libris - scrive lo stesso Wolf - fu dovuto all'incontro, in quel di Firenze quando ero ancora studente, con Bruno da Osimo. Una mostra in Via de' Servi dove, fra le altre incisioni xilografiche, figuravano numerosi gli ex libris di quell'artista. Fu tale mostra che mi spinse a considerare con molta attenzione l'incisione in legno e le varie possibilità che tale genere poteva dare all'espressione. Risalgono infatti al 1932 sia la mia prima collaborazione alla rivista "Il Frontespizio" di Firenze, come le prime incisioni, ormai andate perdute, di ex libris».<sup>2</sup>

Probabilmente a causa di un refuso, l'anno 1932 non è corretto, in quanto è accertato che le prime incisioni sono datate 1930 e la prima xilografia pubblicata da "Il Frontespizio", una casa colonica vista dall'alto, risale all'agosto 1931.<sup>3</sup>

Degli ex libris della prima ora andati perduti non si hanno conoscenze ma probabilmente non si tratta di veri e propri ex libris, intesi nell'accezione più comune di "contrassegno di proprietà", ma bensì di piccole xilografie senza il nome del titolare (committente), alle quali Wolf assegna il titolo di "ex libris" (figura 1).

Inizialmente gli ex libris sono realizzati in tecnica xilografica ma, dal 1949 in poi, sono numerosi quelli eseguiti con le tecniche calcografiche dell'acquaforte e acquatinta.

1 M. E., *Tutt'altro che tramontata la carriera degli ex libris*, Corriere della Sera, Milano, 14 luglio 1954, p. 3.

2 Remo Wolf in "Ex libris di Remo Wolf", presentazione della mostra allestita al Centro Culturale Fratelli Bronzetti di Trento dal 26 giugno al 5 luglio 1980.

3 Il Frontespizio, Firenze, n. 8, agosto 1931, p. 5.



Figura 1  
EX LIBRIS - Xilografia su  
legno di filo (X1) - 1931,  
mm 43 x 47

Non tutti gli ex libris wolfiani nascono con questo scopo ma alcuni di essi lo diventano successivamente, quando alla stampa xilografica è aggiunta una “cornice” con il nome del committente e la scritta “ex libris”, come in quelli del 1937 per Mantero (da xilografie del 1931), del 1953 per i libri di Lola (da xilografie del 1936), del 1953 per Julio Cesar Salvatierra, Fernandez Saez Casariego Enrique e Marco Pola (da xilografie del 1939).<sup>4</sup> Naturalmente questo fatto avviene anche per taluni ex libris calcografici per i quali si riscontrano le stampe senza alcuna scritta o solamente con la scritta “ex libris”.

Per questi casi non si hanno le conoscenze che consentano di stabilire se l’incisione nasce su richiesta di un committente e che Wolf abbia stampato alcune copie anepigrafe o se nasca prima la grafica libera e in seguito sia stata trasformata in ex libris.

Anche nel corpus exlibristico sono presenti alcune produzioni eseguite in serie, come quelle incise nel 1956 per lo spagnolo Juan Vicente Botella, opere che rappresentano il tema dei vizi capitali in versione erotica e quelle per Mario De Filippis del 1979 con soggetto le quattro stagioni. Sono piuttosto rari, sia per l’esiguo numero di copie stampate, sia per la tecnica utilizzata, i due ex libris xilografici per il friulano Celso Petracco, realizzati nel 1971 con il metodo a legno perso.

Più che timbri o sigilli, Remo Wolf tende a realizzare le composizioni che meglio esprimano il gusto, la passione e la sensibilità del committente. Anche in questo settore della sua arte, si può riscontrare la vena narrativa e descrittiva, ricca di motivi e con vario uso della simbologia.

Nel 1998, a cura di Alda Failoni, è dato alle stampe il primo elenco della produzione exlibristica dal 1932 al 1997, associato a una significativa mostra antologica.<sup>5</sup> Il catalogo annovera complessivamente 761 ex libris di cui 693 xilografici, 66 calcografici e 2 tipografici. L’opus list, non definitiva ma verosimile e

4 Alcune matrici sono state utilizzate anche per l’illustrazione del libro di poesie “Le Ore” di Matteo Nardelli, altre hanno illustrato le copertine della rivista “Trentino” e sono presenti nel primo e secondo volume *Artisti dell’Ottocento e del Novecento* di Cesare Ratta, Bologna, 1938.

5 Alda Failoni, *Remo Wolf - Ex Libris 1932 - 1997*, Catalogo della mostra allestita a Trento presso lo Studio d’Arte Andromeda dal 18 aprile al 7 maggio 1998.

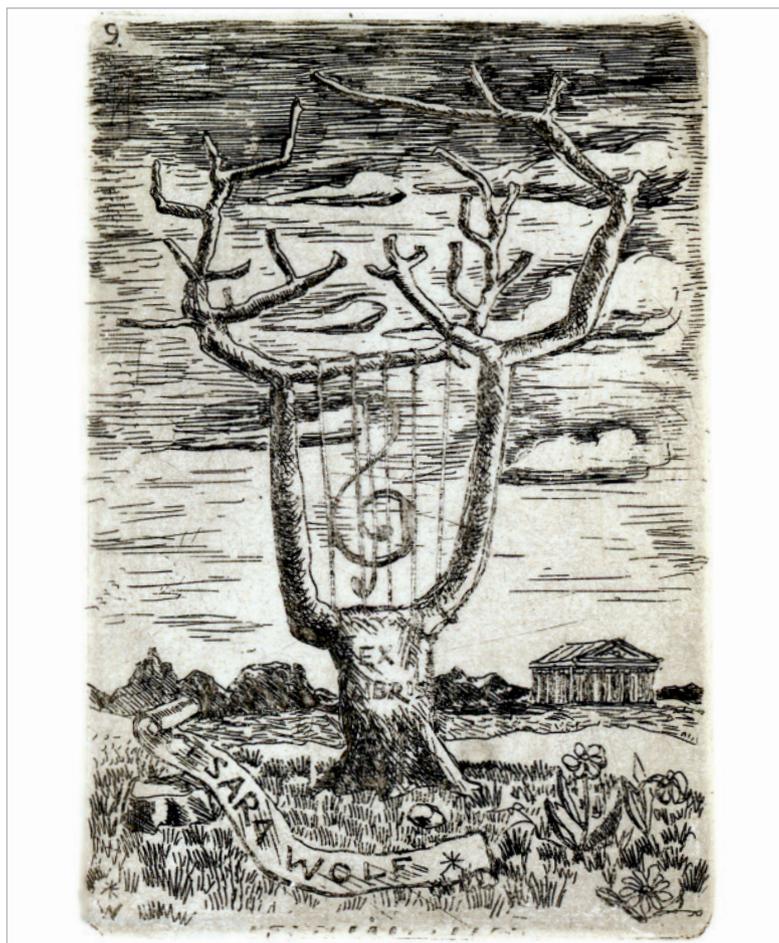


EX LIBRIS G. Mantero

Xilografia su legno di filo (X1) - 1931-1937, mm 123 x 53

EX LIBRIS Cesara Wolf

Acquaforte (C3) - 1949, mm 113 x 703



aggiornata a tutta la produzione wolfiana, conta circa 760 ex libris xilografici, circa 75 calcografici e un numero imprecisato di tipografici.<sup>6</sup>

Remo Wolf non si limita a soddisfare le richieste dei committenti ma partecipa e collabora attivamente anche con le varie associazioni exlibristiche che si sono succedute negli anni, aderendo a numerosi concorsi, tra i più noti, quelli di I. M. Lombardo, di M. Fenini sul teatro (vincitore del 1° premio) e di G. Sabattini. I suoi ex libris sono presenti anche in varie cartelle edite in occasione dei Congressi F.I.S.A.E.<sup>7</sup>

6 Soprattutto gli ex libris tipografici, ottenuti da riproduzioni di opere o da disegni di Wolf non sono facilmente documentabili se non quelli entrati nel circuito del collezionismo. I numeri esposti sono puramente indicativi e potranno subire variazioni quantitative in fase di ricognizione definitiva dell'opera exlibristica.

7 Federazione Internazionale delle Società di Amatori d'Ex Libris.



*EX LIBRIS* Celso Petracco  
Xilografia su legno di filo (X1/3) legno perso  
1971, mm 89 x 89

*LO SPECCHIO*  
Xilografia su legno di testa (X2)  
1937, mm 99 x 74

*I DUE ALBERI*  
Xilografia su legno di filo (X1)  
1937, mm 118 x 155



# Adolfo De Carolis, Bruno da Osimo e Remo Wolf, cent'anni di xilografia

C'è un filo sottile che accomuna questi tre Maestri, artisticamente così diversi tra loro, che hanno percorso tutto il XX secolo, influenzando l'arte xilografica e ispirando numerosi artisti. A prima vista, poco li unisce se non la comune passione per la xilografia.

Adolfo De Carolis (Montefiore dell'Aso, 6 gennaio 1874 - Roma, 7 febbraio 1928) è stato pittore, incisore, illustratore e docente. In campo pittorico ha realizzato le decorazioni del Salone delle Feste del Palazzo del Governo di Ascoli Piceno (1907-1908), del Salone del Podestà nel Palazzo del Podestà di Bologna (1911-1928, ultimata dai suoi collaboratori), della Sala del Consiglio Provinciale di Arezzo (1922-1924) e di cappelle in diverse chiese. Collabora con Gabriele D'Annunzio per il quale realizza le illustrazioni per "La figlia di Iorio", "La fiaccola sotto il moggio", "Laudi", "Il Notturmo" e "L'Alcione", mentre per Giovanni Pascoli disegna le illustrazioni per "Primi Poemetti", "Poemi Conviviali", "Odi e Inni", "Carmina". Incide xilografie per la rivista "Leonardo" di Firenze e collabora con "Novissima", "Hermes" e "Ebe" ma gran parte della notorietà gli deriva dalla collaborazione con la rivista "L'Eroica", fondata nel 1911 a La Spezia da Ettore Cozzani e Franco Oliva. Fonda la Corporazione degli Xilografi promossa dalla rivista, divenendone il presidente ed è tra i promotori della Prima Esposizione Internazionale della Xilografia di Levanto (1912), dove gli viene dedicata una sala personale. Ma la collaborazione con "L'Eroica" sarà di breve durata: nel 1913 il De Carolis e i suoi discepoli devono lasciare "L'Eroica". Il contributo di Adolfo De Carolis è comunque considerevole, tant'è che molto probabilmente la più



nota copertina de "L'Eroica" è la xilografia "L'Aurora", nella quale è rappresentata nel mito di Fetonte: l'Aurora (la greca Eos, "dalle rosee dita e dal manto color zafferano"), precede Fetonte, perpetuato nell'atto di precipitare con il carro sottratto al padre, il Sole.

Molti commentatori attribuiscono al De Carolis il merito di aver risollevato l'arte xilografica dalla decadenza e di aver dato vita alla nascita della xilografia "originale" in Italia, anche se non esiste concordanza sull'opera iniziale: chi l'assegna ai legni della "Francesca da Rimini" (1902), chi alla testata della rivista "Leonardo" (1903), altri alle illustrazioni xilografiche de "La figlia di Iorio" (1904), che l'editore Treves però stampa con tecniche galvanoplastiche.

ADOLFO DE CAROLIS - "L'AURORA" - Xilografia utilizzata più volte in copertina de L'Eroica.

Bruno Marsili (Osimo, 2 marzo 1888 - Ancona, 11 aprile 1962) più noto come Bruno da Osimo, è l'ultimo dei dodici figli di Luigi, falegname, e di Annunziata Papini, tessitrice. Nonostante dimostri fin da piccolo spiccate inclinazioni artistiche, la famiglia non è in grado di sostenerne gli studi accademici e quindi lo indirizza alla scuola tecnica dove si diploma. Continua nel frattempo a studiare, conseguendo a Perugia, nel 1910, il diploma d'insegnante di calligrafia e successivamente anche di stenografia e lavoro manuale, consentendogli in seguito di insegnare nelle scuole della zona.

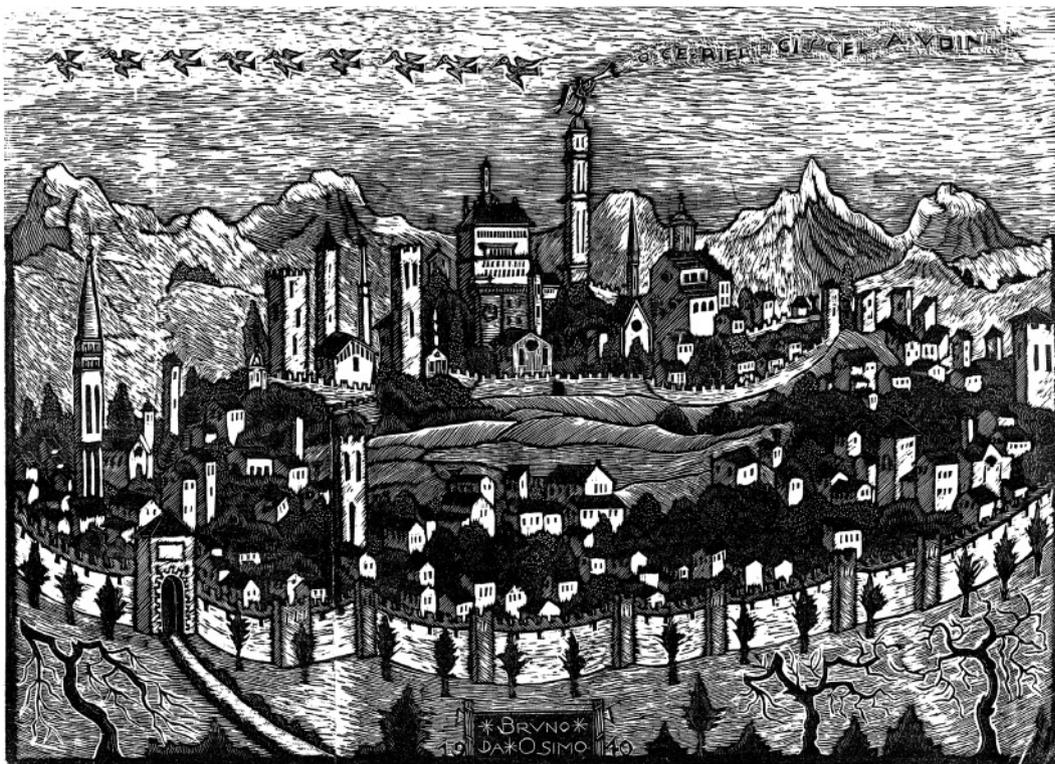
Durante la prima guerra mondiale è soldato e poi ufficiale in prima linea a Conca di Plezzo (ora Slovenia). Anche qui, quando ne ha il tempo, esegue disegni del paesaggio e della vita al fronte e, leggendo, cerca di seguire la produzione degli artisti rimasti al loro lavoro. Un giorno rimane colpito dal profilo artistico di De Carolis e dalle sue xilografie pubblicate nella rassegna della Consociazione Turistica. Da quando, sul finire del 1917, a Rovigo conosce Diego Pettinelli, allievo e aiutante (e più tardi genero) di De Carolis, non desidera altro che di conoscere il Maestro. Successivamente, trasferito a Carpi (Modena) per seguire gli studi e le realizzazioni inerenti al "mimetismo", approfitta per recarsi a Bologna dove si trova De Carolis intento alle decorazioni nel Palazzo del Podestà di Bologna.

L'incontro tanto agognato è così ricordato da Bruno da Osimo in una lettera del 1940 a Piero Trevisani. *«Mi venne incontro nel salone del Podestà che sembrava, con le assi e le travi, un sonante cantiere, e mi parve di vedere Michelangelo... Nelle sue mani poi vidi il primo bulino... Sentii nel cuore profondo il vaticinio: la porta d'oro mi si spalancava luminosa!»*<sup>1</sup>

In uno scritto per una sua mostra personale aggiunge: *«Quando nel Salone del Podestà a Bologna, il Maestro piceno Adolfo De Carolis, mi mostrò nelle sue operose mani il primo bulino, non avrei mai immaginato che con esso avrei potuto incidere migliaia e decine di migliaia di legni e vincere nel 1940 alla Biennale Veneta [...]. Ero sceso allora dalla trincea di prima linea e dissi tra me: "Ecco muterò l'acciaio de la bajonetta con questo del bulino"»*.<sup>2</sup> Terminata la guerra, dà inizio all'attività incisoria, soprattutto ex libris, ma anche illustrazioni per libri editi da Mondadori, Bemporad e Laterza. Da ricordare le dieci tavole del "Cantico delle Creature", le illustrazioni xilografiche per "Le Aquile feltresche nel palazzo ducale di Urbino", il dolente "Stabat Mater", dedicato alla memoria della moglie e della sorella, "Le Litanie Lauretane", "Acquemarine", ecc. Le sue opere sono intrise di una propria spiritualità, di un lirismo profondo, accurate nell'esecuzione e di

1 Pietro Trevisani, *Un silografo italiano: Bruno da Osimo*, Mainz, Gutenberg Gesellschaft, 1941, pp. 280-293 - Estr. da: Gutenberg-Jahrbuch, 1941.

2 Bruno da Osimo, *La mia personale*, Catalogo della Mostra personale di Bruno da Osimo, Teramo, Il Polittico - Galleria d'arte dell'Ente Provinciale per il Turismo, 4 - 20 maggio 1960.



BRUNO da OSIMO - "UDINE" - Xilografia su legno di testa (X2) - s. a., mm. 185 x 269

gusto tradizionale. È solito associare alla firma una stellina in ricordo della madre Annunziata. Ne aggiungerà una seconda alla morte della moglie Alma (dal 21 novembre 1936), sposata appena tre anni prima e una terza alla morte della sorella Anita (dal 20 febbraio 1938 in avanti). Bruno da Osimo, parlando di De Carolis, lo chiamava “mio amato maestro” e per questo motivo è generalmente considerato un allievo del De Carolis; in realtà egli sviluppa la tecnica xilografica in autonomia e da autodidatta.

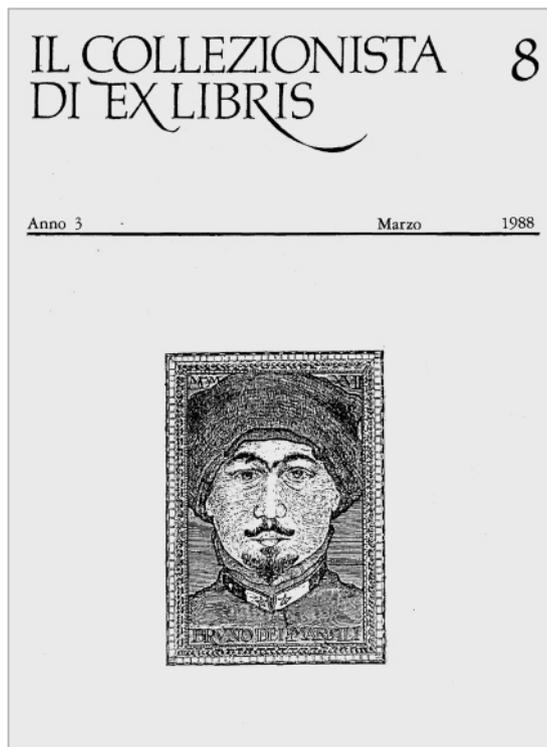
Anche Remo Wolf “incontra” Bruno da Osimo. Non è un incontro suggestivo come quello tra Bruno da Osimo e Adolfo De Carolis ma sarà altrettanto determinante per le sue scelte artistiche. Così lo ricorda: «*Se, riandando col pensiero, cerco di ricordarmi come mi sono appassionato alla xilografia, devo tornare al periodo in cui ero a Firenze come studente. Nel 1928 frequentavo l'Istituto di Porta Romana ed alla sera, rientrando, facevo dei giri per le vie della città, guardando le vetrine, specie dei librai, e qualche mostra, soffermandomi a quelle che potevo trovare lungo il percorso. In quella primavera visitai, in un palazzo di via de' Servi, una mostra: era una rassegna di ex libris ed incisioni di Bruno Marsili, detto Bruno da Osimo. [...] La mia “spinta” verso l'incisione xilografica nacque quindi da quella prima mia conoscenza dal vivo di opere incise in legno, stampe ed ex libris di Bruno da Osimo*».<sup>3</sup>

A questo incontro virtuale tra Remo Wolf e Bruno da Osimo, seguirono pochi incontri effettivi, più che altro legati all'attività artistica: «*Ci si ritrovò un giorno a Milano ad una riunione di artisti incisori, poi ancora a Verona ad altra sua personale. Incontri brevi, di poche ore, perché le faccende della vita portavano ognuno per le strade diverse, ma incontri che si ricordano ora con piacere perché nel reciproco scambio di idee si sentiva una comunicazione di affetti, di bontà e di serenità d'animo che riconciliano col mondo. Lo spirito semplice, pieno di poesia di Bruno da Osimo si ritrova oltre che nella conversazione anche nelle sue opere incisorie*».<sup>4</sup>

Remo Wolf dedicherà all'artista osimano una mostra personale, allestita al Centro Culturale Fratelli Bronzetti nel febbraio del 1955. Il “filo” che lega questi tre artisti è dovuto al fatto che il primo, Adolfo De Carolis, influenza la scelta del secondo, Bruno da Osimo, che a sua volta dà l'impulso a Remo Wolf per dedicarsi alla xilografia. Ma a parte questo, non c'è nessun altro legame artistico tra loro. De Carolis è un artista accademico, monumentale, che si dedica a grandi cicli pittorici, ispirato dall'opera preraffaellita prima e michelangeloesca poi. Per le incisioni xilografiche preferisce la sgorbia al bulino e molte sono eseguite con la tecnica del camaïeu.

Bruno da Osimo, al contrario, preferisce il bulino e quindi il legno di testa. Con questo strumento esegue numerosissime (si parla di migliaia) incisioni. Il legame col De Carolis in realtà è più ideale che reale.

Remo Wolf incide preferibilmente il legno di filo ma, nel suo operare, affronta tutte le tecniche xilografiche conosciute e anche quelle innovative come il legno perso, conseguendo un suo personale e riconoscibile stile. La stellina con la B utilizzata da Bruno da Osimo al tempo della mostra di Firenze per firmare le proprie opere, rimane impressa in Wolf, tanto da adottarla a sua volta.



3 Remo Wolf, *Ricordo di una mostra di Bruno da Osimo*, Il Collezionista di ex libris, Bologna, marzo 1988, n. 8, p. 9.

4 R. W., *Bruno da Osimo*, l'Adige, Trento, 16 maggio 1953.

BRUNO DA OSIMO - Autoritratto xilografico  
(da copertina de "Il Collezionista di Ex Libris" numero 8)

# Il Centro Culturale “Fratelli Bronzetti” di Trento (1952-1992)

Finita la guerra e rientrato nella città natale, Aldo Bertoluzza (Trento, 20 agosto 1920 - ivi, 8 ottobre 2007), giovane ufficiale dell'Esercito di Liberazione Nazionale alle dipendenze della V Armata Americana, sul finire del 1945 sente la necessità di offrire il proprio contributo per fornire aiuto e assistenza ai soldati che tornavano a casa dopo i terribili eventi.

Si rivolge all'Associazione Ex Combattenti e Reduci che aveva la propria sede nel palazzo di Via Belenzani 39, di proprietà del signor Giulio Ferrari (ideatore e produttore dell'omonimo spumante, che per spirito patriottico l'aveva affittata a condizioni simboliche), dove trova una favorevole accoglienza.<sup>1</sup>

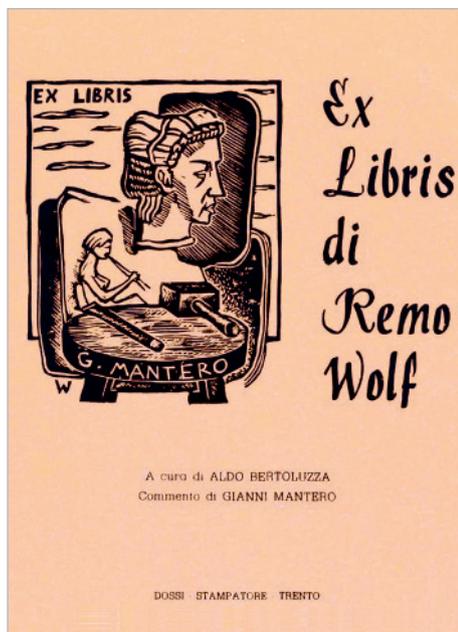
Avendo a disposizione un elenco di soldati trentini che erano stati catturati in Africa e di altri che erano impegnati nell'Esercito di Liberazione,<sup>2</sup> fornisce informazioni alle famiglie che non hanno notizie dei parenti considerati dispersi o prigionieri. Si dedica quindi al reinserimento dei soldati dopo il rimpatrio dalle varie zone di guerra o di prigionia, nella vita e nella normalità, fornendo loro viveri, vestiari, lavoro e alloggi, organizzando iniziative culturali e sportive per l'autofinanziamento.

Alcuni anni dopo, venuti meno gli impegni dell'Associazione Ex Combattenti e Reduci, matura l'idea di fondare un centro culturale, apolitico, aperto a tutti, in grado di fornire attività rivolte all'arte, alla musica, alla letteratura e all'informazione.

Per far questo, date le scarse risorse a disposizione, servono collaboratori che prestino la propria opera in maniera disinteressata. Il primo a essere chiamato in causa è il professor Remo Wolf. Ma riviviamo l'inizio di questa straordinaria avventura attraverso i ricordi e le parole dello stesso Bertoluzza: *«Incontrai Remo Wolf una mattina di primavera di quel lontano 1951, quando non erano ancora rimarginate le ferite della guerra, lo avvicinai quasi furtivamente e lo “aggredii” con queste frasi rivolte nella più semplice e nella più spontanea parlata trentina; “Volem meter su en Centro de Cultura: perché no ‘l ne dà na man?” Aggrottò le folte sopracciglia, spalancò quei grandi occhi grigi protetti da spesse lenti affumicate e rispose immediatamente: “Va ben,*

1 Bertoluzza Aldo, *40 anni di attività del Centro Culturale Fratelli Bronzetti - 40 anni di cultura nella città e nella Provincia di Trento*, Tipografia Dossi, Trento 1995, p. 7.

2 Ibid, p. 8. (Elenco proveniente da ambienti Vaticani per il tramite di personalità trentine ivi rifugiate).



DRAPPO di SAN VIGILIO  
(protettore di Trento)  
Xilografia utilizzata per  
l'attestato di benemerenzza

Copertina del catalogo  
della mostra personale di  
ex libris presso il  
Centro Fratelli Bronzetti  
26 giugno - 5 luglio 1980.

lasseme che ghe pensa su!” *Ma non arrivò a pensarci due volte perché, il giorno dopo, armato di una lunga scopa, mi aiutò a togliere le ragnatele di quella sala che porterà da allora in nome del Centro Bronzetti..., vera autentica galleria d'arte, fatta non per vendere, ma per informare, con esposizioni di xilografie, acquaforti, punte secche ecc. dei principali artisti di tutto il mondo».*<sup>3</sup>

Remo Wolf, che in quegli anni era in contatto con amici veneziani e colleghi artisti, con i quali preparava la costituzione di un'associazione artistica che avesse l'obiettivo di divulgare l'incisione nelle sue varie forme, intravede la possibilità di mettere direttamente in opera questi obiettivi.

Così, il 6 ottobre 1952, su proposta dei Signori Bertoluzza Aldo, Carmeni prof. Nunzio, Wolf prof. Remo, Zelotti dott. Giuseppe, fu quindi costituito in Trento il “Circolo Culturale e Ricreativo”<sup>4</sup> quasi subito mutato in “Centro Culturale Fratelli Bronzetti”, dedicato ai fratelli Narciso e Pilade eroi del Risorgimento italiano, il cui statuto, ai primi due dei sette articoli, poneva i principali obiettivi:

- 1) *Esercitare opera di divulgazione artistica a Trento ed in Provincia, attraverso l'esposizione di opere d'arte di artisti italiani e stranieri, favorevolmente citati da critici d'arte e che abbiano partecipato ad importanti mostre e rassegne di pittura nazionali e internazionali.*
- 2) *Esercitare opera di divulgazione culturale, attraverso conferenze o cicli di conversazioni di illustri scrittori, letterati, artisti e pubblicazioni periodiche di bollettini, notiziari e altre pubblicazioni a carattere artistico e culturale.*<sup>5</sup>

Remo Wolf, responsabile della sezione artistica, già il mese successivo alla fondazione allestisce la prima mostra con le opere xilografiche di Tranquillo Marangoni. Di questa e delle successive, Remo Wolf si occuperà effettivamente di tutto. Prende personalmente i contatti con gli artisti, mette le stampe in cornice, allestisce la mostra, predispone i piccoli cataloghi (generalmente di 12 cm. per 16 pagine) che in molti casi contenevano un suo testo di presentazione delle opere e dell'artista di turno. Anche la sorveglianza alla mostra era praticamente curata dallo stesso Wolf.<sup>6</sup>

L'attività del Centro è notevole: in quegli anni, nei quali l'idea di un'Europa unita era ancora di là da venire, stringe relazioni culturali con Università e Istituti Culturali di mezza Europa, organizzando incontri e presentazioni di opere letterarie e artistiche.

Già agli inizi del 1956, commentando la trentesima mostra, il critico Giulio De Carli osservava: *«Un traguardo veramente apprezzabile, pure nel limite programmatico di rassegne di bianco e nero, quando si consideri l'impegno del lavoro preparatorio e della responsabilità della scelta, invero sempre lodevolmente sostenuto dall'organizzatore, prof. Remo Wolf. Cui va il merito d'aver ideato e realizzato una iniziativa per la quale le istituzioni culturali cittadine si sono arricchite d'un serio e valido strumento informativo, circa il livello della produzione incisoria nazionale: fattore culturale di non trascurabile importanza, dato il posto che, un simile ramo dell'arte figurativa, tiene oggi nel campo dell'attività artistica».*<sup>7</sup>

Nel 1960 è istituito l'attestato di benemerenzza “Drappo di San Vigilio” assegnato a persone emerite nel campo delle scienze, delle lettere e delle arti. Nonostante gli scarsi contributi che riceve dal Comune, il 19 ottobre 1965 esce il primo numero del periodico settimanale “Il Tridente”, notiziario dell'attività del Centro.

L'anno successivo è istituita l'“Accademia del Buonconsiglio”, con il motto *«Fit aemula motu»*, lo stesso impiegato dall'“Accademia degli Accesi”, sorta in Trento nell'anno 1628 e in effetti scomparsa nel giro di pochi anni. Il 26 giugno 1971 Remo Wolf presenta la centoundicesima mostra, dedicata alle opere dell'incisore russo Vladislav A. Sergejev. Sarà questa l'ultima delle “sue” mostre con le quali ha esibito all'incirca le opere di 400 artisti italiani e internazionali. Oltre al citato Marangoni, si possono annoverare, tra gli altri, i seguenti artisti: V. Tramontin, G. Giuliani, T. Garbari, G. Barbisan, P. Sanchini, G. Polo, A. Patocchi, F. Goya, Bruno da Osimo, V. Fraschetti, W. Piacesi, M. Vellani Marchi, S. Dessy, P. Parigi, J. Fernandez Barrio, M. Calandri, L. Botteri, M. Chot Plessot, G. L. Uboldi, C. Magnolato, T. Zancanaro, D. Sella, B. Colorio,

3 Ibid, pp. 281-282.

4 *35 Anni dopo - Un Centro al servizio della cultura e dell'arte*, Il Tridente, 4 ottobre 1986, p. 1.

5 Bertoluzza Aldo, op. cit., p. 14.

6 Ibid, p. 21.

7 Giulio De Carli, *Incisioni di Stanis Dessy*, l'Adige, Trento, 3 febbraio 1956, p. 3.

J. Peschard, U. Claus, A. da Trento, U. Moggioli, J. Arp, S. Hayter, G. Rouault, M. Chagall, L. Feininger, B. Jakac, F. Galli, P. Alechinsky, E. Treccani, V. A. Frolov, M. C. Escher, R. Van Rossen, G. Gambino, E. Metallinò, M. S. Tschurakova, F. Franco, L. Gyarmati, H. Grieshaber, K. Achephol, E. Hiltunen, L. Bianchi Barriviera, C. Carrà, F. Léger, A. Z. Music, M. Hispanska-Neumann, L. Senesi, R. Nellmann, N. Nielsen.

La divulgazione e valorizzazione culturale è varia e intensa. Incontri con scrittori, conferenze, letture di opere teatrali a cura di valenti attori, convegni medico-psico-pedagogici, dialettologia, folclore, si susseguono e vedono impegnati scrittori, critici e studiosi di indubbe conoscenze. Tra i nomi più noti, troviamo Riccardo Bacchelli, Luigi Barzini, Carlo Battisti, Enzo Bettiza, Valentino Bompiani, Pietro Chiara, Henry Contamine, Alba de Cespedes, Angelo Del Boca, Lionello Fiumi, Giuseppe Flores d'Arcais, Henry Gautier, Roberto Gervaso, Salvator Gotta, Roger Gregoire, Guido Manacorda, Cesare Marchi, Bruce Marshall, Maurice Mignon, Indro Montanelli, Umberto Nobile, Ezra Pound, Domenico Rea, Nino Salvaneschi, Vanni Scheiwiller, Jan Schiphorst, Luigi Serravalli, Giorgio Trentin, Robert O. J. van Nuffel, Giovanna Zangrandi.

Dopo aver perduto la sede per lo sfratto imposto da urgenti lavori di restauro, senza fondi, da anni sempre più scarsi e tra il disinteresse degli organismi che avrebbero potuto e dovuto intervenire, il centro culturale chiude.

Il bilancio delle attività nell'arco di quarant'anni è molto positivo: 124 mostre d'arte, 642 conferenze, 1.012 manifestazioni culturali con oltre 320.000 presenze, 120 pubblicazioni su arte, storia, tradizioni, 115 drappi di San Vigilio, 666.680 copie del "Tridente" sono state stampate e distribuite. Per quanto riguarda l'attività e l'impegno profuso da Remo Wolf (1952-1971), si può notare che durante i quasi vent'anni della sua gestione sono state allestite 111 mostre, con una media di più di cinque all'anno, mentre ne sono state organizzate solamente 13 nei rimanenti vent'anni. Gli artisti presentati nelle tredici mostre allestite tra il novembre '75 e il dicembre '89 sono: Benvenuto Disertori, Remo Wolf, Guido Polo (2), Maria Grazia Mosca, Mariano Fracalossi, Bruno Colorio, Gina Maffei, Pietro Verdini, Carlo Bonacina (2), Eraldo Fozzer, Italo Zetti.



Xilografia utilizzata nei cataloghi delle prime 34 mostre.

# Collaborazioni, collaboratori e divulgatori dell'opera wolfiana

Associazioni, case editrici, appassionati collezionisti e cultori dell'arte, del libro e dell'ex libris hanno contribuito a vario titolo e in maniera a volte sensibile a promuovere e a diffondere l'opera artistica di Remo Wolf.

Alcuni sono noti, altri sono conosciuti solo da una ristretta cerchia di appassionati che hanno seguito Wolf nella sua straordinaria e lunga vita artistica.

La prima collaborazione non occasionale di Wolf è con la rivista letteraria d'orientamento cattolico "Il Frontespizio" (1929-1940), composto inizialmente come bollettino bibliografico della Libreria Editrice Fiorentina in occasione della Fiera del libro del maggio 1929 che poi, a causa della crisi economica, dal giugno 1930 passa all'editore Vallecchi.

La rivista è diretta da Piero Bargellini<sup>1</sup> e vanta, tra i più importanti collaboratori, gli intellettuali cattolici Giovanni Papini, Domenico Giuliotti, Guido Manacorda, Carlo Betocchi e Giuseppe De Luca.

*«Col Frontespizio i cosiddetti intellettuali cattolici dovevano saltare alla testa del movimento intellettuale italiano. Dovevano essere recuperati quei trent'anni di ritardo che i cattolici avevano sempre sul loro tempo, preoccupati della polemica positivista in tempo d'idealismo: sospettosi di modernismo in tempo di reazionarismo; preraffaeliti in ritardo, anzi (ridete) futuristi ritardatari! Il Frontespizio doveva essere la tarantola nel fuoco delle più accese questioni intellettuali del momento e doveva dimostrare come la pretesa inferiorità culturale e artistica dei cattolici italiani era una troppo comoda trovata».*<sup>2</sup>

Non è neppure da escludere che gli accordi firmati in Laterano l'11 febbraio 1929 tra la Chiesa e lo Stato italiano - intese che il fascismo intende sfruttare a proprio esclusivo vantaggio - abbiano indotto gli ambienti cattolici agli stessi obiettivi o comunque a procurarsi un maggior posizionamento nella società civile.

Wolf conosce la rivista durante il suo soggiorno fiorentino e, ritornato a Trento, mantiene i contatti con l'ambiente de "Il Frontespizio" e con gli intellettuali dei quali Wolf legge i libri e gli scritti. Per le poesie di Papini e Giuliotti, Wolf incide le serie xilografiche del 1932-'33 ma non meno importante è anche la lettura de "Il merlo sulla forca" del Giuliotti, che gli fa conoscere gli scritti di François Villon. *«Avevo scoperto le poesie di Villon, il poeta francese che scrisse quest'opera in carcere nel 1461, quando avevo vent'anni, nel 1932. Le lessi nella bella traduzione di Giuliotti. Me ne innamorai e le ho sempre rilette attraverso la mia vita».*<sup>3</sup>

Nella sua poco più che decennale vita, la rivista pubblica alcune sue incisioni: "Casa" (agosto 1931, p. 5), "Il sesto giorno della Creazione" (giugno 1932, p. 15), "Figura seduta" e "Comunione angelica" (settembre e novembre 1933, p. 14 e p. 15), "Soldato" (agosto 1935, p. 21), "Natura morta" (dicembre 1936, p. 14), il disegno "Ragazzo che scrive sul muro" (gennaio 1936, p. 24) e due accorati sfoghi di Remo Wolf: "Figli e figliastri" (ottobre 1936, p. 16) nel quale prende le difese dei giovani artisti nell'arte religiosa e "Intonaco e pietra" (dicembre 1936, p. 14), a favore della pittura murale.

La casa editrice Morcelliana è fondata nel 1925 a Brescia da un gruppo di giovani cattolici tra cui figurano Fausto Minelli, Alessandro Cabietti, Mario Bendiscioli, don Giovanni Battista Montini, futuro Paolo VI e altri sacerdoti (tra i quali Giulio Bevilacqua, poi primo cardinale-parroco) e prende il nome dall'erudito sacerdote bresciano S. A. Morcelli.

1 A partire dal gennaio 1931. Dalla fondazione al dicembre 1930 il direttore è stato Enrico Lucatello.

2 Piero Bargellini, *Storia, segreti e propositi del "Frontespizio"*, L'Avvenire d'Italia, Bologna, 18 dicembre 1932.

3 Renzo Francescotti, *Incidere la vita*, Alto Adige, Bolzano, 9 giugno 1991, p. 19.

L'obiettivo della casa editrice è quello di creare un centro di cultura per formare le classi dirigenti cattoliche attraverso opere di alta cultura in campo letterario, filosofico, teologico e spirituale.

Remo Wolf entra in contatto con la Morcelliana verosimilmente dopo aver conosciuto Mario Bendiscioli (Passirano, 1903 - 1998), uno dei co-fondatori, all'epoca anch'egli insegnante a Merano nel locale Liceo.<sup>4</sup>

Per la casa editrice, Wolf disegna alcune copertine di libri quali "Romanesimo e Germanesimo", "Filosofia della Tecnica" (1933), "La vita interiore di Ignazio Seipel", "I contrafforti" (1935), "Il corpo e l'anima" (1938), "I senza Dio nemici della civiltà" (1939), "L'uomo nella tragedia", "La coscienza religiosa russa" (1946), "La via tedesca" (1947). Nel 1937 incide la seconda serie, le testatine e i finalini che sono utilizzati per l'illustrazione della seconda edizione de "I santi segni" di Romano Guardini.

Remo Wolf si trova a disegnare le copertine solamente in base alle brevi descrizioni che gli fornisce l'editore, senza la possibilità di leggere prima il testo. Le comunicazioni tra Wolf e la Morcelliana avvengono per iscritto tramite il servizio postale. Nelle lettere, non di rado il giovanissimo Wolf si raccomanda affinché sulle copertine compaia il proprio nome e si rende sempre disponibile per eseguire qualsiasi illustrazione sia con disegni sia con xilografie.<sup>5</sup>

Il tipografo-editore Cesare Ratta (Bologna, 1857-1938), dopo una vita dedicata all'arte tipografica e agli aspetti connessi alla sfera di quell'attività, promuove la nascita della Scuola Tipografica di Bologna, di cui sarà insegnante e direttore. A differenza di tanti altri uomini che, raggiunta l'età di 65 anni, si ritirano a vita privata, Ratta, con mezzi finanziari risibili, intraprende la pubblicazione di una serie di volumi in cui presenta l'universo dell'illustrazione e della decorazione del libro attraverso tutte le tecniche artistiche. L'elenco comprende circa cinquantaquattro opere in settantasei volumi.<sup>6</sup> "Gli adornatori del libro in Italia", nove splendidi volumi di grande formato, altrettanti volumi dei "Quaderni" (di cui tre doppi), "La moderna Xilografia in Italia" superba collezione di sei grandi cartelle 50 x 70 e "L'ex libris moderno in Italia" di otto volumi sono i suoi lavori più noti.

4 In una copia del libro *I santi segni* della prima edizione del 1931, con apposto l'ex libris e la firma di possesso di Remo Wolf, conservato presso la Biblioteca Civica di Rovereto, c'è questa dedica: *A Remo Wolf contraccambiando modestamente. Merano, 23 febbraio 1933.* Il dono è di Mario Bendiscioli, traduttore del testo dal tedesco.

5 Parte della corrispondenza intercorsa tra Wolf e la Morcelliana è custodita presso l'Archivio per la Storia dell'Educazione in Italia dell'Università Cattolica di Brescia.

6 Adalberto Monti, Giorgio e Luca Magagnoli, *Cesare Ratta e la Scuola Tipografica Bolognese*, Minerva, Argelato (Bo), 2015, p. 170.



Illustrazioni per copertina e sovracoperta di libri editi dalla casa Editrice Morcelliana

Cesare Ratta riceve numerosi premi e riconoscimenti ma dalle istituzioni ottiene scarsi finanziamenti, tant'è vero che si carica di debiti. Nell'ottobre del 1928 scrive: «...è bene si sappia - e lo proclamo alto e forte - che ben rari aiuti mi pervengono da Enti di cultura ed Istituti d'Arte. Buone parole ma pochi fatti. Se "taluno" crede che le mie pubblicazioni diano compensi pecuniari, s'inganna. Se lavorare per la sola "gloria", come taluno dice, è da imbecille, ebbene, in questo senso io mi proclamo un "perfetto imbecille". Certamente sono molte le privazioni e i sacrifici che devo imporre a me stesso per riuscire nel mio proposito. Ma questo è affar mio. A settantun anni, e dopo un sessantennio di ininterrotto lavoro, sento che avrei bisogno di un po' di riposo, ma per goderlo bisogna possedere "qualche cosa di sodo". Mi sono provato di realizzarlo tramutandomi da operaio tipografo in editore, ma, ahimè, sono caduto dalla padella nella brace, e così seguirò a lavorare. Chi la dura la vince!»<sup>7</sup>

È un uomo tenace, pieno d'entusiasmo e appassionato del proprio lavoro ed è soprattutto grazie a lui se ci sono pervenute centinaia di opere di numerosi artisti che altrimenti sarebbero rimaste pressoché sconosciute.

Di Remo Wolf pubblica "La Creazione del mondo in sette giorni", ciclo xilografico completo del 1932 in "Florilegio artistico", Quaderno X e XI del 1936 e numerose xilografie, ex libris e perfino l'olio "Cristo alla colonna" (Cristo flagellato del 1934) negli ultimi due volumi compilati da Ratta poco prima della sua morte: "Artisti dell'Ottocento e del Novecento", I e II, del 1938.

Secondo una bibliografia curata dal Luigi Servolini,<sup>8</sup> Wolf è presente in un altro lavoro di Ratta: nell'"Albo tipografico 1937-38" del quale, purtroppo, non è stato possibile verificare il contenuto in quanto il volume non è presente nelle biblioteche italiane.

*«Nasce alla Spezia, oggi, 30 luglio 1911, una rivista che si propone di annunciare, propagare, esaltare la poesia, comunque e dovunque nobilmente essa si manifesti: in ciascuna arte e nella vita.*

*Si occuperà quindi con uguale ardore d'ogni figura, aspetto od evento della vita, e di letteratura, pittura, scultura, architettura, musica; ma soltanto in quanto sieno espressioni dell'unica poesia. [...]*

*Il titolo è L'EROICA.*

*Eroica invero è la poesia: unica espressione del divino nella vita umana».*

È parte dell'annuncio della nascita de L'Eroica, sottoscritto da Ettore Cozzani (La Spezia 3/1/1884 - Milano 22/6/71) e da Franco Oliva (Alghero, 1885 - La Spezia, 1952) nel primo numero della rivista. Cozzani la concepisce come «rassegna d'ogni poesia», ma è la xilografia, ospitata durevolmente nella rivista a decretarne il successo, pur tra difficoltà economiche più volte denunciate. Nel 1917 Ettore Cozzani si trasferisce a Milano dando inizio anche a una casa editrice dallo stesso nome. I disastri della guerra costringono L'Eroica alla chiusura dopo trecentodieci numeri (gennaio-giugno 1944): «La recente guerra mi ha distrutto opere, disperso autori, esaurito edizioni e autografi; mi ha privato dello studio, del deposito, dell'abitazione personale: ma i fascicoli della Rassegna sono ancora vivi in tante sensibilità, anche straniere».<sup>9</sup>

Quella che è da considerare la più completa antologia della xilografia italiana della prima metà del XX secolo, pubblica una xilografia di Wolf, "Sogno d'un mattino d'inverno", nel fascicolo 233-234 del 1938, e nel fascicolo 233-234-235, interamente dedicato alla commemorazione di Gabriele D'Annunzio (Pescara, 1863 - Gardone Riviera, 1938), le due xilografie "L'arco" e "Il flauto" che illustrano due versi del Vate, tratti dalla poesia "Il fanciullo" della raccolta "Alcyone".

I fascicoli 255-256 (1939) e 257-258 (1940) ospitano rispettivamente le recensioni del libro di poesie di Matteo Nardelli "Le ore", con le xilografie di Wolf, e della cartella "I Trentini", ciclo patriottico del 1939.

Luigi Filippo Bolaffio nasce a Milano nel 1909. Nel 1933, a soli ventitré anni, apre e dirige la Galleria "Piccola Mostra" (Via San Vincenzo, 28) «dove poi si svolsero le più importanti manifestazioni exlibristiche di quel tempo»,<sup>10</sup> alla quale affianca l'attività editoriale. «La sua galleria diveniva presto il punto di ritrovo per pittori, incisori, letterati, critici, poeti e amatori d'arte, che Bolaffio riscaldava col suo entusiasmo, in un'at-

7 Cesare Ratta (a cura di), *L'incisione originale sul legno in Italia*, Bologna, 1928, pp. 7 - 8.

8 Luigi Servolini, *Dizionario illustrato degli incisori italiani moderni e contemporanei*, G. Görlich Editore in Milano, 1955, p. 848.

9 Ettore Cozzani, *Alcuni dei miei ricordi*, Giardini editori e stampatori, Pisa, 1979, ed. fuori commercio.

10 Gianni Mantero, *All'insegna dell'ex libris*, Gastaldi Editore in Milano, 1960.

*mosfera un po' bohémien*».<sup>11</sup> Conosce Michel Fingesten (1884 - 1943), artista inquieto e raffinato approdato a Milano dalla Germania per sfuggire alle persecuzioni naziste, che lo introduce nel mondo dell'ex libris e con il quale fonda, assieme all'artista veneto Attilio Cavallini (1888 - 1946), il "Gruppo italiano dell'ex libris e del Bianco e Nero". Bolaffio capisce che l'ex libris, oggetto di scambio tra un ristretto gruppo di collezionisti, ha bisogno non solo di essere scambiato, ma anche divulgato e commercializzato.

Dal 1937 al 1943 organizza numerose mostre, diffonde l'ex libris alla radio e attraverso la stampa, mette in contatto i collezionisti e gli artisti.

Al precipitare degli eventi bellici nel 1940, Fingesten è internato in un campo di concentramento in Calabria<sup>12</sup> e nel 1943, il "Gruppo italiano dell'ex libris e del Bianco e Nero" si scioglie e i due, anch'essi d'origine ebraica, si danno alla macchia per scampare alla deportazione. Bolaffio trova rifugio presso parenti a Lenno, dove vivrà anche dopo la fine della guerra, e dove diventerà sindaco dal 1956 al 1975. Cavallini si trasferisce a Como dove muore il 17 febbraio 1946.<sup>13</sup>

L'attività pro tempore del gruppo è affidata a Giorgio Balbi, che da Savona<sup>14</sup> pubblica quattro opuscoli in 16° di 16 pagine ciascuno dedicati rispettivamente a Giulio Cisari, Ex libris milanese, Cesare Vincenti e Mimmo Guelfi.<sup>15</sup>

Dal vicino paese di Campo Ossuccio, Bolaffio riprende l'attività nell'agosto del 1945, promuovendo, da solo, il Centro Italiano Ex Libris, con l'obiettivo di favorire gli scambi e di gettare un ponte ideale di congiunzione e di amicizia fra collezionisti, artisti e intellettuali di tutto il mondo. L'attività di promozione è svolta attraverso un bollettino ciclostilato dal titolo "Il Bolaffio", a cadenza non regolare, che spedisce agli abbonati e con il quale dirama notizie di mostre, concorsi e attività delle varie associazioni, proposte di opere grafiche ed ex libris, indirizzi di artisti e di collezionisti, recensioni bibliografiche, ecc.

Tra l'altro, Bolaffio rivendica, in concorrenza con Mantero, la priorità di aver ventilato l'idea dei Congressi delle Associazioni exlibristiche dei vari Paesi e della costituzione della Federazione Internazionale (F.I.S.A.E.).<sup>16</sup> Muore il 13 ottobre 1982 a Gravedona.

Remo Wolf entra in contatto con Bolaffio nel 1937, quando partecipa alla "Prima Mostra Internazionale dell'Ex Libris" allestita nella Galleria Piccola Mostra, evento replicato nel 1939. Terzo degli "xilografi d'eccezione" dopo Luigi Servolini e Bruno da Osimo, Wolf vi espone dal 19 al 31 maggio 1938 la sua seconda mostra personale (la prima fuori regione), presentata dal prof. Paolo Siglinolfi, nella quale sono esposte quindici xilografie<sup>17</sup> ottenendo un buon successo di critica e di pubblico.<sup>18</sup>

Nel periodo postbellico Wolf è presente in importanti mostre collettive, nazionali e internazionali di ex libris e nella cartella "Galleria Internazionale degli Ex Libris. Dal n. 1 al n. 15", a cura del Centro Italiano Ex Libris - Bolaffio Editore - Milano 1947, nella quale sono presenti quindici ex libris di undici artisti italiani e quattro stranieri in un'edizione numerata di cento copie al costo di duemila lire.<sup>19</sup> Titolare dell'ex libris di Wolf è il poeta Marco Pola. Nel 1949 Bolaffio edita una cartella contenente venticinque<sup>20</sup> ex libris xilografici di Wolf al prezzo di millecinquecento lire. Nel 1956 Bolaffio promuove una vendita d'incisioni originali di artisti presenti alla XXVII Biennale di Venezia: l'incisione di Wolf è la xilografia a quattro

11 Egisto Bragaglia, *L.F. Bolaffio*, Ex Libris - Rivista italiana di xilografia e piccola grafica, Trezzano sul Naviglio (MI), n. 9 dicembre 1988, p. 233.

12 Michel Fingesten è d'origine ebraica per via della madre, nativa di Trieste. Muore a Cerisano (CS) per i postumi di un intervento chirurgico. In molti casi è stato dato d'origine tedesca (talvolta anche polacca) ma nel Notiziario n. 30 del gennaio 1957, Bolaffio afferma che Fingesten era e ci teneva a essere austriaco. A p. 3 del Corriere della Sera del 17 aprile 1937, l'articolista v. b. nell'articolo "Le Mostre d'arte a Milano" scrive: "L'Austria non ha che un rappresentante: Michele Fingesten".

13 s. a., *31. Como*, Notiziario Bianco Nero Ex Libris, Como, aprile 1966, n. 2, p. 5. Bolaffio lo ricorda sul notiziario n. 4, tracciando il suo profilo artistico al termine del quale ricorda agli amatori il volume *L'ebreo e il pittore di Madonne* e una cartella di 15 ex libris, in vendita presso il Centro.

14 Il Bolaffio, dicembre 1947.

15 Egisto Bragaglia, *L. F. Bolaffio*, Ex Libris - Rivista italiana di xilografia e piccola grafica, Trezzano sul Naviglio (MI), n. 9, dicembre 1988, p. 235.

16 Il Bolaffio, n. 33, luglio 1957.

17 Nel catalogo della mostra *La montagna incantata di Remo Wolf* allestita a Folgaria (TN) nel 2009, a pag. 124 Romano Gerola indica quindici xilografie (poi edizione Il Bolaffio), mentre l'anonimo articolista in *Una personale di Remo Wolf a Milano*, Vita Trentina, Trento, 23 giugno 1938, p. 2, segnala ottanta xilografie esposte.

18 s. a., *Una personale di Remo Wolf a Milano*, Vita Trentina, Trento, 23 giugno 1938, p. 2; s. a., *Cronache d'arte*, L'Illustrazione italiana, Milano, 5 giugno 1938, p. X; R. V., *Il silografo Remo Wolf*, Il Sole, Milano, 24 e 25 maggio 1938, p. 2; s. a., *Le mostre d'arte a Milano*, Corriere della Sera, 31 maggio 1938, p. 3.

19 Il Bolaffio, maggio 1947.

20 In alcune pubblicazioni il numero di ex libris varia. Si va dai citati venticinque del notiziario "Il Bolaffio" n. 10 del 1° luglio 1948, ai quindici di E. Bragaglia in *L. F. Bolaffio*, Ex Libris - Rivista italiana di xilografia e piccola grafica, Trezzano sul Naviglio (MI), n. 9, dicembre 1988, p. 237, ai 30 in M. Fenini, *Guida all'ex libris*, Centro d'Arte San Babila, Milano, 1953, p. 186 e in *Ex libris*, Catalogo della Mostra di Borgo Valsugana, 1977, p. 106.

colori “Il vaso di Arlecchino” (1956), in vendita al prezzo di tremila lire.<sup>21</sup> Altre edizioni Bolaffio sono le acquaforti-acquatinta “Il vaso bleu” (6408), “Il tavolinetto” (6413), “L’odalisca” (6506) e “La bruna” (6507), tirate in cinquanta copie. Remo Wolf è spesso presente nel notiziario “Il Bolaffio”, citato sia in occasione di mostre sia con le sue opere in offerta di vendita.

Se in campo grafico ed exlibristico Bolaffio rappresenta il prototipo dell’editore e commerciante, Gianni Mantero (Novi Ligure, 1897 - Cernobbio, 1985) è da considerare il collezionista moderno, oculato, studioso e appassionato. Ripresi gli studi, nel 1922 si laurea in ingegneria civile presso il Politecnico di Milano dopo aver partecipato alla Grande Guerra come ufficiale del Genio. Durante questo periodo conosce la creazione xilografica di Adolfo De Carolis per le opere dannunziane e in seguito, consigliato da Bruno da Osimo e Giulio Cisari, inizia a incidere in xilografia ex libris e aspetti del paesaggio lariano.<sup>22</sup> Grazie agli ex libris che i due artisti gli dedicano, aggiunti a quelli da lui realizzati (una quindicina) Mantero dà inizio alla sua collezione. Nel 1928, su consiglio di Giovanni Scheiwiller, invia i propri esemplari all’editore Hoepli, che è intenzionato a pubblicare un volume sugli ex libris, curato da Jacopo Gelli. Il libro esce nel 1930. È un volume di cinquecento pagine che riporta l’indirizzo postale degli artisti autori e dei collezionisti possessori, la descrizione iconografica e la nota sul titolare dell’ex libris. Sono elencati anche tutti i motti presenti negli ex libris, la descrizione della terminologia usata per quelli araldici e le abbreviazioni riguardanti le diverse tecniche.<sup>23</sup> Gianni Mantero figura sia nell’elenco degli autori sia in quello dei collezionisti e in entrambi è riportato l’indirizzo postale. Sono riprodotti due ex libris xilografici (immagini 632 e 633), entrambi intestati a Gianni Mantero: il primo eseguito da Bruno da Osimo con il motto “Semper sitio” e il secondo, inciso dal titolare, raffigura una lampada a olio a due bracci e il motto “Accende lumen sensibus”. Al termine della descrizione tecnica degli ex libris è annotato: “Il T., ingegnere, ha nome di buon xilografo”.<sup>24</sup>

Il libro, non solo gli consente di avere una visione sorprendentemente ricca della produzione exlibristica nazionale, ma gli procura anche un elevato numero di collezionisti desiderosi di scambiare i propri ex libris. Riceve numerosi “pezzi”, anche dall’estero, con pregevoli incisioni d’importanti artisti. Per far fronte adeguatamente all’impegno, commissiona i suoi ex libris ai migliori artisti del genere, divenendo uno dei maggiori collezionisti, tra i più conosciuti e stimati anche all’estero.

Le conoscenze, le amicizie instaurate e il suo innegabile prestigio, lo portano a ricoprire, per molti anni, importanti cariche nelle organizzazioni exlibristiche nazionali e internazionali. È tra i fondatori nel 1947 della B.N.E.L., “Bianco e Nero Ex Libris e Libro Figurato” e tra i promotori del primo Congresso delle varie Associazioni nazionali a Kufstein, in Austria nel 1953 (European Ex libris Congress). A tal proposito, ricorda Mantero: «L’idea di organizzare dei congressi internazionali dell’ex libris risale al 1952 e fui io a suggerirla in un articolo che scrissi su invito della Ö.E.G. (Österreichische Exlibris Gesellschaft)». <sup>25</sup> In seguito ai perfezionati rapporti tra le associazioni dei collezionisti, Mantero è eletto presidente della F.I.S.A.E. (Fédération Internationale des Sociétés Amateurs d’Ex-libris), costituita nel 1966 ad Amburgo.

Dopo Bruno da Osimo, Cisari, Gamba, Baldinelli, Zetti e Parmeggiani, Mantero prende contatto con Remo Wolf nel 1935,<sup>26</sup> quando gli commissiona i primi due ex libris. Wolf realizza “Prisma” e “Suonatrice” utilizzando due incisioni del 1931 a cui aggiunge una seconda matrice per il nome del titolare e per la dicitura “ex libris”. Nel 1937-38 incide altri ex libris: “Tre maschere”, “Due urbanisti”, “Il quadro”, “Il prigioniero”, “Mazza e scalpello”, “La maschera”, “Architettura I”, “Architettura II”, “Roma in Etiopia I” e “Roma in Etiopia II”. Nel 1946 disegna due ex libris “Compasso e squadre” e “Architettura”, stampati in cliché, a cui seguono, nel 1947, i due della serie speciale eseguita in occasione del cinquantesimo compleanno di Mantero: “Il sec-

21 Il Bolaffio, settembre 1956, offerta n. 522.

22 Alberto Longatti, *Una raccolta d’arte di eccezione*, in Catalogo della Mostra di Ex Libris dalla raccolta di Gianni Mantero, Como, 12 - 25 aprile 1975.

23 Le sigle internazionali per la designazione delle caratteristiche tecniche dell’ex libris usate attualmente, ideate dall’artista catalano Jaume Pla, sono state proposte e approvate dal Congresso internazionale dell’ex libris di Barcellona - 1958.

24 Jacopo Gelli, *Gli ex libris italiani*, U. Hoepli Editore, Milano, 1930, p. 279. “T” è l’abbreviazione di Titolare [n.d.a.].

25 Gianni Mantero, *I Congressi internazionali dell’Exlibris*, L’Esopo, Milano, giugno 1980, n. 6, pp. 42 - 50.

26 Albert Collart, *Gianni Mantero El Exlibris - su colleccion*, Publicaciones Luis Bardón Mesa, Barcelona, 1965.

L’anno 1935 è indicato nella Lista de Exlibris de la colleccion Gianni Mantero alle pp. 132-133, ma nella catalogazione di Wolf è attribuito il 1937 [n.d.a.].

chio e l'antenna" e "Muratori col secchio".<sup>27</sup> Gli altri ex libris degli anni successivi sono: "Testa - capitello" (1948), "Cavalletto con quadro" (1949), in acquaforte e "In Memoriam Le Campion" (1962).<sup>28</sup>

Negli anni successivi Wolf realizza altri cinque ex libris intestati a Mantero e gli ultimi due, in memoria, nel 1985, con la dedica "L'amicizia è un fiore delicato". La dedica non è occasionale, ma è il sincero sentimento che in lunghi anni si è instaurato tra i due, basato sulla stima reciproca e sulle comuni passioni. Wolf gli incide anche alcuni PF, gli spedisce gli ex libris che realizza per gli altri committenti insieme a cataloghi di sue mostre. Nella presentazione del catalogo della mostra di Wolf al Centro Culturale Fratelli Bronzetti di Trento nel 1980, Mantero così conclude il commento: «Remo Wolf ha partecipato con assiduità alla attività della B.N.E.L., l'Associazione degli exlibristi italiani da me presieduta per quindici anni. Ha dato generosamente le sue opere per tavole originali fuori testo per i "Notiziari" e per le cartelle dei vari Congressi Internazionali dell'Exlibris. Per quello di Lugano del 1978 allestì una speciale cartella con 10 incisioni originali, ammiratissima dai partecipanti. A Remo Wolf la mia ammirazione e il mio rallegramento per la sua opera di xilografo e calcografo, che ha dato prestigio all'incisione italiana».<sup>29</sup>

Giuseppe Verzocchi (1887 - 1970) è una singolare figura d'imprenditore, tipico esempio di "self made man", appassionato e mecenate dell'arte. È descritto come un uomo dinamico, cordiale, generoso, gran lavoratore che forse per primo intuisce le potenzialità dell'arte come mezzo di comunicazione.

27 Per il 50° compleanno la lista comprende quarantacinque ex libris eseguiti da trentacinque artisti.

28 I titoli degli ex libris sono quelli assegnati nella lista di Collart.

29 Aldo Bertoluzza (a cura di), *Ex libris di Remo Wolf*, Dossi Stampatore, Trento, 26 giugno - 5 luglio 1980.

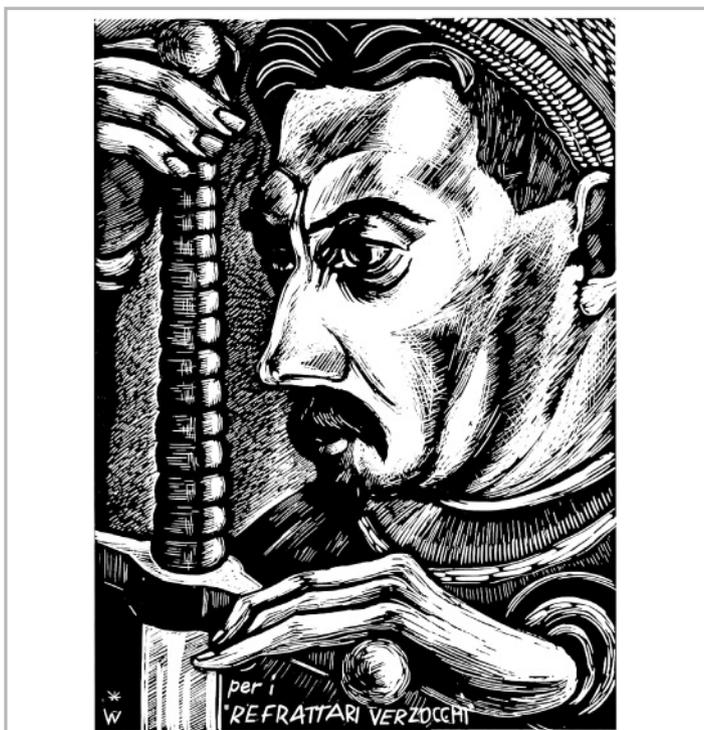


GIANNI MANTERO

Ex libris pubblicato nel testo di Gelli "Gli Ex libris italiani"

Pagina del catalogo "Refrattari Verzocchi" - 1965

"Autoritratto con spadone", xilografia su legno di testa (X2), mm 156 x 115



#### LO SPADONE

fu senza dubbio ai suoi tempi una potente arma per l'offesa e la difesa e fu molto adoperato dai carnefici per giustiziare i condannati a morte.

Attualmente lo si trova soltanto nei musei e sarebbe il caso di ripristinarne l'uso per giustiziare quei farabutti che forniscono mattoni refrattari con percentuale di allumina molto inferiore a quella pattuita e imbrogliacono ignobilmente chi si fida di loro.

GIUSEPPE VERZOCCHI

Autoritratto di Remo Wolf

Forlivese d'origine,<sup>30</sup> nasce poverissimo e a diciannove anni emigra in Inghilterra dove trova fortuna nel settore dei manufatti refrattari per forni e fonderie.<sup>31</sup> Già negli anni Venti del Novecento, riesce ad accumulare un'ingente ricchezza<sup>32</sup> che gli consente di tornare in Italia dove, in società con il conte Ottavio Vittorio de Romano, apre a La Spezia uno stabilimento per la produzione di materiali refrattari: la "Verzocchi & de Romano", con il marchio V&D e sede a Milano.

Già nel 1924 Verzocchi decide di creare un catalogo artistico dei suoi prodotti, coinvolgendo vari artisti, tra i quali Adolfo De Carolis, Giulio Cisari, Pietro Marussig, Fortunato Depero e altri. Il catalogo, dal titolo VENI VD VICI, contiene 35 tavole eseguite con tecniche diverse, munite di veline con le note pubblicitarie.

Sul finire degli anni Quaranta, commissiona ad alcuni artisti la realizzazione di un autoritratto da pubblicare all'interno di una pagina del Corriere della Sera. Le tavole devono riportare la dicitura "per i refrattari Verzocchi" o il mattoncino con il marchio V&D e sono poi raccolte in un catalogo pubblicitario. Tra gli artisti coinvolti ci sono Annigoni, Bartolini, Bramanti, Branca, Carena, Carrà, Carpi, De Chirico, Sciltian, Parigi, Wolf e altri. Gli autoritratti pubblicitari sono pubblicati sempre alla domenica e generalmente sono posizionati al centro della quarta e ultima pagina, quella dedicata agli annunci, quindi molto letta. La cadenza è quindicinale e per ventidue autoritratti è impegnato tutto il 1948.

Ma la sua impresa più nota è quella di aver preso contatto nel 1949 con oltre settanta importanti artisti del tempo, ai quali commissiona un dipinto che prevede alcuni vincoli: il tema deve trattare i vari aspetti del lavoro umano, deve rimanere entro le dimensioni di cm 70 x 90 con l'inserimento nel dipinto del mattoncino marchiato V&D. Inoltre, il quadro dev'essere accompagnato dall'autoritratto e dalla spiegazione scritta dell'autore. Probabilmente è imposta anche una data di consegna dell'opera poiché la collezione di settanta opere è esposta a Venezia in concomitanza alla XXV Biennale nel giugno 1950. Tra gli artisti troviamo i più bei nomi dell'arte del Novecento italiano: Guttuso, Campigli, Mafai, Severini, Depero, Vedova, Sironi, Carrà, De Chirico, De Pisis, Maccari, Rosai, Carpi, Soffici, Casorati, Migneco, Sassu, Tosi, Bucci, Tomea, Cadorin<sup>33</sup> e altri. A ognuno è assegnato un premio di centomila lire, De Chirico è l'unico a ottenere il triplo, e Morandi declina l'invito. Nel 1961 Verzocchi dona lo straordinario corpus di opere alla città di Forlì in occasione della Festa del Lavoro. «*Ma più durevole di ogni durevolissimo mattone refrattario, rimarrà "Il Lavoro", questa grande opera d'arte per l'Arte*», così conclude un suo scritto su Verzocchi, Anselmo Bucci, uno dei settanta.<sup>34</sup>

Remo Wolf nutre molta stima per Giuseppe Verzocchi, che considera uno dei pochi, se non l'ultimo mecenate a favore dell'arte: «*C'era, c'era a suo tempo, parlo del '46 quando son rientrato dalla prigionia un certo Verzocchi a Milano, che faceva i mattoni refrattari e che comprava una pagina del Corriere per mettere al centro l'autoritratto di un artista. Quello era un mecenate, talmente mecenate che poi a un certo momento verso il '50 o '52 ha preso cento artisti, pittori, da Depero, per stare sulla piazza ai vari Sassu ai vari Guttuso ecc., Mafai e tutti quanti, dando un tema, il lavoro, dando delle dimensioni, 2 metri per 2 metri, e han fatto la mostra nell'ala napoleonica di Venezia, vero. Quella era una mostra d'arte!*».<sup>35</sup>

Nel 1948 la xilografia "Autoritratto con spadone" è riprodotta all'interno della pagina degli annunci del Corriere della Sera e, come da prassi, riporta la dedica: «*per la diasporite Verzocchi*». La didascalia recita: «*LO SPADONE fu senza dubbio ai suoi tempi una potente arma per l'offesa e la difesa, ma oggi non è che un ricordo del passato e lo si trova soltanto nelle raccolte di armi antiche. [...]*», a cui fa seguito la descrizione pubblicitaria dei prodotti utilizzati nei mattoni refrattari.<sup>36</sup> Nel catalogo con sedici autoritratti di artisti, pubblicato da Verzocchi, la dedica diventa «*per i refrattari Verzocchi*» e la didascalia è completamente modificata: «*LO SPADONE fu senza dubbio ai suoi tempi una potente arma per l'offesa e la difesa e fu molto adoperato dai carnefici per giustiziare i condannati a morte*.

30 Le fonti sono discordanti; alcune citano Forlì, altre Roma da famiglia romagnola.

31 s. a., *Quando il lavoro diventa arte*, La Repubblica, 3 maggio 2004, p. 29.

32 Edoardo Sassi, *Il Novecento della «D&V»* [sic], Corriere della Sera, Milano, 1 maggio 2004, p. 51.

33 Il quadro *Pittori di barche* di Guido Cadorin, rubato insieme ad altri durante una mostra a Milano nel 1986 è l'unico mai più ritrovato.

34 Anselmo Bucci, *Giuseppe Verzocchi*, Bianco e Nero Ex Libris, Anno V, n. 2, agosto 1950, pp. 31 - 33.

35 *La parola all'artista*, audiovisivo della P.A.T. (Provincia Autonoma Trento), 1999. Remo Wolf è intervistato da Luigi Serravalli.

36 Corriere della Sera, Milano, 1 agosto 1948, p. 4.

*Attualmente lo si trova soltanto nei musei e sarebbe il caso di ripristinarne l'uso per giustiziare quei farabutti che forniscono mattoni refrattari con percentuale di allumina molto inferiore a quella pattuita e imbrogliano ignobilmente chi si fida di loro».<sup>37</sup>*

Una delle più importanti esperienze per la storia dell'incisione in Italia, nasce nei primissimi anni '50 attorno alla Scuola d'Incisione dell'Accademia di Venezia. Alcuni insegnanti, artisti e studenti sono gli attori dei primi incontri e scambi d'idee, delle riunioni e discussioni in un clima d'entusiasmo e di slancio, per elaborare la struttura, le linee e gli indirizzi, gli obiettivi e le possibilità di un nuovo strumento d'azione, per quella che sarà più esattamente l'Associazione degli Incisori Veneti.

Tranquillo Marangoni (1912-1992), Virgilio Tramontin (1908-2002), Giovanni Giuliani (1893-1965), Giovanni Barbisan (1914-1988), Mario Dinon (1914-1967), Remo Wolf (1912-2009), Neri Pozza (1912-1988), Tono Zancanaro (1906-1985) e Lino Bianchi Barriviera (1906-1985) sono da considerare gli artisti fondatori dell'associazione.<sup>38</sup>

Giorgio Trentin (1917-2013), allora assistente tecnico alle Belle Arti del Comune di Venezia, assume il ruolo di segretario (successivamente anche di Presidente) e, per circa sessant'anni, è il "motore" dell'attività dell'associazione, provvedendo a organizzare le mostre, a mantenere i contatti con gli ambiti istituzionali, a predisporre i testi per i cataloghi. Così Trentin ne ricorda la nascita: «*Di questa Associazione degli Incisori Veneti, non a carattere corporativo per gli interessi di categoria, ma autentico movimento basato sull'adesione a determinare scelte culturali, il cui obiettivo, partendo da una piattaforma veneta fortemente rinnovata da un metodico ed incessante lavoro, volle essere quello di promuovere un'azione di intervento profondamente rinnovatore e riformatore in campo nazionale, in uno sfondo di coordinamento di tutte le energie disponibili*».<sup>39</sup>

Quindi, gli obiettivi sono quelli di promuovere e di valorizzare l'incisione in tutte le sue forme (escluso il linguaggio litografico) e di riproporre Venezia quale principale centro italiano di quest'arte, così come già lo era stata in passato.

Nel marzo 1953 è allestita, presso l'Opera Bevilacqua - La Masa di Venezia, la I Collettiva Incisori Veneti e in quest'occasione è predisposto un invito rivolto agli artisti a costituire l'associazione, firmato da Tramontin, Giuliani, Marangoni, Wolf e Zancanaro. Il 17 gennaio 1954, nell'aula magna dell'Accademia si riunisce l'assemblea costitutiva dell'Associazione, con Marangoni che ne diventa presidente e Giovanni Giuliani, Neri Pozza, Virgilio Tramontin, Giorgio Trentin e Remo Wolf che formano il comitato direttivo.<sup>40</sup> Numerosi artisti residenti in tutte le regioni italiane e anche stranieri aderiscono all'associazione.

L'attività dell'A.I.V. è rilevante e, con il contributo di Istituti di Cultura, Ambasciate ecc., è svolta anche in numerosi Paesi esteri. Le mostre collettive promosse e organizzate complessivamente dall'Associazione Incisori Veneti sono centinaia (a Venezia nel 1979 apre la CCX mostra...).

Nel 2012 l'Accademia di Belle Arti di Venezia acquisisce l'importante raccolta di grafica dell'Associazione, da poco sciolta, comprendente circa cinquemila stampe dei maggiori incisori del Novecento e il fondo librario. La Regione Veneto contribuisce finanziariamente alla catalogazione e documentazione della collezione.<sup>41</sup>

Remo Wolf partecipa a numerose mostre collettive dell'A.I.V. e, in qualità di Direttore della Sezione Artistica del Centro Culturale "Fratelli Bronzetti", nel corso degli anni ospita diversi artisti dell'associazione veneziana portandoli in mostra nelle sale di Via Belenzani.

Semjon G. Ivenskij nasce a Mosca nel 1924 e di professione è storico dell'arte. Quando si laurea nel 1953 all'Accademia di Belle Arti di Leningrado (San Pietroburgo), un suo insegnante gli regala una ventina di ex libris xilografici di artisti della zona. Dopo la laurea è nominato direttore della costituenda Galleria d'Arte di Vologda, graziosa e antica città della Russia occidentale (a nord di Mosca). Vologda è una città medioevale,

37 *Refrattari Verzocchi*, Milano, 1965, p. 38.

38 Giorgio Trentin, *1952 1992 Nel quarantennio della fondazione. Omaggio ai soci fondatori dell'Associazione degli Incisori Veneti*, Corbo e Fiore Editore, Venezia, 1992, p. 7.

39 Giorgio Trentin, *Catalogo della LXXII Mostra Collettiva*, Il Cairo, marzo 1969, p. 7.

40 Alessia Del Bianco, *La scuola di incisione e i suoi maestri nel primo Novecento: Emanuele Brugnoli, Giovanni Giuliani e Virgilio Tramontin* in Sileno Salvagnini (a cura di), *L'Accademia di Belle Arti di Venezia. Il Novecento*, Antiga Edizioni, Crocetta del Montello, 2016, p. 222.

41 Deliberazione della Giunta Regionale n. 2428 del 20 dicembre 2013.

molto pittoresca, che offre l'occasione a Ivenskij di coltivare la passione della pittura e, insieme ad altri artisti, di partecipare a mostre d'arte regionali. La Galleria d'Arte, che è inaugurata nel 1954, inizia a ospitare alcune mostre con materiale fornito dal Ministero della Cultura di Mosca. In seguito, inizia l'attività editoriale della galleria in collaborazione con un piccolo editore per la stampa dei cataloghi che, causa gli scarsi mezzi a disposizione, sono stampati in bianco-nero.

Nell'estate del 1962 riceve la visita di un amico, Lew Diakonizyn, già storico dell'arte e archivista a Vologda, con il quale si reca da Sergey Klypin per una ricerca. Qui ha l'occasione di vedere la collezione di ex libris, composta di circa millecinquecento fogli, che gli fa tornare alla mente la sua ormai dimenticata raccolta avuta in dono e che è d'impulso per organizzare la prima mostra di ex libris a Vologda e per stampare il primo, ormai raro catalogo. A breve seguono le mostre di Warakin, K. S. Kozlovsky, G. A. Kravtsov, W. A. Frolov, M. S. Tschurakowa e, più avanti, anche mostre di ex libris di artisti stranieri quali B. Klemke, J. Vodrážka e altri. Nel 1973 è nominato vicedirettore di una galleria a Tjumen, nella Siberia occidentale, dove sono organizzate altre mostre (tra le quali una di Marangoni) e dove sposa Inna Arkadyevna Strelowa-Ivenskaja. Nel 1973 è membro dell'Unione degli Artisti dell'U.R.S.S. e nel 1979 si trasferisce a Jaroslavl', antica città non lontana da Mosca sul fiume Volga.

Pubblica alcuni libri tra cui "L'ex libris, la storia, la teoria e la pratica dello sviluppo artistico" (Mosca, 1980) e numerosi saggi. Prende parte in numerose conferenze, scrive articoli per riviste e giornali, partecipa a trasmissioni alla radio. Nel 1984, in occasione del suo sessantesimo compleanno, l'Unione degli Artisti della regione di Jaroslavl organizza una mostra anniversario con quattrocento ex libris a nome suo e dei suoi familiari. Nel 1990 il numero di ex libris è di circa novecentocinquanta, tutti donati da amici e conoscenti in quanto il reddito familiare di Ivenskij è assai modesto.<sup>42</sup> La singolare collaborazione tra Ivenskij e Wolf supera le barriere della nazionalità, della lingua, dell'ideologia e anche della cosiddetta "cortina di ferro" e non è monodirezionale ma, in nome dell'arte, consiste in uno scambio reciproco di esperienze, mostre, ex libris e cataloghi.

Tutto inizia nel 1966 quando, grazie a quelle misteriose vie esplorate dai collezionisti, fatte di corrispondenze e di scambi, Ivenskij chiede e ottiene da Wolf l'incisione di tre ex libris a suo nome. Lo stesso anno Wolf allestisce presso il Centro culturale Fratelli Bronzetti di Trento, dall'8 al 22 novembre, la mostra dell'incisore russo Vadim Antonovitch Frolov, al quale dedica anche due ex libris. Nel caratteristico catalogo in 16° di 16 pagine, Wolf descrive le peculiarità artistiche dell'incisore mentre le note biografiche sono di Ivenskij.

L'anno successivo Wolf spedisce a Ivenskij in U.R.S.S. centodue xilografie incise dal 1939 al 1966 e circa centodiciassette ex libris incisi dal 1933 al 1967 che sono esposti nella Vologodskaja Oblastnaja Kartinnaja Galereja a partire dal 10 settembre. La mostra, intitolata "Remo Vol'f gravjury sovremennogo ital'janskogo chudožnika" (Incisioni dell'artista italiano contemporaneo Remo Wolf), è accompagnata da un catalogo in 16° di 64 pagine, curato da Ivenskij. La mostra riscontra un buon successo di pubblico e di critica e molti sono gli articoli di stampa pubblicati su riviste e quotidiani russi e anche la radio di Mosca dedica mezz'ora alla presentazione delle opere.<sup>43</sup> Un lungo articolo della rivista "Isskustvo" (Arte) dal titolo "Arte estera contemporanea - Incisioni di Remo Wolf" così inizia: «Tra i nomi dei maestri dell'arte figurativa contemporanea quello di Remo Wolf è tra i più noti...».<sup>44</sup>

A gennaio del 1969 la mostra Gravury Remo Vol'fa è allestita a Kirov, città della Russia europea nordorientale, presso il Kirovskij Oblastnoj Chudožestvennyj Muzej Im. A. M. Gor'kogo, presentata da G. Kiselev e catalogo a cura S. G. Ivenskij.

Seguono altre mostre personali in U.R.S.S. allestite da Ivenskij: a Tjumen (giugno 1974, 128 xilografie, 170 ex libris), Jarulotorovsk (1975), Alma Ata (1978, ora Astana), Celiabinsk (1979, 138 xilografie e 178 ex libris), Jaroslavl' (1987, 176 xilografie e 342 ex libris). Nel novembre 1989, presso la Galleria di Stato di Salikjn è allestita una mostra collettiva degli artisti trentini Lea Botteri, Guido Polo e Remo Wolf, quest'ultimo con 456 opere tra stampe ed ex libris.

42 Semion G. Ivenskij, *Über meine Aktivitäten zur Verbreitung der Exlibriskunst in der UdSSR und im Ausland*, Exlibriskunst und Graphik - DEG Jahrbuch 1990, Frankfurt am Main, 1990, pp. 59 - 62.

43 Mariano Fracalossi, *Remo Wolf*, D'Ars Agency, Milano, 20 ottobre 1967, n. 38 - 39, p. 233.

44 Renzo Francescotti, *Remo Wolf, incisore e xilografo trentino. È popolare anche in Siberia*, Realtà Sovietica, Roma, a. XXXI, n. 1 - 2, gennaio - febbraio 1983, pp. 72 - 77.

Le mostre proposte da Wolf presso il Centro culturale Fratelli Bronzetti di Trento sono quelle per le incisioni xilografiche di Maria Sergeewna Tschurakova (103° mostra), allestita dal 6 al 20 febbraio 1968 a cui segue la 111° e ultima mostra curata da Wolf, dedicata all'incisore Vladislav Alexandrovitsch Sergejev, aperta dal 26 giugno al 5 luglio 1971. Wolf nel corso degli anni ha inciso in xilografia o in calcografia numerosi ex libris per Ivenskij o per suoi parenti, come quelli per Olga, Anna, Valentina nel 1968. Un altro interessante ex libris inciso nel 1976 riporta la data dell'11 novembre 1975, data di nascita di Eugenia, accanto ai nomi di Inna e Semjon.

Accanto alla Chiesa di S. Francesco ad Arezzo, che conserva l'incantevole "Storia della vera Croce", ciclo d'affreschi di Piero della Francesca, si trova uno dei Ristoranti Storici d'Italia: la Buca di San Francesco, condotto insieme alla moglie Giulia da Mario De Filippis (Soveria Mannelli, 1932 - Arezzo, 2018). Il ristorante è un luogo suggestivo (arredamento in stile trecentesco, pavimento di lastroni d'epoca etrusco-romana) che conserva le attestazioni autografe di numerosi ospiti illustri quali Henry Truman, Charlie Chaplin, Salvador Dalì, John Huston, Gustavo VI di Svezia e di numerosi esponenti del mondo della cultura e dell'arte,<sup>45</sup> nel quale De Filippis oltre all'arte culinaria esercita l'arte dell'accoglienza, dell'ospitalità e dell'amicizia.

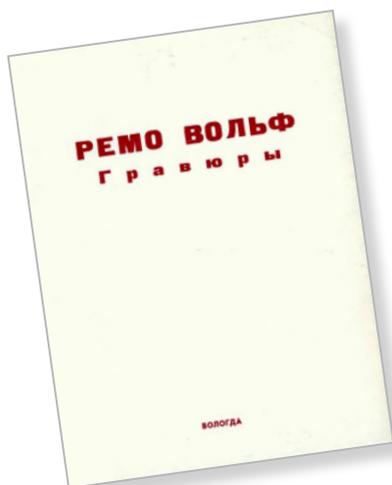
Mario De Filippis conosce l'ex libris dalla lettura di un articolo del giornalista Alessandro Molinari Pradelli pubblicato nel 1977 sulla rivista Enotria. Essendo anche un bibliofilo provvisto di una ricca raccolta di libri e di rare riviste, l'appassionarsi all'ex libris diventa un passo quasi obbligato. Inizia così a ricercare e a dar corpo alla collezione dei preziosi foglietti. Dopo un prolungato "corteggiamento" a un antiquario di Bologna, acquista la prestigiosa raccolta del noto collezionista Gino Sabattini, come egli stesso racconta in un articolo sulla rivista "Ex Libris". «[...] Non farò trascorrere altri inutili giorni e un bel giorno con mia moglie Giulia decidiamo di andare a Bologna per concludere l'operazione ex libris.

*Sono quintali che la mia auto dovrà sobbarcarsi. Sono quintali di gioia e mai peso fu così leggero e gioioso per me e la mia macchina! Dopo un viaggio lento, attento e con tanta gioia dentro, ecco che finalmente si arriva a casa, e dopo l'ultimo sforzo di portare su tutti quei raccoglitori, quando sistemo l'ultimo di essi posso finalmente dire con tanta gioia dentro di me: "Benvenuta agognata collezione nella mia casa"!*<sup>46</sup>

Nel 1979 aderisce all'associazione B.N.E.L "Bianco e Nero Ex Libris" e l'anno successivo affianca il Presidente Gianni Mantero nella carica di vicepresidente.

45 [www.bucadisanfrancesco.it/gallery.asp](http://www.bucadisanfrancesco.it/gallery.asp) (sito consultato in data 12/05/17).

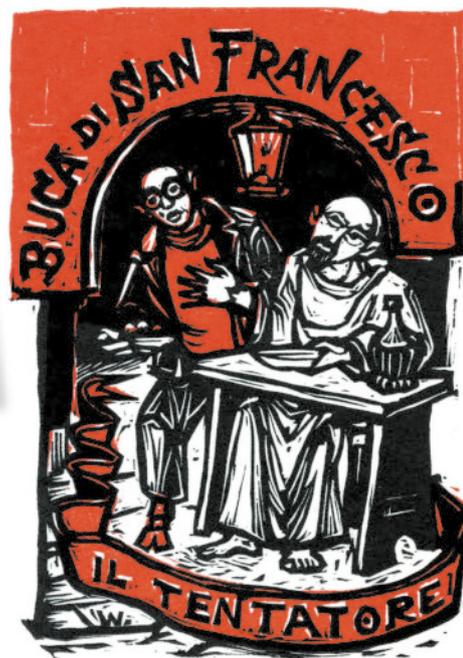
46 Mario De Filippis, *La collezione Sabattini*, Ex Libris (Mirabella), Ex Libris Museum, Corsico (MI), marzo - novembre 1994, n. 25-27, pp. 246-251.



Copertina del catalogo della mostra personale di Vologda (URSS), 1967

*IL TENTATORE* - Xilografia su legno di filo (X1) - 1983, mm 117 x 83 (De Filippis serve cibi a Wolf)

Il Maestro tipografo Gino Tomasi e il Professor Wolf all'ingresso della tipografia



La sua collezione diventa sempre più consistente e gli ex libris a suo nome assommano ad alcune migliaia, tanto da farlo figurare, per più annate, nell'edizione italiana del Guinness dei primati (già nel 1987 è attestato che gli ex libris a suo nome ammontano a milletrecento e quelli di altri titolari a ben centotrentamila, la maggiore raccolta esistente al mondo).<sup>47</sup>

De Filippis promuove l'ex libris in varie maniere: organizza alcuni concorsi e presenta anche varie mostre, firma articoli su giornali e riviste, compie missioni all'estero dove allaccia rapporti con collezionisti e artisti. Fonda la Casa editrice De Filippis s.p.a. (solo per amici) con la quale stampa centinaia d'opuscoli, cartelle, piccoli libri, che distribuisce agli amici, ai collezionisti e anche ai clienti del suo ristorante. Nel 2005 gli ex libris a suo nome sono diventati circa tredicimila e il primato quantitativo gli procura qualche critica avversa e di conseguenza qualche amarezza.

Dal rapporto di committenza con Remo Wolf, che si svolge nell'arco di ventuno anni (1978-1999), sono creati circa quarantatré ex libris (tutti in xilografia tranne uno in calcografia) e oltre centodieci ex libris tipografici, riproduzioni d'opere incise. Tra gli ex libris, memorabile quello intitolato "Il tentatore" eseguito pochi giorni dopo la visita a sorpresa di Wolf e la moglie Cesara nel ristorante di De Filippis. Nell'occasione l'ospite serve «...*tanti (forse troppi...) piatti della cucina toscana*».[...] *Nel congedarci, dopo aver trascorso delle indimenticabili ore insieme parlando di tutto dopo un forte abbraccio, sorridente mi dice... ragioniere... mi vendicherò*».<sup>48</sup>

Con la "complicità" del "Maestro" (così è chiamato lo stampatore Gino Tomasi, mentre Wolf è il "Professore" e De Filippis il "Ragioniere"), sono edite sei cartelle e otto plaquette, tutte contenenti originali o riproduzioni d'incisioni.

Nel 1986, Mario De Filippis scrive il profilo bio-artistico di Remo Wolf per il IV volume dell'Enciclopedia Da Mota Miranda, edita in Portogallo.<sup>49</sup>

Contrariamente alla produzione calcografica, per la quale Remo Wolf si occupa di tutto il processo compresa la stampa, per la creazione xilografica si avvale della collaborazione di tipografie-stamperie ubicate nelle vicinanze del proprio atelier. Quando nel settembre del 1964<sup>50</sup> Wolf trasferisce lo studio in Via S. Magherita, ha la fortuna di avere una tipografia operante nello stesso caseggiato, anche se, per la forma architettonica dell'edificio, l'ingresso è in Via Rosmini. È la Tipografia Aor, fondata nel 1921 da Casimiro Aor allo scopo di fornire il servizio di stampa ai privati e alle aziende locali. Nasce sulle ceneri della Tipografia Tridentum che stampa il giornale "Il Popolo" di Cesare Battisti e che si avvale della collaborazione di Benito Mussolini, allora giornalista del foglio socialista. Nel 1961 si trasferisce nell'attuale sede dove, in seguito, inizia la collaborazione con Remo Wolf che trova conveniente rivolgersi ai vicini professionisti.

Tutte le incisioni e gli intagli su legno (ex libris e xilografie), compreso l'intero corpus di sessantuno a colori intagliate dal 1969 al 1994 con il metodo a legno perso che richiede una collaborazione assidua tra artista e stampatore, vedono la luce nei locali diffusi dal rumore delle piano-cilindriche e odoranti d'inchiostri della Tipografia Aor. La figura di riferimento all'interno della stamperia diventa Gino Tomasi (Trento, 1959) che si forma tipografo-stampatore apprendista nel 1975 e che nel 1984 ne rileva l'attività.

Dal momento che la produzione xilografica di Wolf è persistente e copiosa, l'interazione tra l'artista e lo stampatore Tomasi è frequente, quasi quotidiana. Dopo essersi recato dal giornalaio e prima di entrare nello studio, Wolf passa in tipografia, sia per le verifiche del lavoro in corso, sia per il ritiro delle stampe pronte.

A volte nascono delle discussioni-confronti sui colori. Il "Professore" vuole sempre colori di fondo blu-nerastro o marrone-nerastro, Tomasi preferisce l'azzurro-verdino o il marroncino-rosa chiaro, colori tenui, e il nero della matrice non dev'essere "nero lucido da scarpe", ma abbattuto con rosso, blu o viola.

Wolf è esigente e ostinato. Se il colore non gli piace impone allo stampatore il lavaggio dei rulli della macchina anche cinque volte di seguito: batte i piedi e minaccia di adoperare il cosiddetto "sugo di bosco", cioè il bastone. Tomasi accetta di buon grado il brontolio e fa buon tesoro degli insegnamenti e dei

47 Mario De Filippis nel Guinness dei primati, Il Collezionista di Ex Libris (rivista), Bologna, n. 4, marzo 1987, p. 17.

48 Lettera di Mario De Filippis a Alfio Milluzzo in Rosaria Battiato, *Remo Wolf - Ex libris dalla Collezione Alfio Milluzzo*, Accademia di Belle Arti Catania, Catania, Vol. I - a. a. 2009-2010, pp. 87-88.

49 s. a., *Enciclopedia dell'ex libris IV volume*, Il Collezionista di ex libris, Bologna, n. 4, marzo 1987, p. 16.

50 Romano Gerola, *Cronologia sintetica*, in Domenica Primerano, Riccarda Turrina (a cura di), op. cit., p. 255.

consigli del Professore, «che gli hanno permesso, poi, di realizzare delle vere perle di arte tipografica molto apprezzate dai cultori del bello».<sup>51</sup>

Si viene così a creare tra Wolf e Tomasi un rapporto che va oltre la pura e semplice committenza e che si consolida in un sentimento di fiducia, stima e amicizia, che si protrae fino alla morte dell'artista. Wolf partecipa alle festuciole di compleanno in ditta, ai brindisi prima d'ogni festività come un familiare o un collaboratore.

Per la realizzazione delle sue cartelle e delle plaquette, Mario De Filippis accenna alla “complicità di Gino Tomasi”<sup>52</sup> che consiste, con la disponibilità di Wolf, nella scelta da parte dello stampatore di qualche serie xilografica da riprodurre tipograficamente in cartella o libretto. Nascono così le cartelle “Maschere italiane” (1979, 22 P1), “Anagrammando... (parte prima)” (1984, 9 X1), “Giovanni Papini” (1986, 10 X1), “Goethe” (1988, 24 P1), “I mesi” (1989, 12 P1) con opere originali o riproduzioni rispettivamente del 1979, 1984, 1986, 1981 e del 1931; le plaquette “Una sfida nel tempo” (1995, 6), “Cucinando con i mesi” (1989, 12+12), “I Sogni di Remo Wolf”, (1990, 24), “Omaggio a Papini”, (1991, 30+10), “Donne donne eterni dei”, (1992, 19), “Il canto della Sfinge” (1994, 15), “Omaggio a Boccaccio” (1999, 11) e “Forza Trento”, (1999, 15), tutte con riproduzioni tipografiche di serie xilografiche di annate varie.

Molto interessanti anche le cartelle con opere originali stampate da Gino Tomasi: “Cartella per la C.C.I.A.A. Trento” (1991, 18), “Una sfida nel tempo” (1995, 6, serie de “La giostra del Saracino”) e l'ultima serie-cartella incisa da Wolf “Lo Zodiaco” (2000, 12+1) edita dalla medesima Tipografia Aor.

Remo Wolf incide per Tomasi undici ex libris (compreso quello dedicato al figlio Adriano). Tra essi, speciale quello del computer (98/04). È una sorpresa di Wolf che entra in tipografia con in mano una matrice dicendo «L'abbiamo perso...!». La frase è riferita a Tomasi che in quel periodo sta iniziando a usare il computer...

L'importante collaborazione con la Tipografia Aor, tra tutte, è la più duratura poiché si protrae per quasi quarant'anni, fino al 2002 quando Remo Wolf lascia definitivamente l'attività artistica. La scomparsa del “Professore” è vissuta dal “Maestro” come se fosse la perdita di un familiare.<sup>53</sup>

51 Lettera di Mario De Filippis a Alfio Milluzzo in Rosaria Battiato, op. cit., pp. 87-88.

52 Ibid.

53 Si ringrazia il sig. Gino Tomasi per le informazioni storiche sulla Tipografia Aor di Trento.



EX LIBRIS Gino Tomasi - Xilografia su legno di filo (X1/3) - 1998, mm 84 x 76

DEPOSIZIONE - Xilografia su legno di testa (X2) - 1947, mm 188 x 119



# Il ciclo nell'arte di Remo Wolf

La creazione d'opere d'arte omogenee, realizzate per sequenze tematiche, narrative cronologicamente definite o stilistiche, è fin dai tempi più remoti, assai usuale ed è riscontrabile praticamente in tutte le discipline artistiche. È molto frequente nella cosiddetta "arte sacra" in quanto riferimento fondamentale per la descrizione dei racconti biblici in epoche passate, forma di comunicazione culturale rivolta ai molti fedeli che non sapevano leggere, quando i libri erano riservati a pochi.

Queste opere nel nostro Paese sono numerose, basti pensare ai cicli di affreschi dipinti da Giotto (1267 circa - 1337) nella Cappella degli Scrovegni a Padova e nella Basilica di San Francesco di Assisi o a quelli di Michelangelo (1475 - 1564) nella Cappella Sistina. Altre opere realizzate a cicli sono presenti sia in altri ambiti religiosi (conventi e monasteri, residenze ecclesiastiche, ecc.) con le agiografie di Santi o la vita di Gesù e della Madonna, sia in palazzi e dimore civili, con tematiche relative a miti e saghe, leggende e poemi cavallereschi, fatti d'arme e d'amore, ecc. Per rimanere nell'ambito della xilografia, questa tecnica è utilizzata per creare opere cicliche fin dalle sue origini, ricevendo un notevole impulso in particolare per l'illustrazione nella nascente manifattura libraria.

Accanto a queste opere d'arte, quasi sempre legate a una committenza che talvolta ne condiziona l'impaginazione se non l'esecuzione, sono presenti opere cicliche riguardanti i temi più disparati realizzate da artisti unicamente sulla base della loro ispirazione, sensibilità e attitudine all'utilizzo del "medium" espressivo a essi più congeniale. Remo Wolf è uno di questi. Egli preferisce l'incisione e in particolare la xilografia quale mezzo per comunicare più discorsivamente le ansie dell'esistenza, le psicosi dell'inconscio, le vicende umane e personali con sofferenze, sogni e disillusioni ma anche i temi religiosi, mitologici, letterari, esoterici e popolari. Egli affronta le più svariate tematiche attraverso il "ciclo", nel quale opere diverse diventano parte integrante di un "discorso" unitario. E lo fa praticamente fin dai propri esordi: *«Più ch'essere una semplice annotazione, il lavoro deve esprimere una concezione dell'artista. Concezione che credo si possa esprimere sempre in alcune stampe legate fra di loro. Ecco che con questa idea io ogni tanto faccio qualche serie»*.<sup>1</sup>

1 Giuseppe Mesirca, *Xilografie di Remo Wolf*, Meridiano di Roma, 5 marzo 1939, p. IV (anche in "Emporium" n. 532, aprile 1939, pp. 229-230).

MEDITERRANEA - Xilografia su legno di testa (X2)  
1947, mm 186 x 117



SULLO SPIGOLO - Xilografia su legno di testa (X2)  
1947, mm 235 x 147



LA BROCCA - Xilografia su legno di testa (X2)  
1948, mm 159 x 120



In un'intervista gli è ricordata la realizzazione di opere per cicli tematici: «Sì, perché in questa maniera posso sviluppare un racconto, un storia che abbia una continuità narrativa di opera in opera»<sup>2</sup> e in altra occasione alla domanda come mai predilige il ciclo che esaurisce il tema alla tavola singola, risponde: «Per il gusto della narrazione e per affermare l'esistenza del rapporto tra ogni elemento, situazione, soggetto e il resto della vita».<sup>3</sup>

Wolf ama quindi lavorare per cicli, per temi di ricerca che concretizza con meticolosa passione attraverso gli anni, confidando in una salda impaginazione dei motivi, insieme alla sua tipica espressività dal sapore artigiano. È un artista di vaste letture e di solida cultura che tuttavia non lo esimono da una puntigliosa documentazione e ricerca storico-ambientale e letteraria e studio di elementi descrittivi e di unitarietà narrativa. Nel catalogo della donazione di 699 xilografie da parte di Wolf al Museo della Xilografia di Carpi, Alda Failoni così si esprime: «[...] Il ciclo, sia che rimandi ad un'opera letteraria come ad un fatto di cronaca, sia che si ispiri alla mitologia come alla fiaba popolare, sia che ripesci nel passato autobiografico momenti vissuti o spunti di riflessione, comunque rinnova il piacere antico di raccontare nel legno storie di ieri e di oggi. Il ciclo è per Wolf metafora di vita, morte rinascita, l'ineluttabile umano e naturale, vichiano ritmo dove tutto inesorabilmente si ripete».<sup>4</sup>

Dal 1930 al 2002 Wolf realizza circa 2.700 xilografie<sup>5</sup> e un terzo di esse fanno parte di cicli tematici. Ma secondo il pensiero di Giorgio Trentin (1917 - 2013), co-fondatore dell'A.I.V. e fondamentale punto di riferimento dell'incisione italiana del secondo dopoguerra al quale gli è chiesto quale sia il ciclo di Wolf particolarmente riuscito, risponde: «Il ciclo della natura, delle montagne perché lì si ritrova il vero Remo Wolf, quello legato alle proprie origini, quello che sa cogliere il senso di infinito e la grandezza del paesaggio alpino, quello che attraverso i soggetti della natura racconta il suo intimo sentire, dove trovano posto i fiori, gli animali, le rocce, le nuvole e anche la magia e il mistero dell'umano andare. Sono opere molto belle e il segno ha una purezza ineguagliabile».<sup>6</sup>

2 Riccarda Turrina, *Quando dal sentimento nasce il gesto artistico*, l'Adige, Trento, 31 maggio 1996, p. 10.

3 Lillo Gullo, *Incidere la realtà. La storia, i segreti e le preferenze di Remo Wolf artista*, Alto Adige, 4 novembre 1990, p. 16.

4 Alda Failoni, *Remo Wolf. Note Biografiche*, in Festi Roberto, Rossi Manuela (a cura di), op. cit. p. 76.

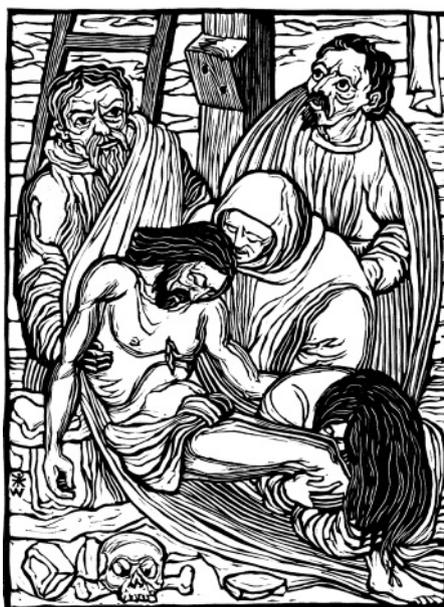
5 Roberto Festi, *Settant'anni di xilografia. Ricerca e innovazione nell'opera di Remo Wolf*, Festi Roberto, Rossi Manuela (a cura di), op. cit. p. 10.

6 Domenica Primerano, Riccarda Turrina, *Remo Wolf e Giorgio Trentin: l'incisione testimonianza dell'umano sentire*, in "La mia arte io la chiamo mestiere". Remo Wolf uomo e artista del '900, cit., p. 103.

IL BRUCIATAIO - Xilografia su legno di filo (X1)  
1948, mm 238 x 178



STAZIONE DI VIA CRUCIS - Xilografia su legno di filo (X1)  
1948, mm 296 x 210



PAESAGGIO ITALIANO - Xilografia su legno di filo (X1)  
1949, mm 188 x 149



# Cicli xilografici

Le didascalie riferite alle immagini dei cicli, sono ordinate iniziando dalla colonna di sinistra e dall'alto verso il basso. Tutte le misure delle opere sono indicate altezza per base. Alcune immagini sono anche riprodotte a piena pagina per meglio evidenziare sia la composizione artistica sia la tecnica di incisione. Queste xilografie sono contraddistinte da un asterisco nella didascalia.

## I MESI, xilografia su legno di filo (X1), 1931, mm 158 x 158



**I GIORNI DELLA CREAZIONE,  
xilografie su legno di testa (X2),  
1932**

IL PRIMO - mm 176 x 132

IL SECONDO - mm 175 x 131

IL TERZO - mm 177 x 131

IL QUARTO - mm 176 x 132

IL QUINTO - mm 176 x 131

IL SESTO - mm 176 x 132 \*

IL SETTIMO - mm 176 x 132





**I SETTE GIORNI DEL DIAVOLO,  
xilografie su legno di filo (X1), 1932**

ACCIDIA - mm 98 x 83

AVARIZIA - mm 98 x 83

GOLA - mm 98 x 83

INVIDIA - mm 98 x 83

IRA - mm 98 x 83

LUSSURIA - mm 98 x 83

SUPERBIA - mm 98 x 83 \*





**LE STAGIONI,  
xilografie su legno  
di testa (X2),  
1933**

PRIMAVERA, mm 141 x 67

ESTATE, mm 140 x 67

AUTUNNO, mm 141 x 69 \*

INVERNO, mm 143 x 70





**I TRENTINI,  
xilografie su legno di testa (X2),  
1939**

I GARIBALDINI DI BEZZECA, mm 184 x 123 \*

I PRECURSORI, mm 181 x 123

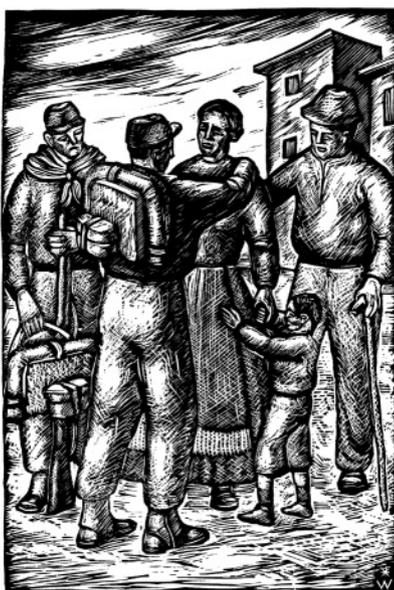
LA SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI, mm 185 x 123

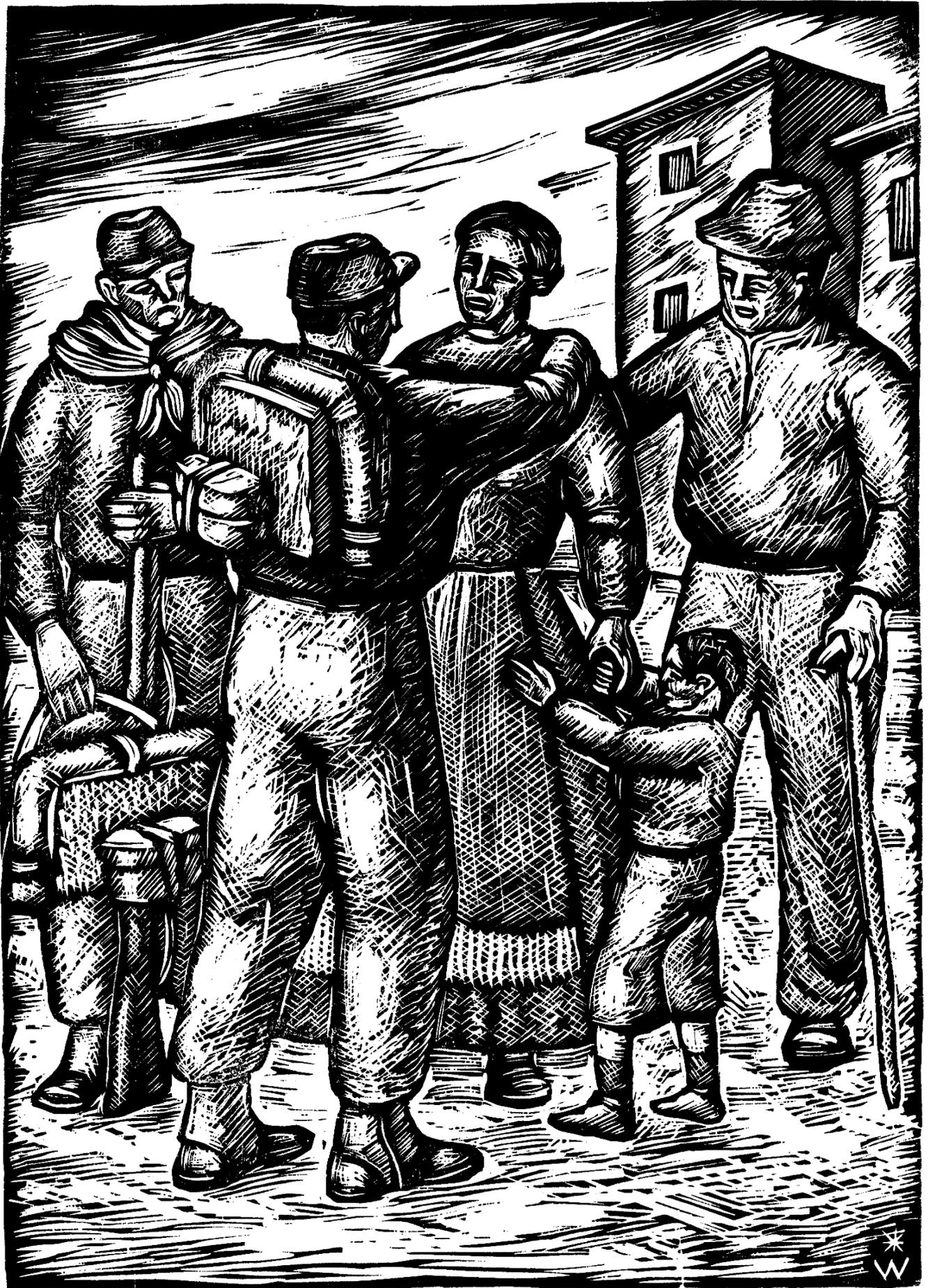
GLI STUDENTI, mm 184 x 123

IL MONUMENTO A DANTE, mm 183 x 124

IL MONUMENTO A DANTE, mm 181 x 124

LE MADRI TRENTINE, mm 181 x 123





TRENTO LIBERATA, mm 186 x 121

IL TRIONFO DEI LEGIONARI TARENTINI, mm 183 x 122

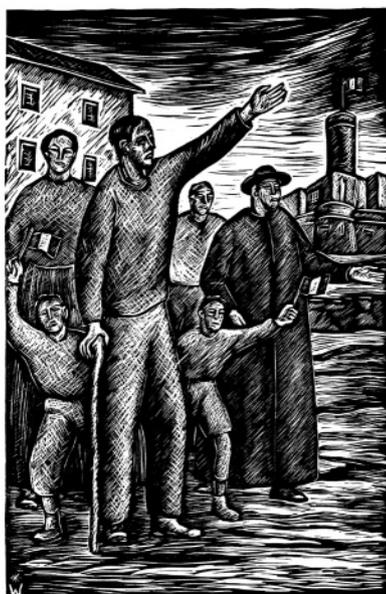
I VITTORIOSI, mm 184 x 122

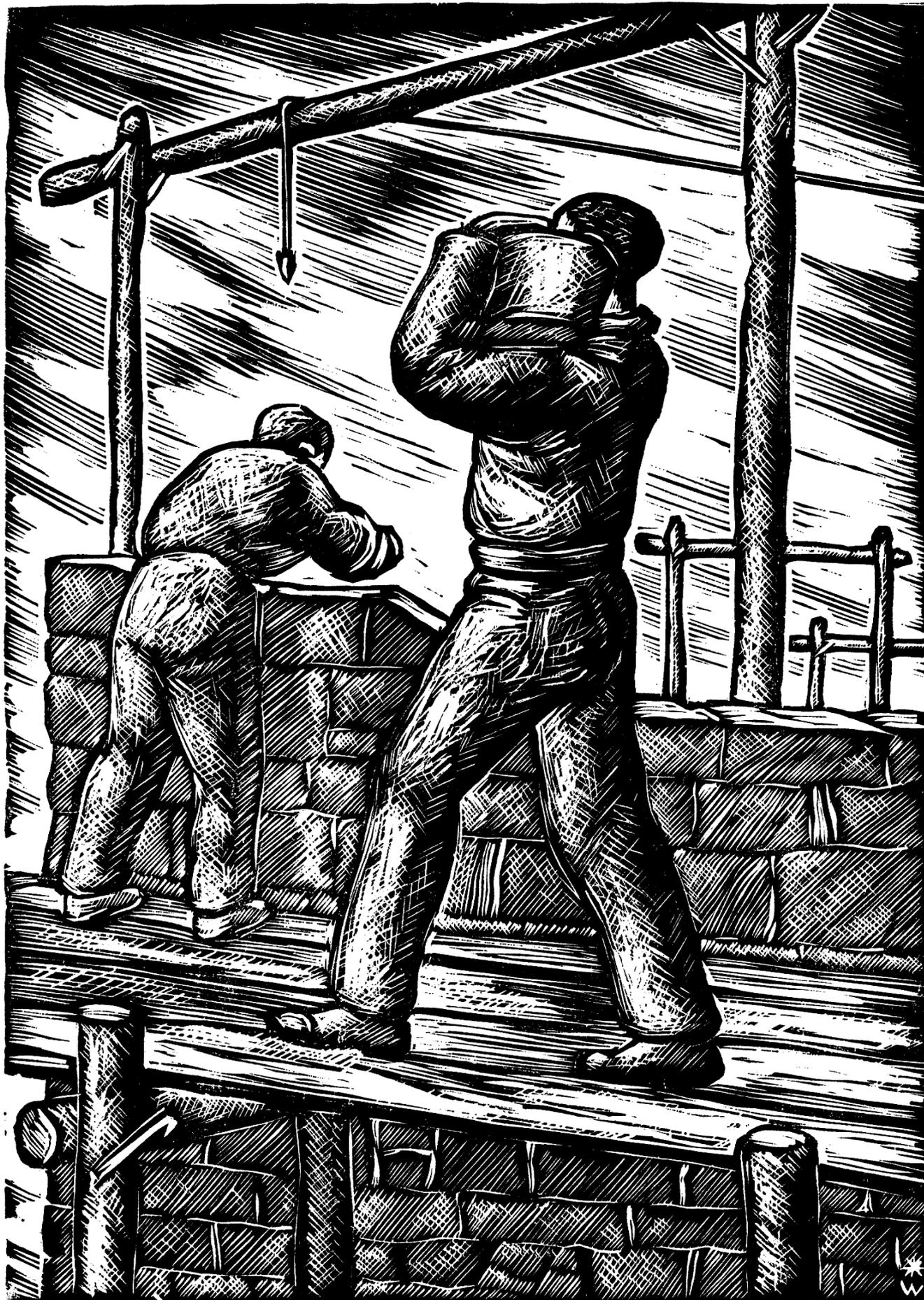
LE RICOSTRUZIONI, mm 184 x 124 \*

I NUOVI RACCOLTI, mm 184 x 123

LA FAMIGLIA, mm 184 x 122

LE NUOVE GENERAZIONI, mm 183 x 124





LA DANTE ALIGHIERI, mm 184 x 123

LA LEGA NAZIONALE E I MAESTRI, mm 183 x 123

I CONTADINI, mm 183 x 123

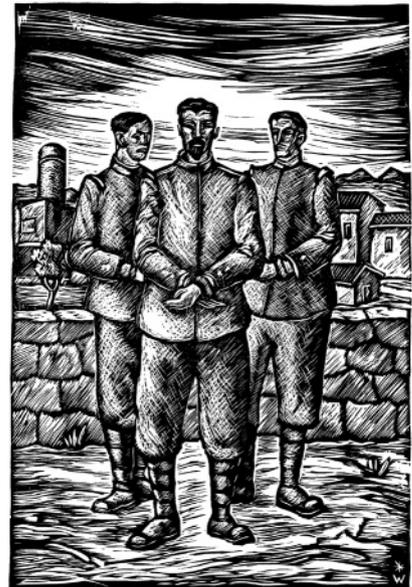
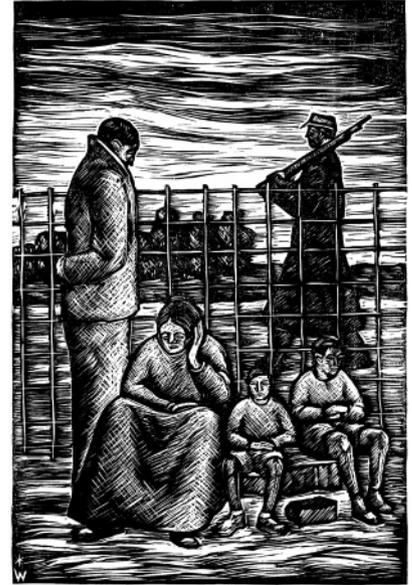
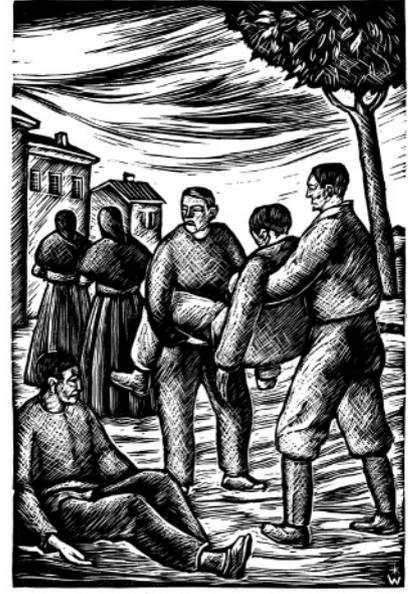
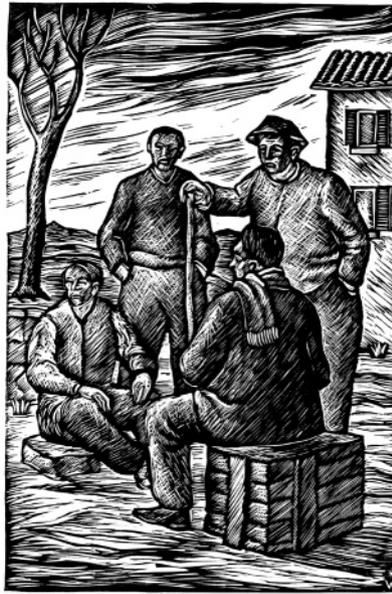
ESTATE DEL 1914, mm 185 x 122

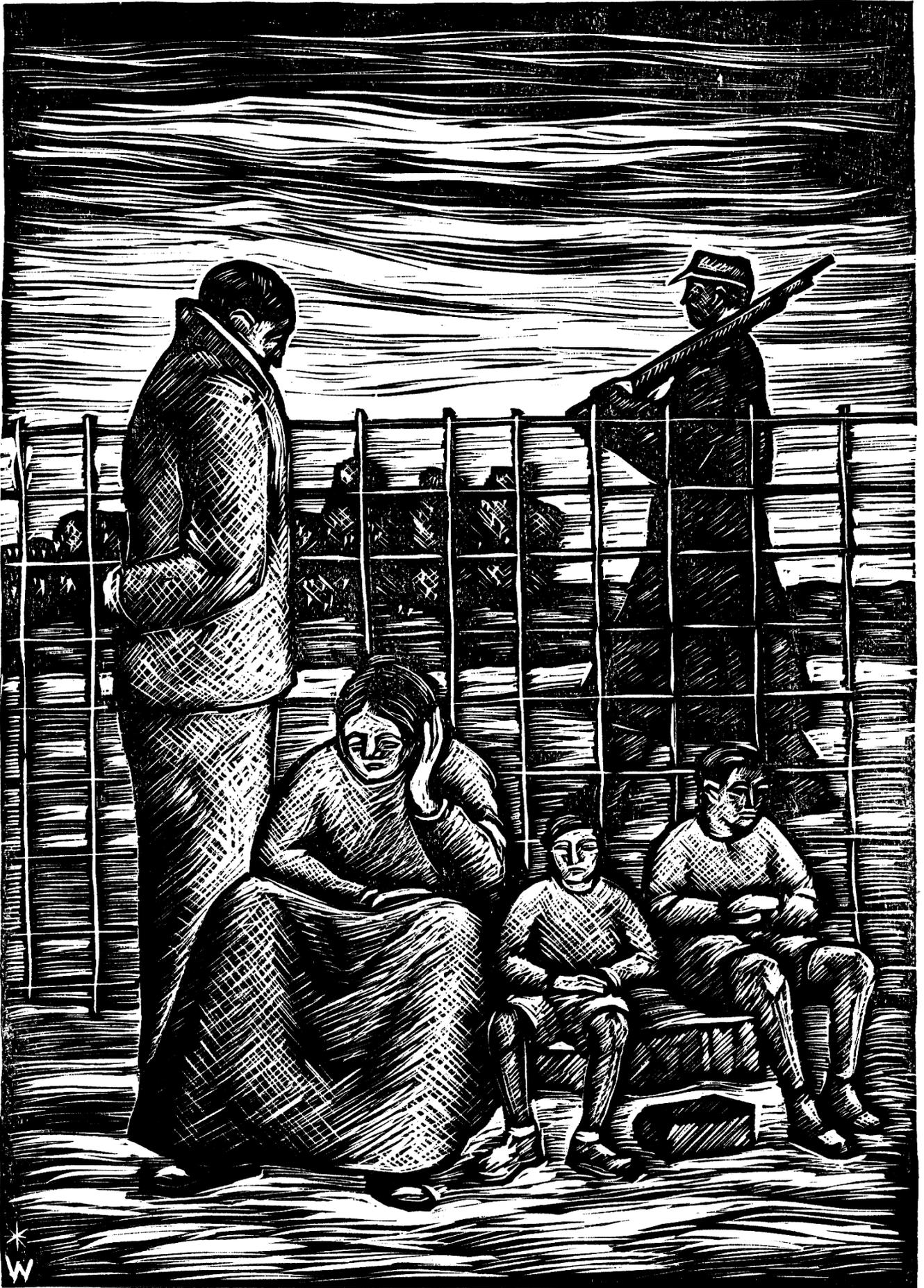
LE DONNE TRENTINE, mm 185 x 124

I FERITI E I PROFUGHI, mm 183 x 122

GLI INTERNATI, mm 184 x 124 \*

I MARTIRI, mm 182 x 124





W

**LA VITA DELLA GUIDA,**  
**xilografie su legno di testa (X2), 1939**

LA VISIONE, mm 169 x 208 \*

LA MORTE, mm 168 x 209

IL FUNERALE, mm 167 x 208





**I SOGNI,**  
**xilografie su legno di testa (X2),**  
**1939**

SOGNO NUMERO 1, mm 189 x 118

SOGNO NUMERO 2, mm 190 x 119

SOGNO NUMERO 3, mm 190 x 120

SOGNO NUMERO 4, mm 190 x 118

SOGNO NUMERO 5, mm 192 x 119

SOGNO NUMERO 6, mm 190 x 118

SOGNO NUMERO 7, mm 190 x 120\*

SOGNO NUMERO 8, mm 190 x 122





IL SOGNO DEL VENTAGLIO, mm 192 x 120 \*

IL SOGNO DELLA SIRENA, mm 188 x 120

IL SOGNO DI MARSIA, mm 189 x 123

IL SOGNO DELL'ANGELO E DEMONIO, mm 191 x 119

IL SOGNO DI SALOMÈ, mm 190 x 120 \*

IL SOGNO DEL DIAVOLO, mm 193 x 120





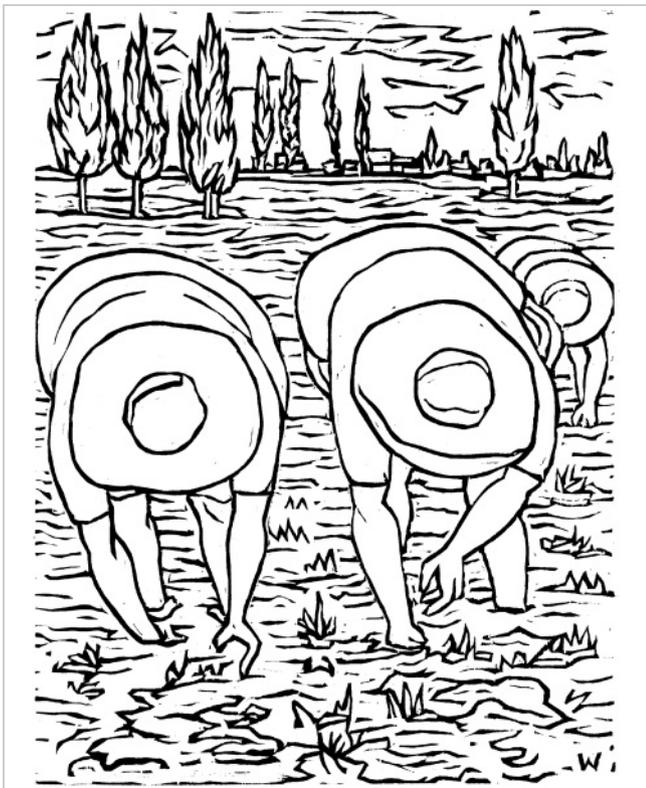
**MONDINE, xilografie su legno di filo (X1), 1949**

LAVORO DI MONDINE - MERIGGIO, mm 240 x 180

LAVORO DI MONDINE - SERA, mm 240 x 178 \*

RIPOSO DI MONDINE - MERIGGIO, mm 240 x 180

RIPOSO DI MONDINE - SERA, mm 240 x 180





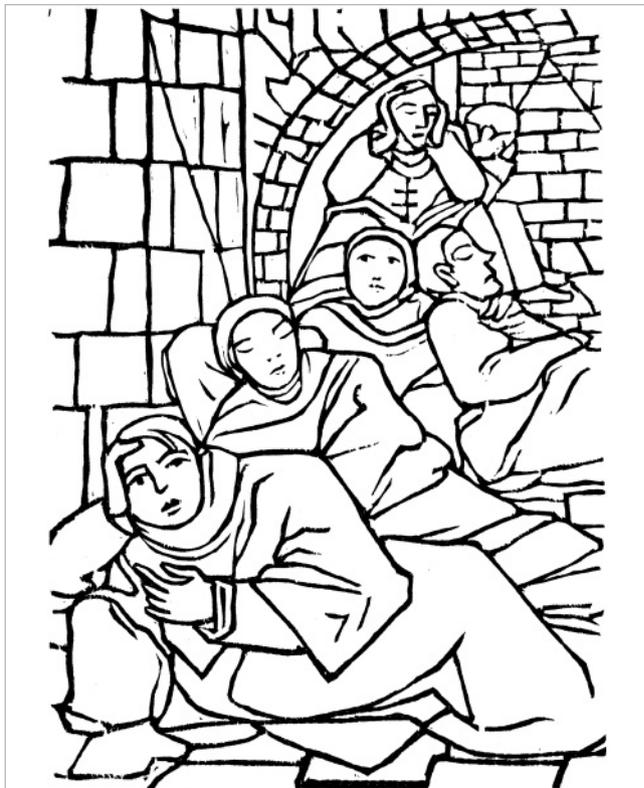
**NEL RIFUGIO, xilografie su legno di filo (X1), 1950**

NEL RIFUGIO I, mm 210 x 149

NEL RIFUGIO II, mm 210 x 148

NEL RIFUGIO III, mm 210 x 148 \*

NEL RIFUGIO IV, mm 210 x 148





**POLESINE,  
xilografie su legno di filo (X1),  
1952**

POLESINE I - FORZA BRUTA, mm 237 x 180

POLESINE I - LA STALLA, mm 348 x 248

POLESINE I - L'ALBA, mm 147 x 180

POLESINE II - ALBA, mm 148 x 179

POLESINE II - LA CASA, mm 348 x 248 \*

POLESINE II - ACQUA FERMA, mm 238 x 180





**INCUBI DI IERI E DI OGGI,  
xilografie su legno di filo (X1),  
1955-1965**

IL FIORE I, 1955, mm 350 x 250

I CENSORI II, 1955, mm 350 x 250

L'ORA III, 1955, mm 350 x 248

IL DOPPIO GIOCO IV, 1955, mm 350 x 248

L'INTELLIGENZA V, 1955, mm 348 x 247

LE FARFALLE VI, 1955, mm 348 x 247

L'ARTE VII, 1956, mm 348 x 247 \*

LA MISERIA VIII, 1956, mm 348 x 247





IL PRESTIGIO IX, 1957, mm 348 x 247

IL SOGNO X, 1957, mm 348 x 247

LA MINIERA XI, 1957, mm 348 x 247

IL TRAPANO XII, 1958, mm 348 x 247

LA LIBERTÀ XIII, 1958, mm 348 x 247

IL MARE XIV, 1958, mm 348 x 247\*

LE CIVETTE XV, 1958, mm 348 x 247

LA STRAGE XVI, 1958, mm 348 x 247





CARNASCIALATA XVII, 1958, mm 348 x 247

PERIFERIA XVIII, 1958, mm 348 x 249

GLI ESAMI XIX, 1960, mm 348 x 247\*

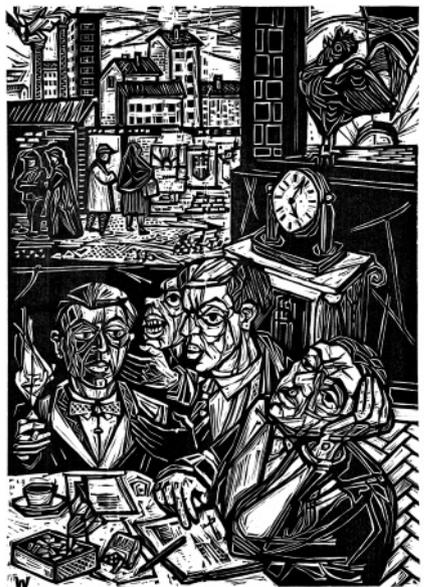
TEDDY BOYS XX, 1960, mm 348 x 247

LA MISERIA XXI, 1962, mm 348 x 246

LA VEDOVA XXII, 1962, mm 348 x 247

I PARLAMENTARI XXIII, 1962, mm 348 x 247

L'ORFANO XXIV, 1965, mm 348 x 247





**VIZI CAPITALI,**  
**xilografie su legno di testa (X2),**  
**1956**

SOBERBIA I, mm 120 x 90

AVARICIA II, mm 120 x 90

LUSURIA III, mm 120 x 90

IRA IV, mm 120 x 90

GULA V, mm 120 x 90 \*

ENVIDIA VI, mm 120 x 90

PEREZA VII, mm 120 x 90





**TESTE,  
xilografie su legno di filo (X1),  
1957-1965**

TESTA, 1957, mm 237 x 178 \*

BALBINA, 1958, mm 238 x 177

GIANNA, 1958, mm 238 x 179

LILIA, 1958, mm 238 x 179

MAORA, 1958, mm 237 x 179

MARGHERITA, 1958, mm 237 x 179

NORA, 1958, mm 237 x 179

RE BURLONE, 1958, mm 238 x 179





CLEOFE, 1960, mm 237 x 177

LIA, 1960, mm 237 x 178

SEVERINO, 1960, mm 238 x 178 \*

SIGRID, 1960, mm 237 x 176

BLANCA, 1961, mm 238 x 178

DARMA, 1961, mm 238 x 178

ANGIOLA, 1961, mm 238 x 178

LUIGI, 1962, mm 239 x 178





TITA LA GUIDA, 1964, mm 239 x 177

ZANE IL BOSCAIUOLO, 1964, mm 239 x 176

CARLA, 1964, mm 238 x 178

FONSO, 1964, mm 238 x 177

TOBIA - CONTROLUCE, 1964, mm 239 x 178

BRUNA, 1965, mm 236 x 179

AGATA, 1965, mm 237 x 179

AGATA E I FIORI, 1965, mm 239 x 177 \*





SIMEONE, 1958, mm 237 x 179

SIMONETTA, 1958, mm 238 x 179

AGNEDA, 1959, mm 238 x 178

ALICIA, 1957, mm 238 x 178\*

BLAS, 1959, mm 238 x 178

BRIGIDA, 1959, mm 238 x 178

PIA, 1959, mm 238 x 178

ZOE, 1959, mm 238 x 178





**LE STAGIONI,  
xilografie su legno di filo (X1),  
1958**

PRIMAVERA, Xmm 200 x 315

ESTATE, mm 200 x 465

AUTUNNO, mm 200 x 423

INVERNO, mm 320 x 200 \*





**NEL PORTO, xilografie su legno di filo (X1), 1959-1961**

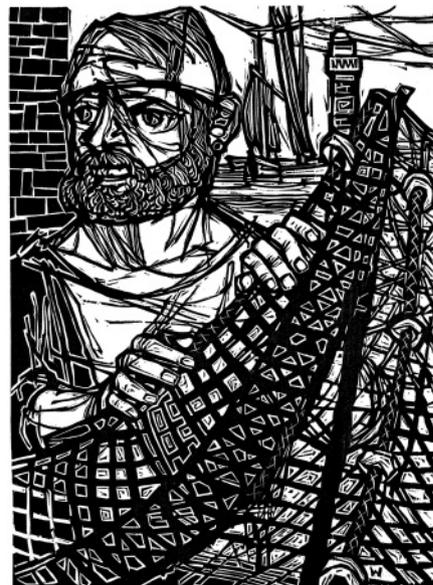
LA BELLA DEL MOLO, 1959, mm 347 x 249

GRU E RIMORCHIATORE, 1959, mm 349 x 246 \*

LA VENDITRICE, 1959, mm 346 x 248

LA PESCA, 1960, mm 348 x 248

PESCATORE CON RETE, 1960, mm 348 x 248





LA RETE, 1960, mm 348 x 247 \*

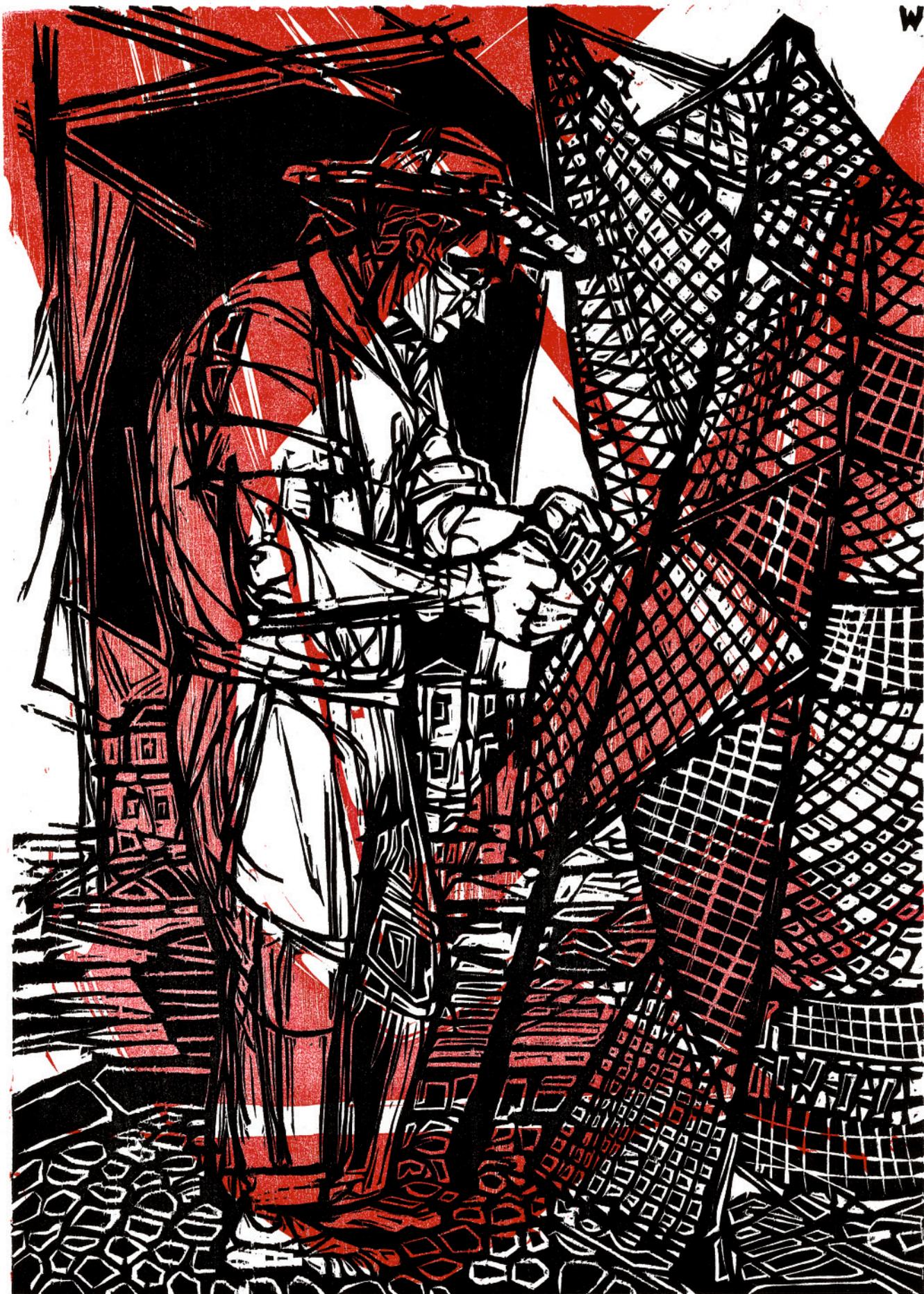
LE DONNE, 1960, mm 345 x 246

AL CAFFÈ, 1960, mm 347 x 247

IL PESCATORE, 1960, mm 344 x 246

NOTTURNO, 1961, mm 350 x 249





**SOGNI, xilografie su legno di filo (X1), 1971-1975**

SOGNO N. 1, 1971, mm 248 x 177

SOGNO N. 2, 1971, mm 250 x 177

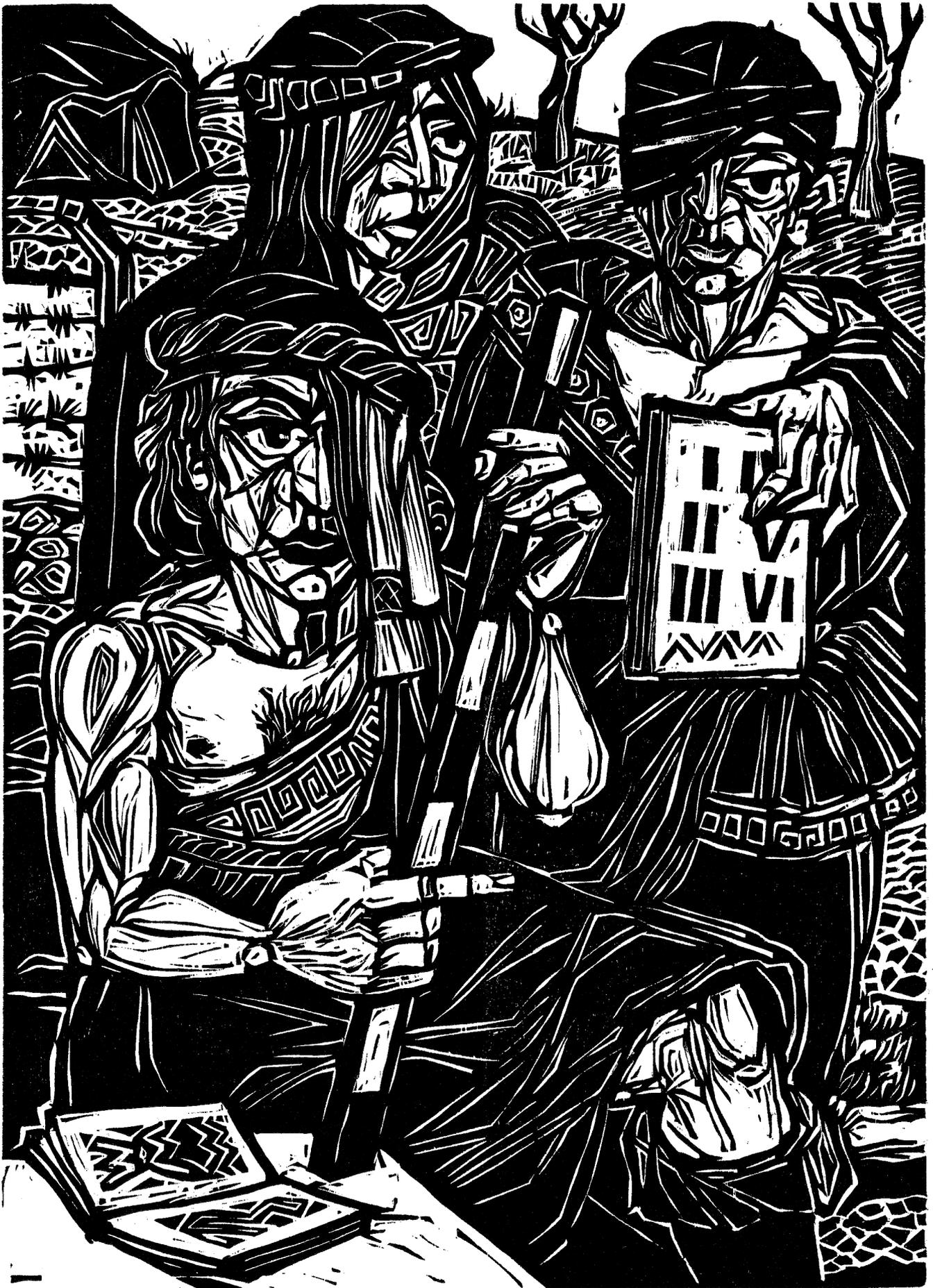
SOGNO N. 3, 1971, mm 250 x 176

SOGNO N. 4, 1971, mm 250 x 177

SOGNO N. 5, 1971, mm 255 x 177 \*

SOGNO N. 6, 1971, mm 250 x 177





SOGNO N. 7, 1971, mm 250 x 177 \*

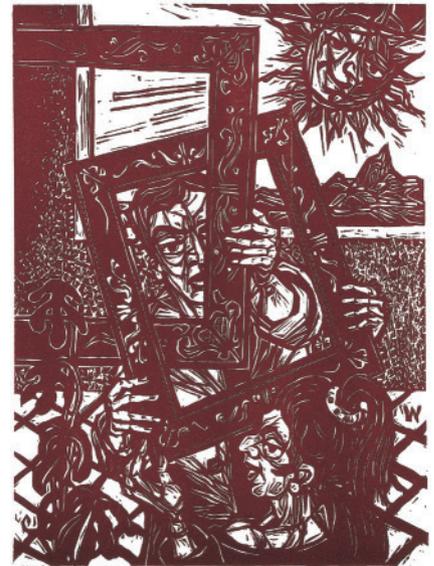
SOGNO N. 8, 1971, mm 250 x 177

SOGNO N. 9, 1971, mm 250 x 178

SOGNO N. 10, 1971, mm 250 x 177

SOGNO N. 11, 1972, mm 240 x 176

SOGNO N. 12, 1972, mm 240 x 176





SOGNO N. 13, 1972, mm 240 x 176

SOGNO N. 14, 1972, mm 240 x 176

SOGNO N. 15, 1972, mm 240 x 176\*

SOGNO N. 16, 1975, mm 250 x 176

SOGNO N. 17, 1975, mm 250 x 176

SOGNO N. 18, 1975, mm 238 x 176





SOGNO N. 19, 1975, mm 238 x 176 \*

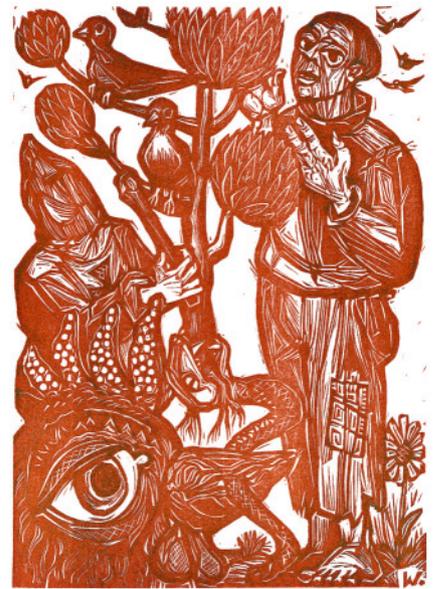
SOGNO N. 20, 1975, mm 249 x 176

SOGNO N. 21, 1975, mm 249 x 176

SOGNO N. 22, 1975, mm 249 x 176

SOGNO N. 23, 1975, mm 249 x 176

SOGNO N. 24, 1975, mm 249 x 176





**PAGINE D'ALBUM, xilografie su legno di filo (X1), 1974**

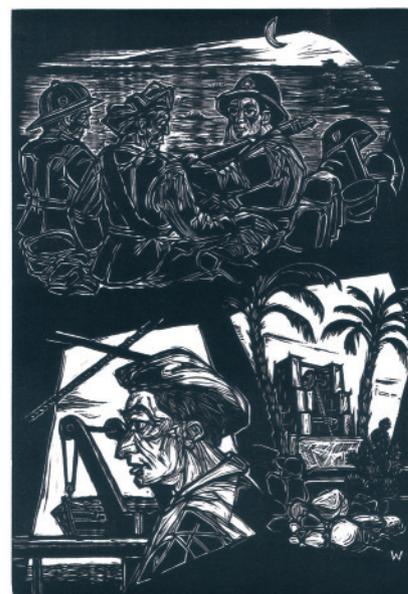
PAGINE D'ALBUM n. 2, mm 273 x 398

PAGINE D'ALBUM n. 1, mm 274 x 398

PAGINE D'ALBUM n. 4, mm 398 x 274 \*

PAGINE D'ALBUM n. 5, mm 274 x 398

PAGINE D'ALBUM n. 3, mm 398 x 274





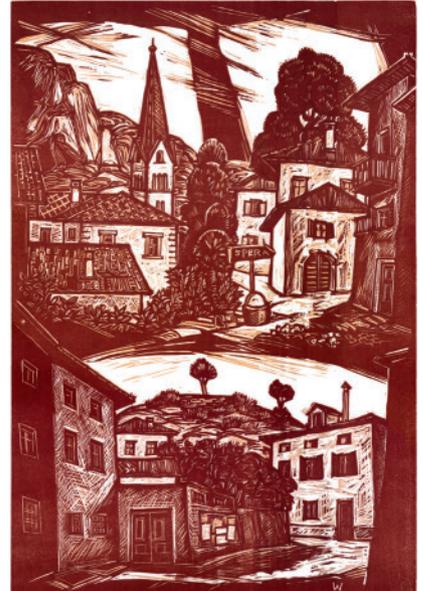
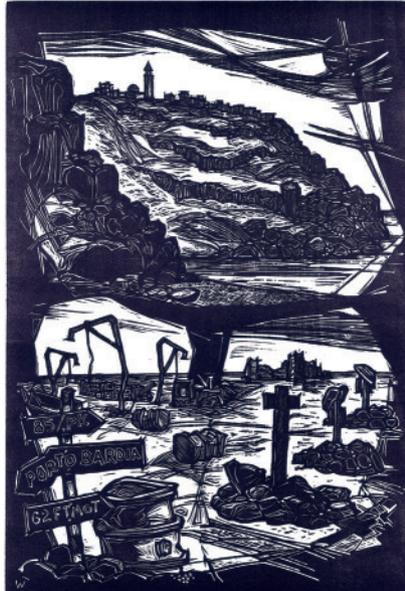
PAGINE D'ALBUM n. 6, mm 398 x 274

PAGINE D'ALBUM n. 7, mm 398 x 273

PAGINE D'ALBUM n. 9, mm 274 x 398

PAGINE D'ALBUM n. 8, mm 398 x 273

PAGINE D'ALBUM n. 10, legno perso, mm 398 x 274 \*





**VENTI, xilografie su legno di filo (X1), 1976-1983**

VENTO DI POESIA, mm 349 x 242 \*

VENTO D'AMORE, mm 349 x 242

VENTO DI FOLLIA, mm 349 x 242

VENTO BURLONE, mm 349 x 244

VENTO DI PROTESTA, mm 349 x 244

VENTO ACCIDIOSO, mm 349 x 244





VENTO METAFISICO, mm 349 x 244

VENTO DI RABBIA, mm 348 x 244

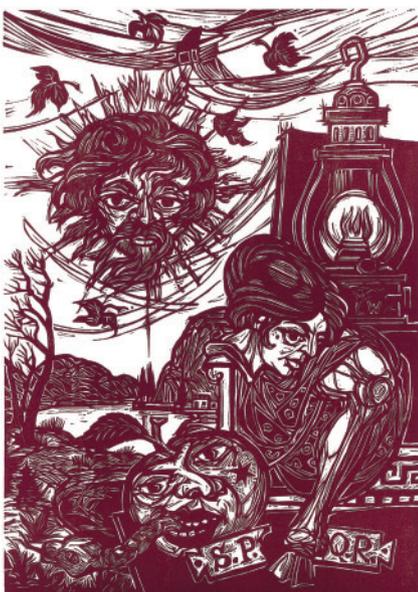
VENTO MALIZIOSO, mm 347 x 245

VENTO DI FORZA, mm 347 x 245

VENTO ANTICLASSICO, mm 348 x 243

VENTO DELLA STREGA, mm 349 x 245\*

VENTO D'ISPIRAZIONE, mm 348 x 243





VENTO DI REPRESSIONE, mm 348 x 243

VENTO DEL TEOREMA, mm 348 x 243

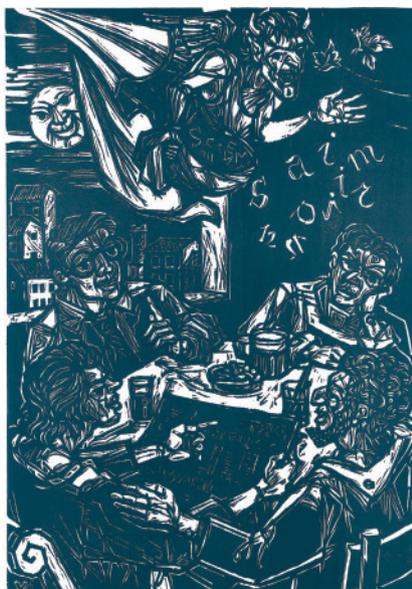
VENTO DI PAROLE, mm 349 x 245

VENTO DI VENDETTA, mm 348 x 243

VENTO D'AQUILONE, mm 348 x 243

VENTO DI PROMESSE, mm 348 x 243

VENTO DI VIOLENZA, mm 348 x 243



VENTO NOTTURNO, mm 348 x 243

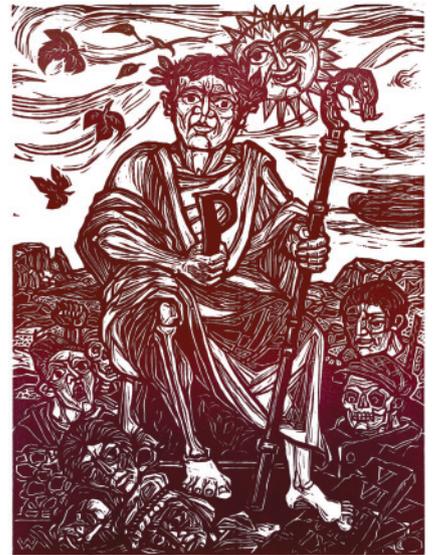
VENTO D'ASCOLTO, mm 348 x 243 \*

VENTO DI MANICHINI, mm 348 x 243

VENTO DI POTERE, mm 348 x 243

VENTO DELLA SURA, mm 348 x 243

VENTO D'APPLAUSI, mm 348 x 243



**GLI AMICI,  
xilografie su legno di filo (X1),  
1978**

GLI AMICI I, mm 398 x 274 \*

GLI AMICI II, mm 398 x 274

GLI AMICI III, mm 398 x 274

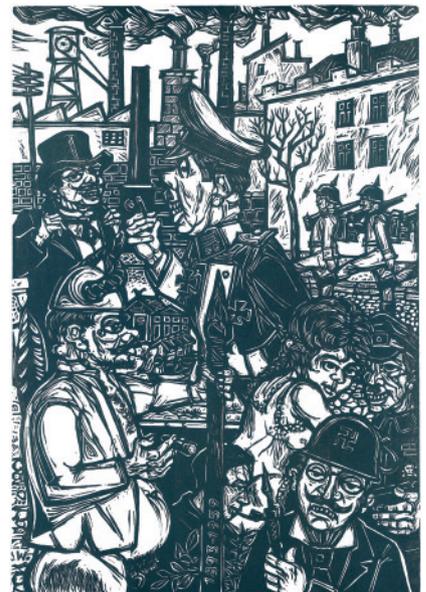
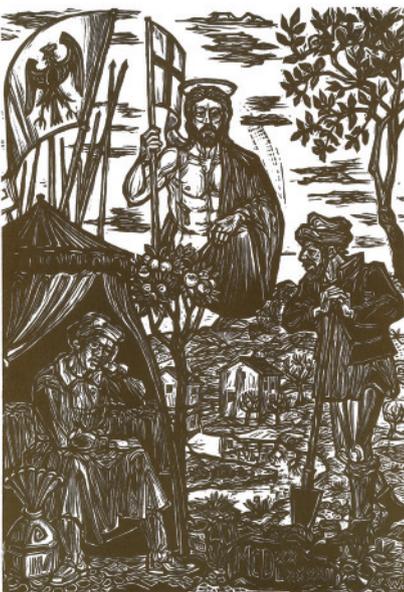
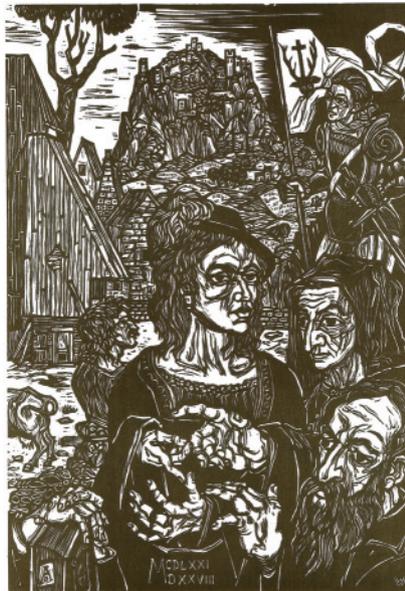
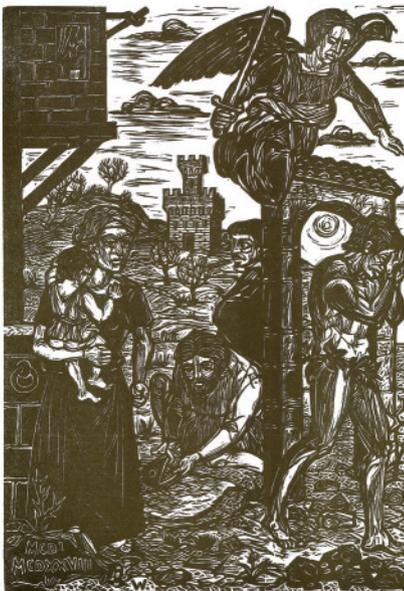
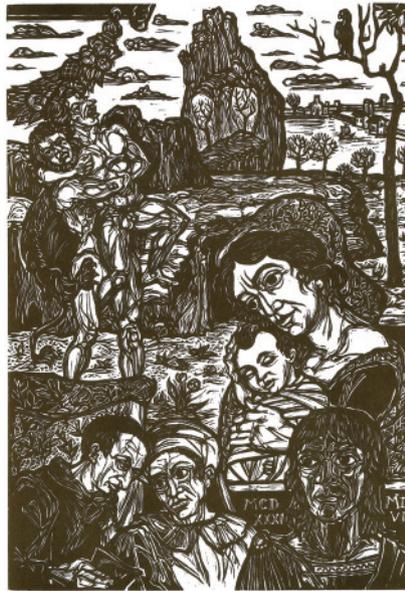
GLI AMICI IV, mm 398 x 274

GLI AMICI 1, mm 398 x 274

GLI AMICI 2, mm 398 x 274

GLI AMICI 3, mm 398 x 274

GLI AMICI 4, mm 398 x 274





**MASCHERE ITALIANE, xilografie su legno di filo (X1), 1979**

CAPITAN COVIELLO - Calabria, mm 394 x 180

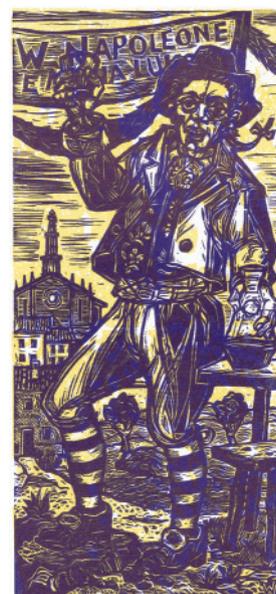
MEZZETTINO - Verona, mm 393 x 180 \*

BRIGHELLA - Bergamo, mm 393 x 180

MENEGHINO - Milano, mm 393 x 180

BALANZONE - Bologna, mm 392 x 180

STENTERELLO - Firenze, mm 393 x 180





PANTALONE - Venezia, mm 392 x 180

ROSAURA - Venezia, mm 394 x 180

GIACOMETTA - Torino, mm 395 x 180

GIANDUIA - Torino, mm 394 x 180 \*

ARLECCHINO - Bergamo, mm 393 x 180

COLOMBINA - Venezia, mm 394 x 180

SCARAMUCCIA - Napoli, mm 394 x 180

PULCINELLA - Napoli, mm 394 x 180





ROMILIO - Emilia Romagna, mm 394 x 180

POTACHIN - Trento (Cadine), mm 394 x 180 \*

RUGANTINO - Roma, mm 394 x 181

FRANZELE - Bolzano, mm 397 x 181

GIUFÀ - Catania, mm 394 x 180

BACCICIA - Genova, mm 394 x 181





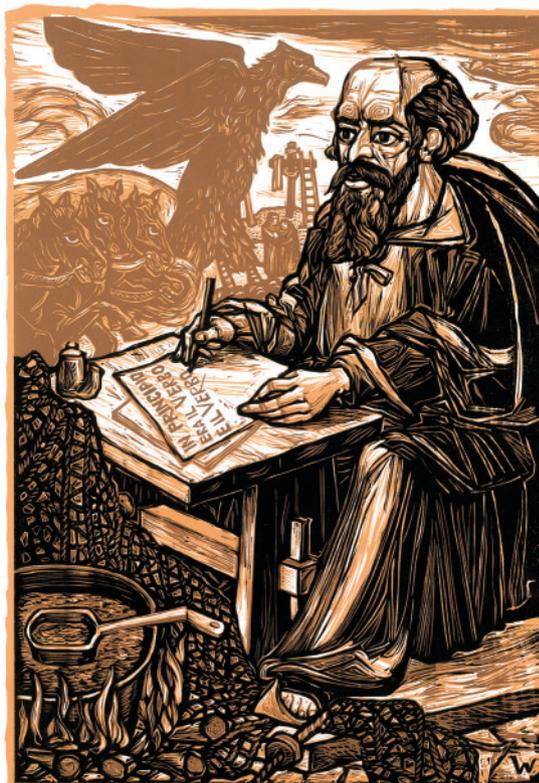
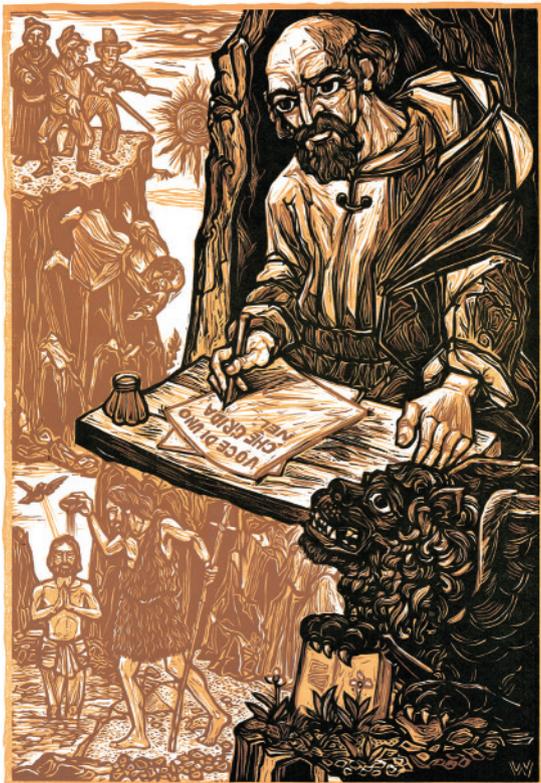
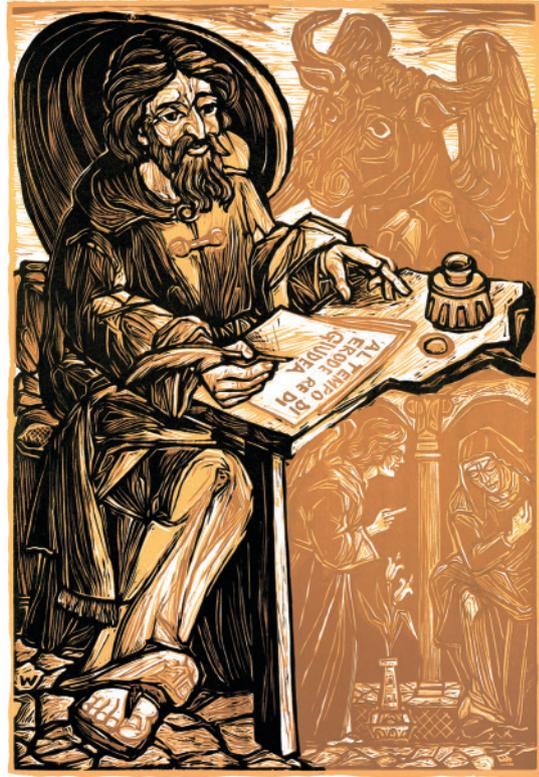
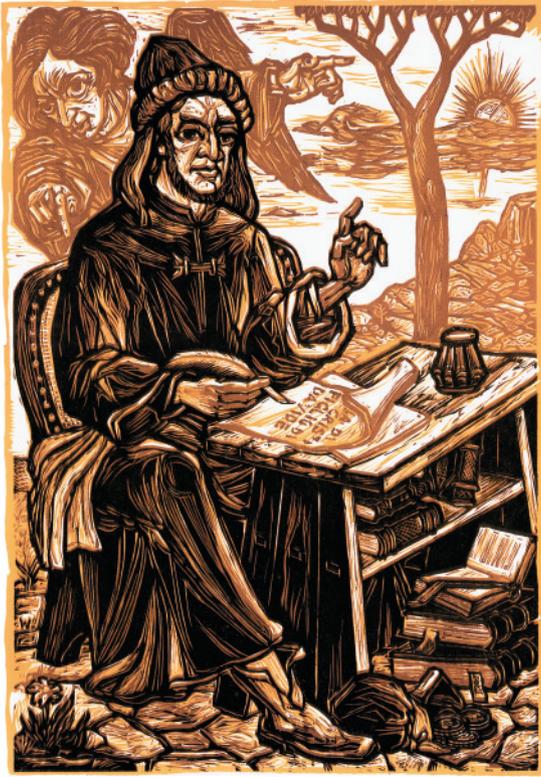
**GLI EVANGELISTI, xilografie su legno di filo (X1) legno perso, 1981**

MATTEO, mm 405 x 285

MARCO, mm 405 x 285

LUCA, mm 405 x 285

GIOVANNI, mm 405 x 285 \*





## OMAGGIO A BOCCACCIO, xilografie su legno di filo (X1), 1983

FRONTESPIZIO, mm 252 x 177

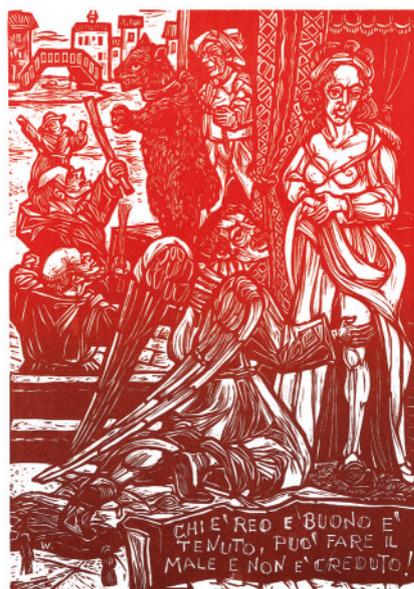
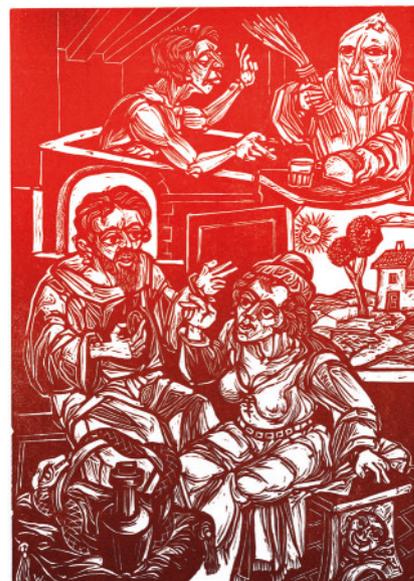
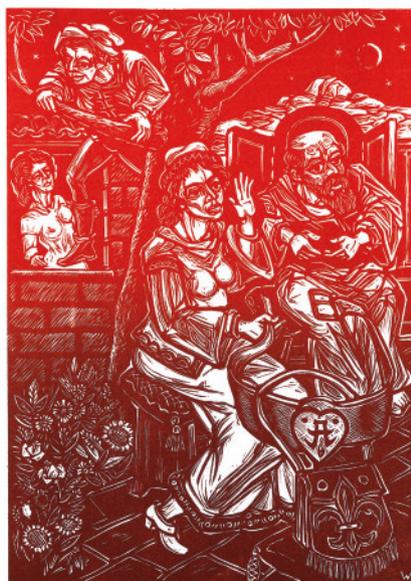
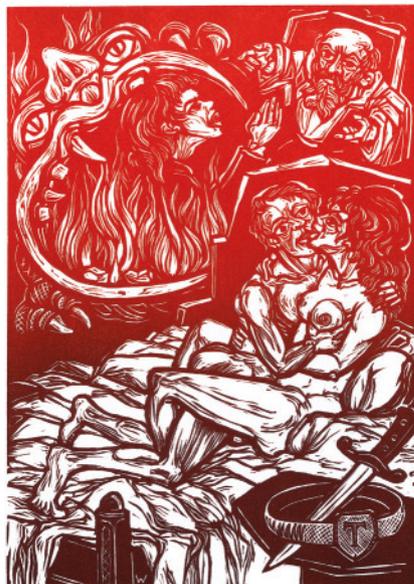
III/3 RACCONTA FILOMENA, mm 252 x 177 \*

III/4 RACCONTA PANFILO, mm 252 x 177

III/7 RACCONTA EMILIA, mm 252 x 177

III/8 RACCONTA LAURETTA, mm 252 x 177

IV/2 RACCONTA PAMPINEA, mm 252 x 177





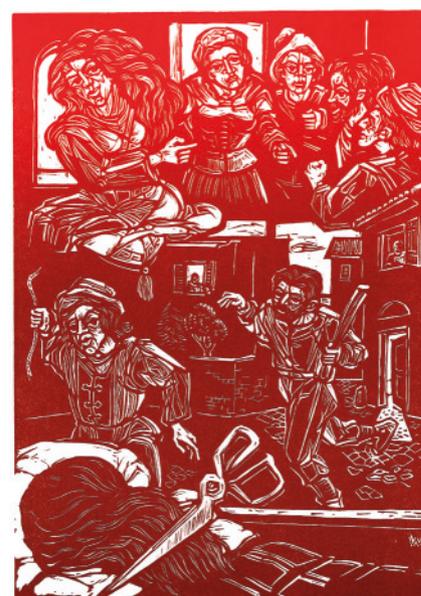
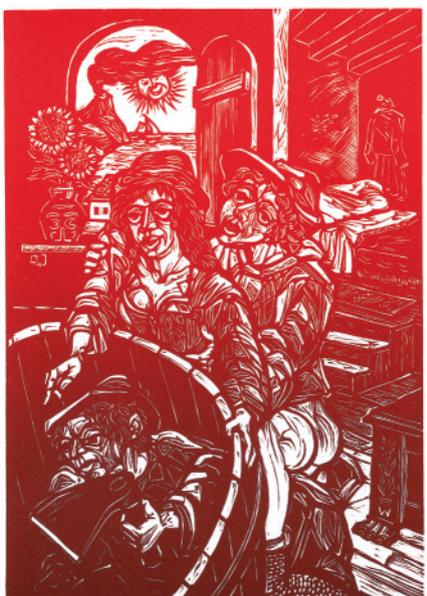
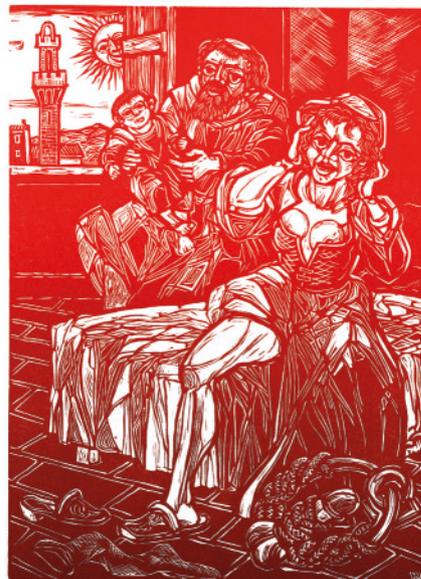
IV/10 RACCONTA DIONE0, mm 252 x 177 \*

VI/2 RACCONTA FILOSTRATO, mm 252 x 177

VII/3 RACCONTA ELISSA, mm 252 x 177

VII/5 RACCONTA FIAMMETTA, mm 252 x 177

VII/8 RACCONTA NEIFILE, mm 252 x 177





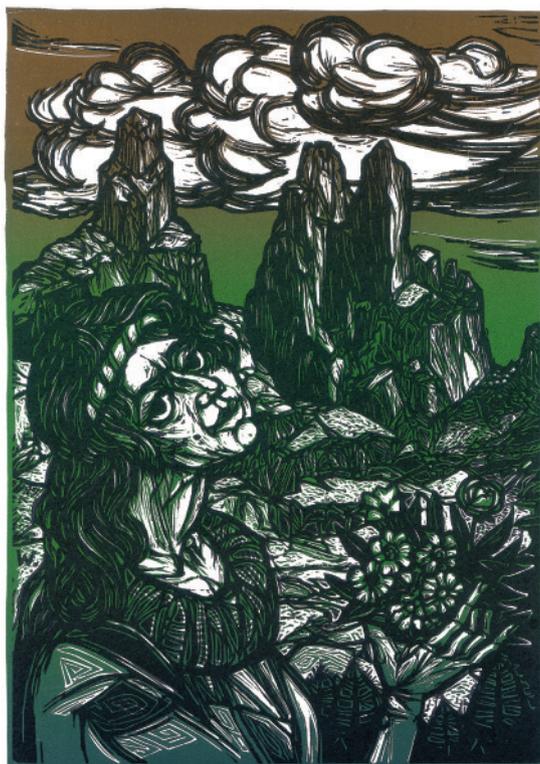
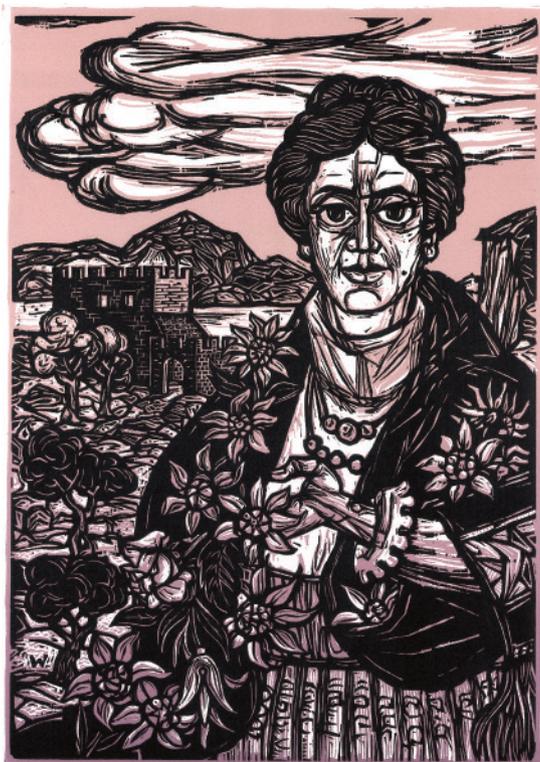
**QUATTRO SORELLE, xilografie su legno di filo (X1), 1984**

QUATTRO SORELLE I bis, mm 354 x 252

QUATTRO SORELLE II, mm 354 x 252

QUATTRO SORELLE III bis, mm 354 x 252 \*

QUATTRO SORELLE IV, mm 354 x 252





**I TAROCCHI, xilografie su legno di filo (X1) acquarellate, 1984**

LE MAT, mm 358 x 180

I - LE BATELEUR, mm 358 x 180

II - LA PAGESSE, mm 358 x 180

III - L'EMPERATRICE, mm 358 x 180 \*

III - L'EMPEREUR, mm 358 x 180

V - LE PAPE, mm 358 x 180





VI - L'AMOREUX, mm 358 x 180

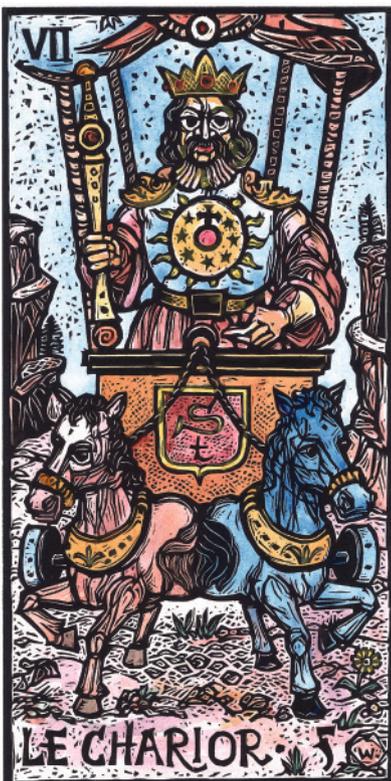
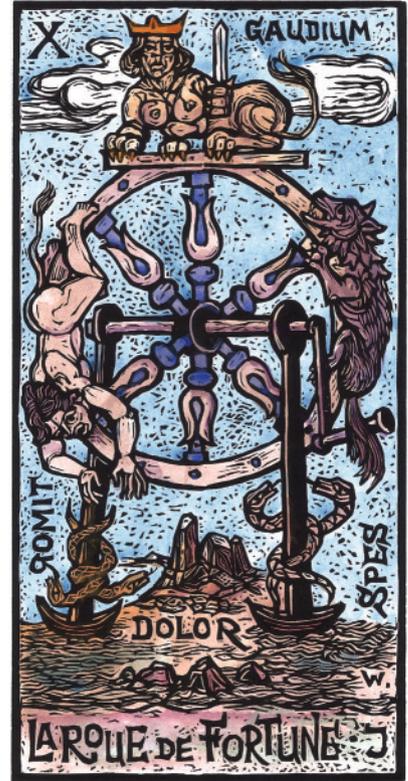
VII - LE CHARIOR, mm 358 x 180

VIII - JUSTICE, mm 358 x 180 \*

VIII - L'ERMITE, mm 358 x 180

X - LA ROUE DE FORTUNE, mm 358 x 180

XI - LA FORCE, mm 358 x 180





XII - LE PENDU, mm 358 x 180

XIII - mm 358 x 180

XIII - TEMPERANCE, mm 358 x 180 \*

XV - LE DIABLE, mm 358 x 180

XVI - LA MAISON DE DIEU, mm 358 x 180

XVII - LE STOILLE, mm 358 x 180





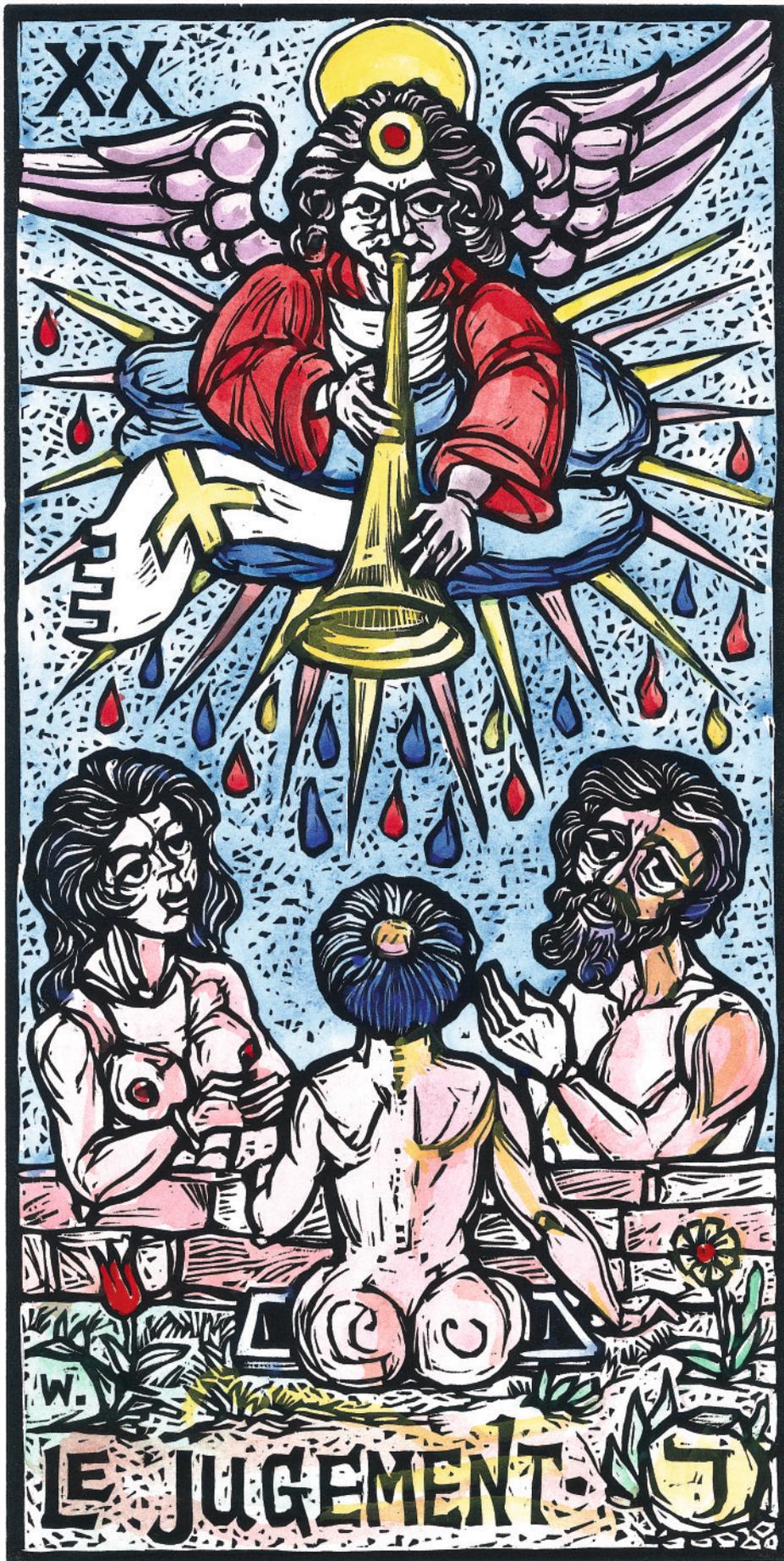
XVIII - LA LUNE, mm 358 x 180

XX - LE JUGEMENT, mm 358 x 180 \*

XVIII - LE SOLEIL, mm 358 x 180

XXI - LE MONDE, mm 358 x 180





# Principali cicli xilografici

	Anno	Titolo	Quantità	Tecnica
1	1932	I giorni della Creazione	7	X2
2	1932	I sette giorni del diavolo	7	X2
3	1932	Poesie di Domenico Giuliotti	49	X2
4	1933	Danza della morte	5	X2
5	1933	I Santi Segni	9	X2
6	1933	Le stagioni	4	X2
7	1932/1933	Pane e vino - Giovanni Papini	30	X2
8	1935	I segni zodiacali	12	X2
9	1936/1937	Maschere	10	X2
10	1937	I Santi Segni	8	X2
11	1939	La vita della guida	3	X2
12	1939	I sogni	14	X2
13	1939	I Trentini	22	X2
14	1939	Maschere	10	X2
15	1946	La pazzia (Piccola pazzia)	7	X2
16	1949	Mondine	4	X1
17	1949	F. G. Lorca	7	X1
18	1950	Nel rifugio	4	X1
19	1950/1953	Allegoria del Concilio Tridentino	4	X1
20	1950	Le ore	4	X1 + C3
21	1951	Lavori autunnali	3	X1
22	1952	Polesine	6	X1
23	1953	Interno di sartoria	3	X1
24	1953	Orlando furioso	3	X1
25	1954	Lavoro di fonderia	10	X1
26	1954	Gerusalemme liberata	4	X1
27	1955/1965	Incubi di ieri e oggi (Grande pazzia)	24	X1
28	1956	Vizi capitali	7	X2
29	1956	I promessi sposi	2	X1
30	1957/1965	Teste	32	X1
31	1958/1959	La cava	9	X1
32	1958	Le stagioni	4	X1
33	1958	Paesaggio trentino	4	X1
34	1959/1997	Cristo	15	X1 + C5-Zu
35	1959/1961	Nel porto	10	X1
36	1961	Regione Trentino - Alto Adige	6	X1
37	1967	Trento	3	X1
38	1968	Catena di lavoro	5	X1
39	1970/1971	Combattimento	5	X1
40	1971/1975	Sogni	24	X1
41	1972/1975	Satiri e concerti	11	X1
42	1973/1983	Dai proverbi	11	X1
43	1974	Pagine d'album	10	X1
44	1976/1983	Venti	26	X1
45	1976	Omaggio a Jean Arp	4	X1

	<b>Anno</b>	<b>Titolo</b>	<b>Quantità</b>	<b>Tecnica</b>
46	1977	Orfeo	7	X1
47	1978	Gli Amici	8	X1
48	1978	Falstaff	3	X1
49	1979	Maschere italiane	20	X1
50	1979	Per una fiaba	3	X1
51	1980/1981	Le Muse	9	X1
52	1980	Omaggio a Villon	15	X1
53	1981	Gli Evangelisti	4	X1 Ip
54	1981	Omaggio a Goethe-Faust	24	X1
55	1982	Vita di S. Francesco	4	X1
56	1982	Gli amori di Giove	8	X1
57	1982	Le stagioni	4	X1
58	1983	Omaggio a Boccaccio	11	X1
59	1983	Favole	3	X1
60	1984	Quattro sorelle	4	X1
61	1984	Fantasia	5	X1
62	1986	Ex libris G.Papini per Mario De Filippis	10	X1
63	1986	I tarocchi	22	X1
64	1987	Tarocchi fiorentini (detti anche "minchiate")	40	X1
65	1988	La Sfinge	15	X1
66	1989	Figure mitologiche	7	X1
67	1989	Le testament de François Villon	45	X1
68	1990	Il bosco	4	X1
69	1990	I sonetti di Pico della Mirandola	3	X1
70	1991	Le Lais, Poésies diverses, Ballades en jargon di François Villon	27	X1
71	1990	Quattro porte ha Damasco - Follia follia...	5	X1
72	1992	Il te delle Muse	3	X1
73	1992	Il Varmo	4	X1
74	1992	Peonie	6	X1
75	1992	Saguaro	3	X1
76	1992	I monti pallidi	5	X1
77	1993	L'ambiente trentino	4	X1
78	1993	Detti di Bertoldo	3	X1
79	1995	Il Saracino	6	X1
80	1995	Giostra del Saracino	6	X1
81	1995/1997	Il circo	12	X1
82	1996	Vecchi mestieri	3	X1
83	1996	Fiori di monte	10	X1
84	1996/1997	Canti di montagna	4	X1
85	1997/1998	Vita di strega	9	X1 + C3
86	1998	Spaventapasseri	10	X1 + C3-C5
87	1999/2000	Vita di strega	7	X1
88	2000	I mesi (detti su)	12	X1
89	2000	Lo zodiaco	13	X1

# Mostre

## Centro Culturale Fratelli Bronzetti

n°	Titolo	Data	Artista
1	Xilografie di Tranquillo Marangoni	4 - 11 novembre 1952	Marangoni Tranquillo
2	Incisioni di Artisti Trentini	3 - 13 gennaio 1953	Bonacina Carlo, Botteri Lea, Cainelli Giuliana, Claus Ugo, Colorio Bruno, Polo Guido, Wolf Remo
3	Acqueforti di Virgilio Tramontin	31 gennaio - 10 febbraio 1953	Tramontin Virgilio
4	Disegni di Anacleto Margotti	4 - 13 marzo 1953	Margotti Anacleto
5	Acqueforti di Giuliana Cainelli	29 marzo - 10 aprile 1953	Cainelli Giuliana
6	Bulini di Armando Donna	5 - 16 maggio 1953	Donna Armando
7	Incisioni di Giovanni Giuliani	2 - 13 giugno 1953	Giuliani Giovanni
8	Tullio Garbari	20 - 30 giugno 1953	Garbari Tullio
9	Giovanni Barbisan	27 ottobre - 5 novembre 1953	Barbisan Giovanni
10	Mario Ciucci	28 novembre - 9 dicembre 1953	Ciucci Mario
11	Piero Sanchini	16 - 27 gennaio 1954	Sanchini Piero
12	Carlo Dalla Zorza	13 - 27 febbraio 1954	Dalla Zorza Carlo
13	Renato Bontempi	6 - 15 marzo 1954	Bontempi Renato
14	Guido Polo	27 marzo - 6 aprile 1954	Polo Guido
15	Aldo Patocchi	10 - 21 aprile 1954	Patocchi Aldo
16	Mariano Fracalossi	30 aprile - 11 maggio 1954	Fracalossi Mariano
17	Acquaforti di Francisco Goya	25 maggio - 6 giugno 1954	Goya Francisco
18	Incisioni di Giuseppe Viviani	28 ottobre - 8 novembre 1954	Viviani Giuseppe
19	Disegni di Baldo Guberto	27 novembre - 8 dicembre 1954	Guberti Baldo
20	Incisioni di Remo Wolf	18 - 31 dicembre 1954	Wolf Remo
21	Disegni di Carlo de Roberto	15 - 29 gennaio 1955	de Roberto Carlo
22	Xilografie di Bruno da Osimo	19 febbraio - 1 marzo 1955	Bruno da Osimo (Marsili Bruno)
23	Diciotto Incisori stranieri	26 marzo - 9 aprile 1955	H. G. Adam, Massimo Campigli, Marc Chagall, Lucien Coutaud, Robert Couturier, Henry De Waroquier, Max Ernst, Gabriel Fournier, Edouard Goerg, Marie Laurencin, Fernand Léger, André Lhote, Parmexano (S.P.), Georges Rouault, Gino Severini, Roger Viellard, Jacques Villon, Henry Wanner
24	Incisioni di Nunzio Gulino	7 - 21 maggio 1955	Gulino Nunzio
25	Incisioni Pascoliane di Valerio Frascchetti	27 maggio - 9 giugno 1955	Frascchetti Valerio
26	Ettore Bonfatti Sabbioni, Walter Piacesi, Walter Valentini dell'Istituto d'Arte di Urbino	16 - 30 giugno 1955	Bonfatti Sabbioni Ettore, Piacesi Walter, Valentini Walter
27	Disegni e litografie di Mario Vellani Marchi	29 ottobre - 9 novembre 1955	Vellani Marchi Mario
28	Disegni di Nino Perizi	26 novembre - 8 dicembre 1955	Perizi Nino
29	Disegni di Aldo Salvadori	18 - 31 dicembre 1955	Salvadori Aldo
30	Incisioni di Stanis Dessy	28 gennaio - 9 febbraio 1956	Dessy Stanis
31	Disegni e acquerelli di Renzo Biasion	25 febbraio - 8 marzo 1956	Biasion Renzo
32	Quindici Incisori stranieri	7 - 18 aprile 1956	Henry George Adam, Jean Arp, Marc Chagall, Antoni Clavé, Sonia Delaunay, Max Ernst, Maurice Estève, Johnny Friedlaender, Leon Gischia, Henry Goetz, Stanley Hayter, Fernand Legér, Jean Lurçat, Alfred Manessier, Georges Rouault
33	Disegni e acquerelli di Laura Padoa	28 aprile - 10 maggio 1956	Padoa Laura
34	Incisioni di Ru Van Rossem	26 maggio - 9 giugno 1956	Van Rossem Ru

35	Carte colorate di Nino Corrado Corazza	10 - 24 novembre 1956	Corrado Corazza Nino
36	Incisioni di Mario Dinon	8 - 20 dicembre 1956	Dinon Mario
37	Acquaforti di Lino Bianchi Barriviera	29 dicembre 1956 - 10 gennaio 1957	Bianchi Barriviera Lino
38	Incisioni di Mario Abis	9 - 21 febbraio 1957	Abis Mario
39	Incisori Trentini dell'Ass. Incisori Veneti	13 - 28 aprile 1957	Carlo Bonacina, Lea Botteri, Ugo Claus, Bruno Colorio, Maria Endrizzi Magni, Roberto Iras Baldessari, Guido Polo, Remo Wolf
40	Acquaforti di Valeria Vecchia	3 - 18 novembre 1957	Vecchia Valeria
41	Acquaforti di Virgilio Tramontin	8 - 21 dicembre 1957	Tramontin Virgilio
42	Composizioni di Riccardo Licata	29 dicembre 1957 - 10 gennaio 1958	Licata Riccardo
43	Incisioni e metalli tagliati di Renzo Sommaruga	26 gennaio - 8 febbraio 1958	Sommaruga Renzo
44	Xilografie di Pietro Parigi	23 febbraio - 8 marzo 1958	Parigi Pietro
45	Incisioni di Jesus Fernandez Barrio	27 aprile - 4 maggio 1958	Fernandez Barrio Jesus
46	Incisori stranieri	24 giugno - 10 luglio 1958	Negri Nina (Argentina), Avati Mario, Chastel Roger, Coutaud Lucien, Fiorini Mario, Friedlaender Johnny, Vieillard Roger (Francia), Hamada Chimei (Giappone), Gross Anthony, Hayter Stanley (Inghilterra), Sella Dolores (Italia), Landau Jacob (Stati Uniti), Fischer Hans, Marioni Mario, Mumprecht Rudolf (Svizzera)
47	Ex libris europei Ottmar, Reinhold Rose, Schoener Erich, Teubel	5 - 18 ottobre 1958	Feil Otto, Hofer Toni, Kislinger Max, Pickert Harold, Premstaller Friedrich, Tobel Hedwig, Weissenbach Willelm (Austria), Acket Desiré, Cluytsman Germaine, Degouy Nelly, Hendrickx Jos, De Jaegher Lue, Severin Mark, Stuywaert Viktor (Belgio), Favet Charles, Jamar Michel, Huber E., Le Champion Valentin, Meyer Daniel (Francia), Bastanier Hanns, Beier O. H., Huffert Hermann, Philipp M. E., Wolbrand Peter, Blossfeld Karl, Boetel Fritz, Geiger Willy, Helfenbein Walter, Ott Herbert, Schmandt Hans (Germania), Angelini Luigi, Baldinelli Armando, Ballarate Gerolamo, Brunello Franco, Bramanti Bruno, Cisari Giulio, Colorio Bruno, Ferenzona Dal Molin Raul, Marsili Bruno (da Osimo), Martini Alberto, Gay Maria A., Marangoni Tranquillo, Servolini Luigi, Uboldi Gian Luigi, Galli Aldo, Morbiducci Publio, Tramontin Virgilio, Gagliardo Alberto Helios, Vannuccini Enrico, Zetti Italo, Wolf Remo, Zetti Italo (Italia) - De Jong Maarten, Levigne Hubert, Reitsma - Valenca K., Van Rossem Ru, Strick Lou, Zwiers Wim, Battermann J., Bulder N. J., Van Gelder Dirk, Mauve Th., Rozendaal W. J., Rueter P. G., Wee Fransvar, De Wolff Cor (Olanda) - Blocklinger Anton, Boesch Paul, Flueeler P. B., Haas Triverio G., Oechslin Arnold, Patocchi Aldo, Tomamichel Giovanni (Svizzera)
48	Acquaforti di Lorenzo Alessandri	30 novembre - 13 dicembre 1958	Alessandri Lorenzo
49	Xilografie di Maria Hiszpanska - Neumann	8 - 21 febbraio 1959	Hiszpanska - Neumann Maria
50	Incisioni di Mario Calandri	22 marzo - 4 aprile 1959	Calandri Mario
51	Incisori Belgi	1 - 9 maggio 1959	Jan Cobbaert, Joris Minne, Jean Stevo, Edgar Tytgat, Pierre Alechinsky, Jan Cox, Marc Mendelson
52	Incisori olandesi	10 - 16 maggio 1959	Herman Berserik, Jan Bezemer, Agnes Van Den Brandeler, Wally Elenbaas, Maurits Cornelis Escher, Friso Ten Holt, Wouter Van Heusden, Harry Van Kruiningen, Ru Van Rossem, Willem J. Rozendaal, Andreas Schotel
53	Collezione Edo Modl	23 giugno - 4 luglio 1959	
54	Incisioni di Lea Botteri	21 novembre - 6 dicembre 1959	Botteri Lea
55	Incisioni di Maurice Chot-Plassot	26 gennaio - 4 febbraio 1960	Chot - Plassot Maurice
56	Incisioni in legno di Bruno Colorio	6 - 20 febbraio 1960	Colorio Bruno
57	Incisioni di Jean Peschard	5 - 18 marzo 1960	Peschard Jean

58	Incisioni di Carlo Bonacina	29 marzo - 12 aprile 1960	Bonacina Carlo
59	Disegni e incisioni di Guido Polo	19 - 30 aprile 1960	Polo Guido
60	"I Capricci" di Goya	26 giugno - 10 luglio 1960	Goya Francisco Josè de
61	Incisioni dedicate al FIORE	4 - 18 ottobre 1960	Barbisan Giovanni, Bianchi Barriviera Lino, Bonacina Carlo, Bosello Ubaldo, Botteri Lea, Colorio Bruno, De Rossi Antonio, De Stefanis Floriano, Gulino Nunzio, Magnolato Cesco, Marangoni Tranquillo, Noro Nerina, Pesavento Leandro, Schiavi Costanzo, Sella Dolores, Tramontin Virgilio, Treccani Ernesto, Vecchia Valeria, Wolf Remo, Zancanaro Tono, Zorzi Giordano
62	Incisioni di Attilio Steffanoni	30 ottobre - 12 novembre 1960	Steffanoni Attilio
63	Incisioni e disegni di Ugo Claus	27 novembre - 10 dicembre 1960	Claus Ugo
64	Incisioni di Bozidar Jakac	8 - 21 gennaio 1961	Jakac Bozidar
65	Incisioni di Ubaldo Bosello	5 - 18 febbraio 1961	Bosello Ubaldo
66	Incisioni di Tranquillo Marangoni	5 - 18 marzo 1961	Marangoni Tranquillo
67	Incisioni di Giorgio Di Venere	9 - 18 aprile 1961	Di Venere Giorgio
68	Incisioni di G. Clarke, H. Cliffe, M. Evans	11 - 20 maggio 1961	Clarke Geoffrey, Cliffe Henry, Evans Mervil
69	Xilografie di Lyonel Feininger	26 giugno - 10 luglio 1961	Feininger Lyonel
70	Artisti francesi	16 - 26 ottobre 1961	Carrà, Chastel, Dufy, Kolos, Léger, Marquet, Mead, Music, Pignon, Prassinis, Tal Coat, Van Dongen, Vilato, Zadkinc
71	Disegni di Antonio Manfredi	31 ottobre - 10 novembre 1961	Manfredi Antonio
72	Acquaforti di Michele Mainoli	28 dicembre 1961 - 10 gennaio 1962	Mainoli Michele
73	Acquaforti di Federica Galli	6 - 17 febbraio 1962	Galli Federica
74	Acquaforti di Remo Wolf	27 marzo - 14 aprile 1962	Wolf Remo
75	Opere di artisti greci	29 maggio - 12 giugno 1962	Anagnostopulu Maria, Ghiannoukakis Demetrio, Gunarò (pulos) Giorgio, Kontis Angelo, Lagana Ifigenia, Marangopulu Cula, Papadimitriu Efthimics, Tassos Alezivos, Theodoropulos Angelo, Velissaridis Giorgio
76	Soggetti sacri	26 giugno - 10 luglio 1962	Ara Fulvio, Bianchi Barriviera Lino, Bonacina Carlo, Botteri Lea, Colorio Bruno, Fracalossi Mariano, Frascetti Valerio, Galli Federica, Polo Guido, Tramontin Virgilio, Vecchia Valeria, Walcher Carlo, Wolf Remo, Zorzi Giordano
77	Sculture di Eila Hiltunen	30 ottobre - 8 novembre 1962	Hiltunen Eila
78	Xilografie di Antonio da Trento	13 - 20 novembre 1962	Antonio da Trento
79	Xilografie di Carmela Pozzi	2 - 16 dicembre 1962	Pozzi Carmela
80	Artisti triestini	19 febbraio - 5 marzo 1963	Brumatti Gianni, Carà Ugo, Chersicla Bruno, Rosignano Livio, Russian Gianni, Walcher Carlo
81	Artisti norvegesi	2 - 9 aprile 1963	Eikaas Ludvig, Hegrenes Björn, Ordning Doro, Jerven Ivar, Jacobs Gerdi, Johnson Espolin, Rosseland Inggard, Rudjord Reidar, Skaar Britta, Sitter Inger, Tharp Meyer Olav, Thurmann-Nielsen Oysten, Utbjörg Arvid
82	Incisori svedesi contemporanei	17 - 26 aprile 1963	Sven Erixson, Vide Janson, Bertil Lundberg, Endre Nemes, Hugo Zuhr
83	Incisori danesi	14 - 23 maggio 1963	Nellmann Rasmus, Nielsen Nikolaj
84	Incisioni e disegni di Keith Achepol	22 - 28 febbraio 1964	Achephol Keith
85	27 Incisori americani	29 febbraio - 7 marzo 1964	Achephol Keith, Brorby Harry, Burke James, Cassili H.C., Friesbach David F., Freed Dave, Goudie Harland J., Jones John Paul, Keller Fredrick, Kincannon Andrew, Lassansky Mauricio, Levine Arthur, Lowe Marvin, Miller Matthews Wanda, Meany Philip, Munro Cynthia, Myers Virginia A., Orman Jack, Richards Jeanne H., Rush Andrew, Sampson Franklin, Schroeder Lynn, Smith Moishe, Talleur John, Taylor David, Vivian Patricia, Warrens Robert
86	2 Incisori israeliani	7 - 18 aprile 1964	Steinhardt Jakob, Ofek Avraham

87	Disegni di Italo Cinti	28 aprile - 9 maggio 1964	Cinti Italo
88	Disegni di Guido Polo	20 dicembre 1964 - 6 gennaio 1965	Polo Guido
89	Disegni ed incisioni di artisti trentini	19 gennaio - 2 febbraio 1965	Ambosi Elmo, Andreani Carlo, Bertoldi Marco, Bombonato Gino, Bonacina Carlo, Botteri Lea, Bucci Lisa, Carnessali Luciano, Colorio Bruno, Fedrizzi Ines, Fracalossi Mariano, Gadler Bracchetti Rosetta, Graziadei Alberto, Leonardi Jenny, Lorenzin Lino, Matteotti Mario, Pergheim Gelmi Michelangelo, Polo Guido, Sannicolò Giuseppe, Sartori Carlo, Schmid Aldo M., Senesi Luigi, Seppi Cesarina, Wolf Remo, Zanetti Giovanni
90	Lomazzi Piacesi Pozza Treccani Zancanaro	23 febbraio - 10 marzo 1965	Lomazzi, Piacesi, Pozza, Treccani, Zancanaro
91	"Impronte" di Ines Fedrizzi	30 marzo -13 aprile 1965	Fedrizzi Ines
92	Incisioni di Nunzio Sciaivarello	4 - 18 maggio 1965	Sciaivarello Nunzio
93	8 incisori - Bellagamba Benvenuti Buso	26 giugno - 10 luglio 1965	Bellagamba Mario, Metallinò Benvenuti, Pacchietto Pettinicchi, Pozzi Zorzi Mario, Buso Armando, Metallinò Elettra, Pacchietto Nello, Pettinicchi Antonio, Pozzi Carmela, Zorzi Giordano
94	Incisioni di Sante Arduini	23 novembre - 7 dicembre 1965	Arduini Sante
95	Incisioni di Nadia Werba	21 dicembre 1965 - 6 gennaio 1966	Werba Nadia
96	Incisioni di Roberto Iras Baldessari	1 - 17 febbraio 1966	Baldessari Roberto 'Iras'
97	Incisioni di Mario Bellagamba	1 - 15 marzo 1966	Bellagamba Mario
98	Incisioni di Renzo Bussotti	10 - 23 maggio 1966	Bussotti Renzo
99	Incisioni di Remo Wolf	7 - 21 giugno 1966	Wolf Remo
100	Incisioni di Vadim A. Frolov	8 - 22 novembre 1966	Frolov Vadim A.
101	Incisioni di Giuseppe Gambino	21 febbraio - 7 marzo 1967	Gambino Giuseppe
102	Incisioni di Elettra Metallinò	13 - 27 giugno 1967	Metallinò Elettra
103	Incisioni di Maria S. Tschurakova	6 - 20 febbraio 1968	Tschurakova Maria S.
104	Monotipi di Marco Bertoldi	26 marzo - 9 aprile 1968	Bertoldi Marco
105	Disegni di Umberto Moggioli	12 - 30 novembre 1968	Moggioli Umberto
106	Incisioni di Francesco Franco	11 - 20 febbraio 1969	Franco Francesco
107	Acquarelli di Ernesto Piccoli	15 - 29 aprile 1969	Piccoli Ernesto
108	Tavole di Luigi Proner	26 giugno - 5 luglio 1969	Proner Luigi
109	Incisioni di Lea Gyarmati	14 - 28 ottobre 1969	Gyarmati Lea
110	Hap Grieshaber - Xilografie	18 - 28 novembre 1969	Grieshaber Hap (Helmut Andreas Paul 1909-1981)
111	Incisioni di Vladislav A. Sergejev	26 giugno - 5 luglio 1971	Sergejev Vladislav A.
112	Ex libris di Benvenuto Disertori	6 - 30 novembre 1975	
112	Trento nel Rinascimento	18 dicembre 1979 - 10 gennaio 1980	Aspetti di ambiente e di vita - Croquis di Guido Polo
113	Ex libris di Remo Wolf	26 giugno - 5 luglio 1980	
114	Oroscopi di Maria Grazia Mosca	09 - 22 dicembre 1980	
115	Impressioni di Trento	11 - 18 aprile 1981	Disegni di Mariano Fracalossi
115	I personaggi del Magno Palazzo	26 giugno - 5 luglio 1985	Disegni di Guido Polo
116	Xilografie di Bruno Colorio	26 giugno - 4 luglio 1981	
117	Gina Maffei	20 - 28 dicembre 1981	
118	Disegni di Carlo Bonacina	12 - 18 febbraio 1984	
116	Disegni di Carlo Bonacina	26 - 30 giugno 1986	
118	Disegni di Eraldo Fozzer	26 - giugno 1987	
118	Libri ed Ex Libris di Italo Zetti	29 novembre - 5 dicembre 1987	
124	Verdini Pietro		

# Bibliografia

- Marco Pola, *Poesie*, Vallecchi Editore, Firenze, 1938.
- Matteo Nardelli, *Le ore*, Edizioni Alighiera, Trento, 1939.
- Beppino Disertori, *Itinerari Pitagorici*, T.E.M.I., Trento, 1954.
- Romano Guardini, *I Santi segni*, Morcelliana, Brescia, 1954.
- Associazione Prov. Artisti Isontini (a cura di), *III Mostra Collettiva - Associazione Incisori Veneti*, Circolo della Stampa, Gorizia, 1954, Catalogo della Mostra di Gorizia, 24 ottobre - 7 novembre 1954.
- Giorgio Trentin, *Remo Wolf Incisore*, Edizioni Salvatore Sciascia, Caltanissetta - Roma, 1957.
- Arturo Manzano, *Incisioni di Remo Wolf*, Centro Culturale Fratelli Bronzetti, Trento, 1966, Catalogo della 99° Mostra di Trento, 7 - 21 giugno 1966.
- Aldo Bertoluzza (a cura di), Gianni Mantero (commento di), *Ex libris di Remo Wolf*, Centro Culturale Fratelli Bronzetti, Trento, 1980, Catalogo della Mostra di Trento, 26 giugno - 5 luglio 1980.
- Herbert Schwarz, *Herbert Stefan Ott - Remo Wolf*, Comune di Trento, Trento, 1982, Catalogo della Mostra di Trento, 8 - 17 ottobre 1982.
- Alda Failoni, *Remo Wolf - La xilografia*, Editrice Temi, Trento, 1985.
- Eros Bellinelli, *Remo Wolf*, Edizioni Pantarei, Lugano, 1985.
- Alda Failoni, *Intervista a Remo Wolf*, Rivista "Ex Libris", n° 2 - Milano, agosto 1986.
- Danilo Eccher (a cura di), *Remo Wolf*, Galleria Civica di Arte Contemporanea Trento, Trento, 1991, Catalogo Mostra di Trento, 21 settembre - 3 novembre 1991.
- Nicola Micieli, *Remo Wolf, I quaderni di Nuvolanera*, Santa Croce sull'Arno, 1997, Catalogo della Mostra di Santa Croce sull'Arno, 10 maggio - 4 giugno 1997.
- Alda Failoni, *Remo Wolf - Ex libris 1932 - 1997*, Curcu & Genovese, Trento, 1998.
- Franco Pivetti (coordinamento di), *Remo Wolf - L'uomo, l'artista e la montagna*, Provincia Autonoma di Trento, Trento, 2001, Catalogo della Mostra alla Casa degli Artisti Giacomo Vittone, Tenno, 9 settembre - 7 ottobre 2001.
- Renzo Francescotti, *Remo Wolf - Il paesaggio trentino*, Palazzo Trentini Mostre - Consiglio Provincia Autonoma di Trento, Catalogo della Mostra, 10 giugno - 20 luglio 2002.
- Giovanna Nicoletti (a cura di), *Remo Wolf*, Comune di Arco, Arco, 2005, Catalogo della Mostra di Arco, 7 agosto - 18 settembre 2005.
- Roberto Festi, *Remo Wolf Xilografie 1931-2002 - La donazione al Museo della Xilografia di Carpi*, Musei di Palazzo dei Pio, Carpi, 2005, Catalogo della Mostra di Carpi, 1 ottobre - 1 novembre 2005.
- Diego Galizzi, *Remo Wolf - L'universo visionario di un Maestro della xilografia del '900*, Comune di Bagnacavallo, 2007, Catalogo della Mostra di Bagnacavallo, 7 luglio - 5 agosto 2007
- Priamo Pedrazzoli, Giovanni Daprà, *Remo Wolf - Xilografia a legno perso*, Edizioni ARCA, Lavis (Tn), 2010
- Domenica Primerano, Riccarda Turrina (a cura di), *"La mia arte io la chiamo mestiere" Remo Wolf uomo e artista del '900*, Catalogo della Mostra di Trento - Museo Diocesano Tridentino, 3 luglio - 8 novembre 2010
- Roberto Festi, *Remo Wolf. Dipinti e incisioni*, Palazzo Trentini Mostre, Trento, Catalogo della Mostra 24 ottobre 2014 - 9 gennaio 2015.
- Bertoluzza Aldo, *40 anni di attività del Centro Culturale Fratelli Bronzetti - 40 anni di cultura nella città e nella Provincia di Trento*, Tipografia Dossi, Trento, 1995.
- Vittorio Cappelli e Simonetta Soldani (a cura di), *Storia dell'Istituto d'Arte di Firenze (1869-1989)*, Leo S. Olschki Editore, Firenze, 1994.
- Pietro Trevisani, *Un silografo italiano: Bruno da Osimo*, Mainz, Gutenberg Gesellschaft, 1941, pp. 280-293 Estr. da Gutenberg-Jahrbuch, 1941.
- Bruno da Osimo, *La mia personale*, Catalogo della Mostra personale di Bruno da Osimo, Teramo, Il Polittico, 1960.
- Egisto Bragaglia, *I promotori italiani dell'ex libris del Novecento*, Ex Libris Museum, Albairate (MI), 2005.

- Jacopo Gelli, *Gli ex libris italiani*, U. Hoepli Editore, Milano, 1930.
- Adalberto Monti, Giorgio e Luca Magagnoli, *Cesare Ratta e la Scuola Tipografica Bolognese*, Minerva, Argelato (Bo), 2015.
- Belzoni Manlio, *L'Ottava Sindacale d'Arte Tridentina*, Quaderno della Rivista Trentino n. 10 e 12, TEMI, 1939.
- Cozzani Ettore, *L'Eroica*, anno XXIV-XXV, Quaderno 233-234, gennaio-febbraio 1938, L'Eroica, Milano.
- Cozzani Ettore, *L'Eroica*, anno XXIV-XXV, Quaderno 235-236-237, marzo-maggio, 1938, L'Eroica, Milano.
- s. a., *Refrattari Verzocchi*, Refrattari Verzocchi Milano, 1965.
- Passamani Bruno (a cura di), *Percorso di Remo Wolf*, Galleria d'Arte L'Argentario, Trento, 1965.
- Manzano Arturo, *Incisioni di Remo Wolf*, 99° Mostra d'arte, Centro Culturale Fratelli Bronzetti, Trento, 1966.
- AA.VV., *L'incisione*, n. 4 - Il trimestre, Rivista trimestrale diretta da G. Trentin, 1972.
- Eccher Danilo (a cura di), *Remo Wolf*, Galleria Civica Trento, 1991.
- Albert Collart, *Gianni Mantero - El Exlibris - su coleccion*, Publicaciones Luis Bardon Mesa, Barcelona, 1965.
- Giorgio Trentin, *1952 1992 Nel quarantennio della fondazione. Omaggio ai soci fondatori dell'Associazione degli Incisori Veneti*, Corbo e Fiore Editore, Venezia, 1992.
- Sileno Salvagnini (a cura di), *L'Accademia di Belle Arti di Venezia. Il Novecento*, Antiga Edizioni, Crocetta del Montello (TV), 2016.
- Henry Focillon, *Vita delle forme*, Alessandro Minuziano Editore s.r.l., Milano, 1945.
- Arnold Hauser, *Le teorie dell'arte*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 1969.
- Corrado Algermissen, *I Senza Dio nemici della civiltà*, Morcelliana, Brescia, 1939.
- Domenico Giuliotti, *Poesie*, Vallecchi Editore Firenze, 1932.
- Italo Giongo (catalogo a cura di), Fortunato Depero (presentazione), *Mostra degli artisti trentini Gino Pancheri, Guido Polo, Remo Wolf*, Galleria d'Arte I.V.A., Trento, 18-31 dicembre 1936.
- Enrico Graziola, *La vita della guida. Tre xilografie di Remo Wolf*, Trento, Bollettino SAT n. 9, marzo 1947.
- Lamberto Vitali, *L'incisione italiana moderna*, Ulrico Hoepli Editore, Milano, 1934.
- Arturo Lancellotti, *Guido Marussig al R. Istituto d'Arte di Parma*, La Panarie, anno IX, n. 53, settembre-ottobre 1932.
- Simona Santini, *Il "Museo della Xilografia" di Carpi. Formazione, storia, problematiche e patrimonio*, Università degli Studi di Parma - Facoltà di Lettere e Filosofia, Parma, Voll. I-II, a.a. 2004-2005 - tesi di laurea.

## NUMERAZIONE OPERE

- 1930 - 1939 nessuna numerazione, generalmente le opere sono titolate, firmate e datate (anno) a penna (nessuna opera incisa nel 1934).
- 1946 - 1960 nessuna numerazione, le opere sono titolate, datate (anno) e firmate a matita.
- 1961 - 1969 Tutti i fogli sono identificati dall'anno e dal n. progressivo dell'opera (es. 6111 è l'undicesima del 1961) compresa la "piccola grafica". Wolf inizia a compilare delle schede (pieghevoli) nelle quali indica la tecnica, il titolo, le misure, le eventuali note.
- 1970 - 1999 La piccola grafica è separata dal resto della produzione ed è contrassegnata dall'anno con il n. progressivo separato da una barra (slash). Es. l'ex libris 71/01 è la prima piccola grafica eseguita nel 1971. Per piccola grafica si intendono gli ex libris, i P.F., la grafica "ad eventum", le testatine, i finalini ecc.
- 2000 - 2002 L'anno è indicato in maniera completa (200101 è il primo del 2001).

## IMMAGINI

Le immagini "Adorazione" (p. 18), "Cristo flagellato" (p. 23) e "Autoritratto" (p. 26), sono riprodotte dal catalogo della mostra "La mia arte io la chiamo mestiere". Remo Wolf uomo e artista del '900, a cura di Domenica Primerano e Riccarda Turrina, Trento, Museo Diocesano Tridentino, 3 luglio - 8 novembre 2010.

Altre immagini non espressamente indicate appartengono a collezioni private.



TRENTO - S. APOLLINARE - Xilografia su legno di testa (X2) - 1947, mm 235 x 148

Priamo Pedrazzo  
originari di Terni  
da alcuni lustratori  
comune per la grafica  
la calcografia e  
approfondire la  
hanno favorito la  
mostra realizzata  
2021.

Il ciclo nell'arte  
omaggio all'Arte  
dell'arte xilografica  
della sua scomparsa  
realizzate per  
cronologicamente  
in tutta la sua op



COMUNE DI  
CASTEL IVANO



COMUNITÀ  
VALSUGANA e TESINO



ECOMUSEO  
VALSUGANA

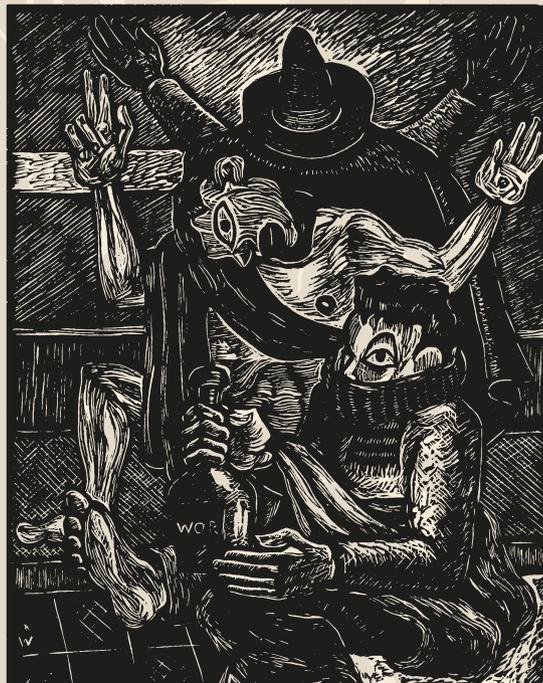
DALLE SORGENTI DI RAVA AL BRENTA



croXarie  
progetto memoria

Priamo Pedrazzoli e Giovanni Daprà, entrambi originari di Termenago in Val di Sole (Trento), da alcuni lustri risiedono a Milano. La passione comune per la grafica d'arte e in particolare per la calcografia e la xilografia, e il desiderio di approfondire la conoscenza di queste tecniche, hanno favorito la realizzazione di questo libro e della mostra realizzata a Castel Ivano nella primavera 2021.

Il ciclo nell'arte di Remo Wolf è un doveroso omaggio all'Artista, tra i maggiori esponenti dell'arte xilografica, nel dodicesimo anniversario della sua scomparsa. La creazione d'opere d'arte realizzate per sequenze tematiche, narrative, cronologicamente definite o stilistiche, si riscontra in tutta la sua opera grafica.



€ 24.00